

RAPPORTO EXPORT 2023

IL FUTURO È ADESSO, INSIEME.

Mercati di opportunità e strategie di crescita
per le imprese, tra innovazione e sostenibilità.

SACE 

Indice

CAPITOLO 1

2023 un anno ancora complesso, ma meglio delle attese

Prefazione pag 04

Executive Summary pag 06

1.1 pag 18

Condizioni macro relativamente positive nonostante rischi al ribasso

1.2 pag 22

Domanda globale debole e barriere commerciali in aumento

Box 1 pag 26

Scenari alternativi: la risposta all'inflazione come fattore chiave

CAPITOLO 2

Crescita sostenuta dell'export tra settori e mercati

2.1 pag 30

Prosegue la positiva dinamica dell'export di beni, ampio ritorno della domanda di servizi

2.2 pag 36

Prospettive per i settori: ancora intermedi e agroalimentare a trainare l'export, si «riaffacciano» i beni d'investimento

Box 2 pag 46

Scenari alternativi: la risposta all'inflazione ha effetti anche sull'export

2.3 pag 50

Geografie di destinazione: guida pratica per imprenditori dinamici

Box 3 pag 56

IRA americano e tensioni USA vs Cina: risposta europea e opportunità per le imprese italiane

CAPITOLO 3

Rivoluzione tecnologica e transizione sostenibile: le sfide di oggi per il mondo di domani

3.1 pag 88

Sostenibilità ed export: una prima ricognizione quantitativa

3.2 pag 98

Intelligenza artificiale in export: *fast check-in* per le opportunità del futuro

Box 4 pag 104

Gli effetti della digitalizzazione sull'export italiano

Box 5 pag 114

Imprese italiane e intelligenza artificiale: impatti positivi per i modelli di business

Gli strumenti SACE pag 116
a supporto delle imprese

Appendice pag 120

Amministratore
Delegato SACE
Alessandra Ricci



Presidente SACE
Filippo Giansante



Prefazione

Rivoluzione tecnologica e transizione sostenibile sono le sfide di oggi per il mondo di domani. Investire in digitalizzazione, innovazione e transizione energetica è la chiave in mano alle nostre imprese per rafforzare sempre di più la competitività sui mercati internazionali e crescere in modo sostenibile.

Di questo e non solo parla il Rapporto Export di SACE, una guida che ormai da 17 anni aiuta le imprese a orientarsi sui mercati esteri e a cogliere le opportunità di internazionalizzazione in un contesto globale sempre più complesso. Un invito alle imprese a esportare di più, in geografie diversificate, supportate da strumenti informativi, formativi e assicurativo-finanziari adeguati a creare e consolidare relazioni con i clienti e a migliorare l'offerta commerciale, rafforzando la capacità di gestire i rischi e trarre profitto dai cambiamenti in atto.

Puntare su una maggiore diversificazione geografica, spingendosi anche in mercati emergenti tradizionalmente meno presidiati, significa aprire nuove rotte per il proprio business, contando anche sul supporto che il nostro Gruppo può garantire. Mettiamo infatti a disposizione delle imprese un'offerta tra le più complete nel panorama mondiale delle Export Credit Agency, rafforzata anche da nuovi strumenti per sostenere la liquidità, gli investimenti per la competitività e la transizione verso una economia più pulita, circolare e sostenibile nell'ambito del Green New Deal.

Si tratta di una vera e propria "cassetta degli attrezzi" - sempre più ampia e aggiornata - a cui le imprese possono fare riferimento per prepararsi e affrontare ogni fase dei propri progetti di sviluppo internazionale: conoscere e valutare le controparti; gestire i rischi con

l'assicurazione dei crediti e la protezione degli investimenti (quest'ultima particolarmente utile nel quadro geopolitico attuale per fronteggiare i rischi di esproprio, restrizioni valutarie e violenza politica); acquisire le garanzie necessarie per partecipare ai bandi e alle gare; ottenere le garanzie finanziarie per accedere alla liquidità e per investire in sostenibilità; ricorrere al factoring e persino a servizi di ultima istanza quali il recupero crediti. Lavoriamo costantemente insieme alle imprese per rendere la nostra offerta sempre più agile, innovativa e adatta alle loro esigenze. Lo facciamo, in particolare, attraverso il co-design, delle vere e proprie iniziative di ascolto in cui raccogliamo spunti e sviluppiamo idee per migliorare sempre di più il nostro supporto. Tutta la nostra offerta è disponibile su mysace.it, una *open platform* integrata, costruita per le Pmi e partecipata da tutti gli attori del Sistema Paese, che consente l'accesso non solo ai prodotti del Gruppo SACE ma anche a quelli messi a disposizione dai nostri partner.

Non solo. Contatti, competenze e conoscenza sono tutti fattori oggi imprescindibili per cogliere le opportunità sul mercato globale. E noi del Gruppo SACE crediamo moltissimo in tutto questo. È per questo che su mysace.it sviluppiamo e creiamo opportunità di business e mettere in contatto, attraverso i nostri Business Matching ma non solo, la domanda - proveniente da selezionati buyer esteri - e l'offerta - proveniente dalle nostre imprese, in particolare dalle Pmi. Ci impegniamo, attraverso il nostro *hub* formativo gratuito SACE Education, ad aiutare le aziende a sviluppare

professionalità imprenditoriali con competenze trasversali su export, innovazione e sostenibilità. E, con il nostro Ufficio Studi, offriamo ricerche e analisi per essere sempre aggiornati sulle dinamiche in 200 mercati nel mondo.

Va proprio in questa direzione il nostro Rapporto Export, in cui formuliamo previsioni sull'andamento delle esportazioni italiane con la collaborazione di Oxford Economics. Un nostro sguardo sul futuro, che quest'anno analizza anche le sfide e le opportunità connesse alla doppia transizione digitale ed ecologica che tutti noi - imprese, istituzioni, sistema bancario - siamo chiamati ad affrontare, sin da ora.

Una rivoluzione che è già iniziata ed è sotto gli occhi di tutti. Il nostro Rapporto Export 2023 evidenzia, infatti, la connessione di queste dimensioni: le imprese che investono in sostenibilità e in tecnologia sono quelle che esportano di più e sono più competitive sui mercati internazionali. Per tale motivo è necessario che le imprese modifichino il loro modello di business, integrando e investendo in queste direttrici.

Perché, come sottolineato dal titolo del nostro Rapporto, *Il Futuro è adesso*: una sfida in cui dobbiamo impegnarci, *Insieme*, per crescere in modo sostenibile e durevole.

Executive Summary

Rapporto Export 2023

Il futuro è adesso, insieme

In un mondo ancora alle prese con alcuni shock e con una diffusa incertezza, le imprese italiane devono sapersi orientare sui mercati internazionali raccogliendo al contempo le sfide della transizione energetica e della rivoluzione digitale che già da ora influenzano la loro operatività: in poche parole, "il futuro è adesso". In questo quadro, il Rapporto Export delinea le direttrici dell'export di oggi e di domani, sottolineando le opportunità offerte da mercati già presidiati e soprattutto da geografie che si dimostrano sempre più dinamiche e resilienti. In questo percorso, SACE è "insieme" alle imprese.

Chiaroscuro della domanda mondiale

Le prospettive macroeconomiche nel 2023 risultano relativamente positive, seppur indebolite da condizioni finanziarie globali poco favorevoli, minori spazi di politica fiscale, una progressiva erosione del potere d'acquisto dei consumatori e un rallentamento della produzione industriale. Il Pil mondiale continuerà a crescere (+1,7% e +2,5% nel 2023 e 2024), sebbene a un ritmo inferiore a quello dello scorso anno, mentre per il commercio internazionale in volume si assisterà sostanzialmente a una stagnazione dei beni (-0,3% e +3,5%, rispettivamente), a fronte di una dinamica più vivace dei servizi (+5,8% e +12,2%).

Negli ultimi anni i timori contingenti legati alla sicurezza sanitaria, energetica e alimentare hanno portato diversi Paesi a decidere nuovi interventi restrittivi agli scambi mondiali che, rendendo l'ambiente

Numero di nuovi interventi restrittivi al commercio internazionale



economico meno stabile, continuano a influenzare le decisioni di investimento delle imprese e a peggiorare la fiducia dei consumatori, con impatti sull'evoluzione del commercio di beni e in particolare quelli di settori altamente tecnologici e critici per la sicurezza nazionale e la competitività economica.

Il grado di apertura commerciale – calcolata come incidenza degli scambi complessivi sul Pil mondiale – è, comunque, atteso in sostanziale stabilità, senza quindi arretramenti del processo di integrazione dei mercati o fine della globalizzazione. Si può piuttosto parlare di "riglobalizzazione", ossia di un aggiustamento delle Catene Globali del Valore nell'ottica di una maggiore

diversificazione dei fornitori e dei mercati di sbocco, al fine di renderle più resilienti a futuri eventi avversi.

Crescita sopra la media storica per l'export di beni

Dopo la performance sostenuta registrata lo scorso anno (+20%), attribuibile principalmente alla "componente prezzi", il valore dell'export italiano di beni – nel nostro scenario base – proseguirà con una vivace dinamica anche quest'anno, seppure a un ritmo fisiologicamente inferiore rispetto ai due precedenti: nel 2023 le vendite oltreconfine supereranno i 660 miliardi di euro grazie a una crescita

attesa del 6,8%, per proseguire a un ritmo del 4,6% nel 2024 e del 3,8% medio annuo nel biennio successivo.

Il turismo spinge l'export di servizi

Previsioni positive quest'anno anche per l'export italiano di servizi (+7%), sulla scia dell'ottima dinamica riportata nel 2022 grazie in particolare all'allentamento delle restrizioni che continua a favorire la piena ripresa del settore turistico e dei connessi servizi di trasporto. L'andamento tornerà su tassi di crescita in linea alla media storica e permetterà di superare, al termine del periodo di previsione, i 140 miliardi di euro.

2023 l'anno dei beni intermedi, 2024 quello dei beni d'investimento

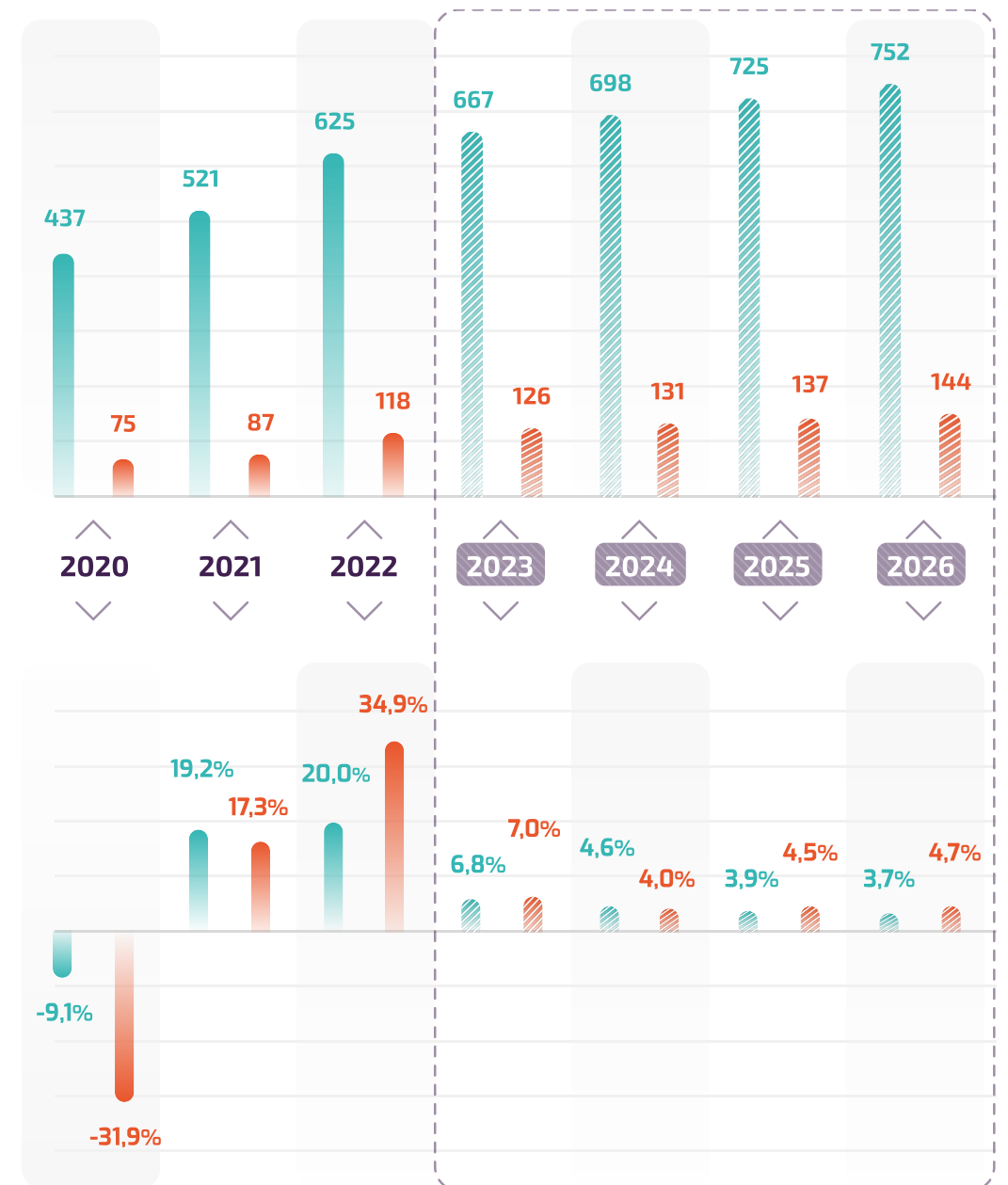
Come l'anno passato, anche nel 2023 l'evoluzione favorevole dell'export italiano di beni in valore sarà comune a tutti i raggruppamenti e settori, sebbene con sviluppi relativamente diversificati; negli anni successivi queste differenze, invece, si ridurranno.

A trainare le vendite italiane oltreconfine quest'anno saranno i beni intermedi, con un incremento quasi a doppia cifra reso possibile anche dalla componente in volume, ma guidato ancora una volta dall'espansione dei valori medi unitari e quindi dalla "componente prezzi" (in questo raggruppamento rientrano peraltro settori altamente energivori).

Tale effetto sarà meno evidente l'anno prossimo quando questo gruppo di beni si stima possa crescere a un tasso di quasi un punto percentuale inferiore (a +3,8%) a quello complessivo.

I beni d'investimento continueranno quest'anno a scontare una minore propensione a investire legata alle condizioni finanziarie restrittive, mentre nel 2024 spingeranno le vendite italiane oltreconfine (+5%). Tale crescita sarà favorita dalla svolta *green* nelle principali economie la cui domanda, pubblica e privata, richiama anche i prodotti del settore – in particolare gli apparecchi elettrici – che rientrano a più riprese nella categoria dei beni ambientali. La perdita di potere di acquisto delle famiglie, a causa delle pressioni inflazionistiche, spiega la debole dinamica dell'export di beni di consumo di quest'anno; a partire dal 2024, con l'atteso rientro della spinta inflativa, il raggruppamento è atteso accelerare (+4,8%), crescendo più della media. L'ancora alto livello dei prezzi di alcuni input produttivi caratterizza anche la progressione dell'export di beni dell'agroalimentare, in particolare di alimentari e bevande. Il raggruppamento, strutturalmente più esposto a fattori climatici estremi, è alla continua ricerca di tecnologie moderne che ne garantiscano una maggiore sostenibilità.

Esportazioni italiane di beni e servizi in valore (€ mld; var. % annua)



Beni Servizi Previsione

Fonte
Elaborazioni SACE su dati Istat, Ocse e Oxford Economics

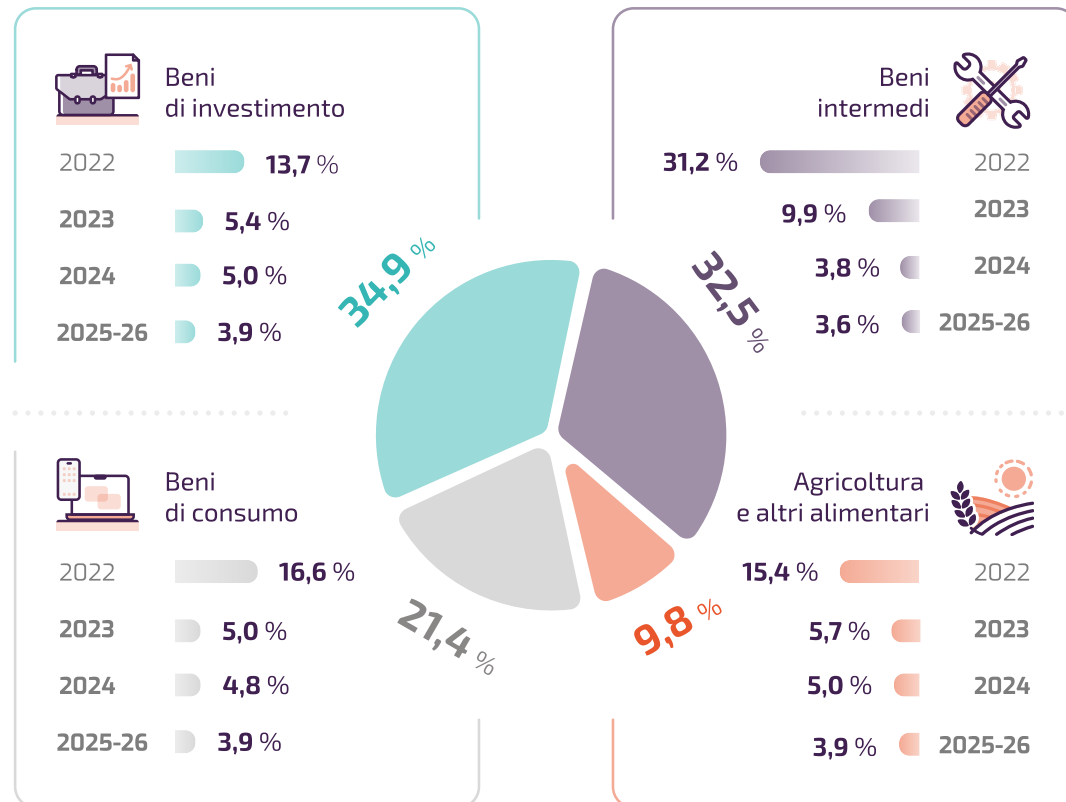
Cosa succederebbe se...? Gli scenari alternativi

In un contesto ancora caratterizzato da alcuni rischi e da un'incertezza relativamente elevata, non si può non tener conto anche di ipotesi alternative.

In questo senso, se una delle variabili fondamentali per l'andamento delle nostre esportazioni di beni è l'inflazione, è lecito domandarsi cosa succederebbe nel caso in cui la crescita dei prezzi nel 2023 fosse più persistente e le conseguenti politiche monetarie più stringenti (scenario peggiorativo); di contro, lo stesso quesito può essere

Esportazioni italiane di beni per raggruppamento

(valori correnti; var. % annua; peso % 2022)



Nota

I raggruppamenti non comprendono le voci residuali che includono principalmente le merci classificate con i codici speciali della nomenclatura combinata; la somma dei pesi dei raggruppamenti non raggiunge pertanto l'unità. Per il biennio 2025-26 i dati si riferiscono alle medie del periodo.

Fonte

Elaborazioni SACE su dati Istat e Oxford Economics

riferito al caso in cui queste spinte fossero destinate a risolversi più velocemente di quanto previsto nella *baseline* (scenario migliorativo). Nel primo caso, l'impatto sul valore del nostro export sarebbe relativamente contenuto quest'anno, per divenire marcato il prossimo (-1,8 p.p. rispetto allo scenario base nel 2024 limitando la crescita dell'export italiano a un tasso del 2,8%), mentre nello scenario migliorativo l'impatto positivo per il 2024 sarebbe pari a +2,3 p.p. (a 6,9%).

Esportare, sì, ma dove?

Le principali economie rappresentano, non sorprendentemente, anche le maggiori geografie di riferimento per le vendite italiane (Germania, Stati Uniti, Francia e così via fino alla Cina), ma molto sta cambiando negli altri mercati di destinazione: Paesi del Golfo, India, Thailandia e Vietnam, senza dimenticare Messico, Brasile e Croazia – la "new entry" dell'Eurozona – si stanno rivelando opportunità sempre più concrete e significative per il nostro export.

Le radici di questo cambiamento sono tanto diverse fra loro quanto interconnesse: la volontà e/o necessità di una triplice maggiore diversificazione (delle strutture produttive - verso un maggiore contenuto manifatturiero - e delle geografie, sia di sbocco sia delle fonti di approvvigionamento) così come i percorsi della transizione energetica e della trasformazione digitale.

Le grandi dimensioni del mercato interno e l'indipendenza energetica continuano a garantire agli **Stati Uniti** una discreta performance che si

rafforzerà ulteriormente grazie alla spinta dell'*Inflation Reduction Act* su svariati comparti dell'economia. Le imprese italiane potranno beneficiare degli ingenti investimenti posti in essere dall'Amministrazione Biden, sia investendo direttamente nel mercato statunitense sia allacciando contratti di fornitura in loco con clienti lungo l'intera catena di valore; questo potrà dare slancio a diversi comparti dell'export italiano, ad esempio in termini di una maggiore domanda di apparecchi elettrici e di meccanica strumentale così come prodotti chimici e di gomma e plastica, beni chiave nel processo di transizione.

Fra le principali geografie di destinazione la maggiore spinta è attesa dalla **Cina**, la cui completa riapertura dopo anni di restrizioni anti-Covid rappresenta un beneficio per i settori industriali non solo cinesi, ma anche di quei Paesi ben inseriti nelle sue catene di approvvigionamento; Pechino, insieme a Nuova Delhi, farà da traino per tutte le economie asiatiche e, di riflesso, anche per quella mondiale, con ricadute positive anche per la domanda di beni italiani. L'**India** si conferma tra i mercati in maggiore espansione per il nostro export di beni grazie alla profonda evoluzione del suo sistema produttivo – già in atto da diversi anni – sulla quale il governo continua a puntare con decisione. L'andamento delle vendite italiane nell'area asiatica beneficerà anche della robusta crescita economica del **Vietnam**, favorita da un contesto politico stabile e dal crescente ruolo di *hub* regionale nel settore manifatturiero.

L'insorgere del conflitto russo-ucraino ha accelerato il "riassetto" energetico dello scacchiere internazionale, favorendo le economie del Golfo che hanno potuto

Le geografie più dinamiche (valori correnti; var. % annua)

LE GEOGRAFIE PIÙ DINAMICHE PER L'EXPORT ITALIANO DI BENI	Agricoltura e altri alimentari	Beni di consumo	Beni intermedi	Beni di investimento	Var % 2023							
					0 - 5	5 - 10	10 - 15	15 - 20	25 - 30	> 30		
	Raggruppamenti di export				Settori di opportunità							
					1° SETTORE		2° SETTORE		3° SETTORE			
Cina	Chimica +60,7%	Meccanica strumentale +12,2%	Apparecchi elettrici +8,5%					
Arabia Saudita	Chimica +58,0%	Metalli +23,4%	Meccanica strumentale +6,2%					
Croazia	Estrattiva +27,8%	Chimica +14,9%	Metalli +12,0%					
Thailandia	Chimica +19,6%	Meccanica strumentale +17,8%	Altri beni di consumo +15,2%					
India	Apparecchi elettrici +11,4%	Meccanica strumentale +11,2%	Legno e prodotti in legno +9,6%					
Emirati Arabi Uniti	Alimentari e bevande +13,2%	Altri beni di consumo +12,6%	Apparecchi elettrici +9,4%					
Messico	Apparecchi elettrici +9,3%	Meccanica strumentale +7,4%	Mezzi di trasporto +7,3%					
Vietnam	Legno e prodotti in legno +15,2%	Altri investimenti +10,0%	Meccanica strumentale +8,3%					
Brasile	Alimentari e bevande +16,9%	Metalli +10,4%	Apparecchi elettrici +7,5%					
Stati Uniti	Chimica +14,0%	Gomma e plastica +10,7%	Apparecchi elettrici +8,7%					

Fonte: Elaborazioni SACE su dati Istat e Oxford Economics

stanziare ulteriori e consistenti risorse per piani d'investimento finalizzati alla diversificazione produttiva, con effetti positivi anche per la domanda di beni italiani, in particolare in **Qatar, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti (EAU)** dove il nostro export mostra tassi di crescita a doppia cifra quest'anno e oltre il 5% per il 2024.

In America Latina, Messico e Brasile, oltre a essere i due principali mercati per l'Italia, sono tra le geografie con prospettive di domanda più favorevoli. La struttura manifatturiera del **Messico** rappresenta il punto di forza di un Paese che si trova oggi in una posizione molto più centrale nello scenario regionale e globale grazie anche al fenomeno del nearshoring, in atto dallo scorso anno. Anche nel caso del **Brasile** l'ambizione di aumentare il peso del comparto manifatturiero sul totale del valore aggiunto potrà tradursi in un maggiore stimolo per le nostre vendite. Tornando nel Vecchio Continente, buone opportunità potranno infine provenire anche dalla **Croazia**, entrata nell'Eurozona a gennaio 2023, geografia a noi prossima e porta d'ingresso ai mercati della regione balcanica.

Transizione sostenibile: i beni ambientali spingeranno l'export italiano

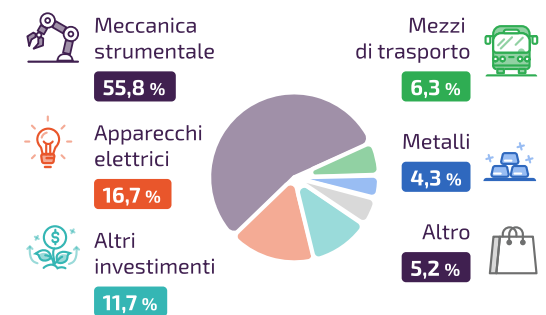
Sostenibilità ambientale e transizione energetica sono concetti chiave per la lotta globale al cambiamento climatico. È necessario quindi individuare e quantificare i flussi internazionali di beni legati a questi temi per poter mappare i principali attori della transizione,

avere una base per la negoziazione di accordi volti a ridurre le barriere al commercio di beni cruciali e individuare eventuali dipendenze in termini di approvvigionamento da specifici Paesi.

Nel ventennio scorso, il valore del commercio internazionale di beni ambientali è cresciuto a un tasso medio annuo (CAGR) del 7,6% (superiore al +5,8% dell'export complessivo di beni), arrivando a superare i \$1.750 miliardi. I principali attori sono l'Europa e l'Asia, quest'ultima a più rapida crescita. L'Italia si conferma nel tempo al secondo posto tra gli esportatori europei. I forti investimenti per la transizione in corso, alla luce anche delle politiche europee di sostegno in materia, spingeranno anche l'export italiano di beni ambientali, atteso crescere quest'anno del 9,3% e il prossimo del 9,7%, accelerando poi a circa il 14% all'anno in media nel 2025-26.

I settori dell'export italiano di beni a basse emissioni di carbonio

Distribuzione settoriale 2021 (peso %)



Fonte: Elaborazioni SACE su dati UNComtrade

Restringendo il focus ai beni a basse emissioni di carbonio (LCT), ossia quelli maggiormente legati alla transizione, l'export italiano di questi prodotti nel 2021 ammontava a \$32 miliardi, di cui oltre la metà composta da meccanica strumentale, seguita da apparecchi elettrici (ad esempio motori e generatori elettrici e quadri di distribuzione), altri investimenti (in particolare strumenti di misurazione e controllo) e mezzi di trasporto, specie i veicoli elettrici. Nei primi cinque prodotti esportati (tutti afferenti alla meccanica strumentale) il nostro Paese detiene quote di mercato rilevanti.

Intelligenza artificiale e tecnologie 4.0, i motori della nuova "rivoluzione industriale"

Le imprese stanno attraversando una nuova "rivoluzione industriale", basata su fonti di energia non più fossile, ma sulle informazioni e sulla loro elaborazione. In questo senso, tecnologie avanzate come l'intelligenza artificiale (IA) e il digitale rappresentano uno strumento strategico per lo sviluppo delle imprese in un mondo sempre più interconnesso.

Oggi l'IA è presente già in molti settori, è più diffusa tra le imprese con una maggiore propensione al commercio ed è ormai constatato che porti al miglioramento dei modelli di business e di supporto alla proiezione all'export, accrescendo di fatto la produttività delle imprese che ne fanno uso grazie

a una più efficace gestione delle catene del valore e a minori costi commerciali. Come evidenziato anche dalle recenti indagini realizzate presso le imprese dal Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere, ad esempio, circa il 67% delle imprese che investe nelle tecnologie digitali esporta, contro il 44% di quelle che non investono. Per la piena efficacia dell'Industry 4.0 è necessario non solo la semplice adozione delle tecnologie, ma altresì l'innovazione del modello di business dell'azienda: le imprese che investono in 4.0 e innovano il proprio modello di business hanno infatti una probabilità di esportare superiore di circa tre volte rispetto a quelle che investono senza modificare il proprio modello (14,5% vs. 5,2%). La prima categoria è anche più presente rispetto alle imprese che non investono nel 4.0 nei mercati internazionali e si attende, in misura più diffusa, un aumento dell'export nel 2023 (47% vs. 30%).

Grazie a un'evoluta industria manifatturiera e dell'automazione – merito anche di programmi di Industria 4.0. – l'Italia presenta già una forte specializzazione nella combinazione dell'IA con sistemi fisici quali per esempio sensori, impianti di automazione e robot, come anche sottolineato dai dati dell'Osservatorio Artificial Intelligence Politecnico di Milano. Il nostro Paese vede un buon grado di applicazione anche nei servizi (dalla sanità alla ricerca e alla finanza fino ai trasporti). Ulteriore slancio sarà dato anche alla sostenibilità ambientale grazie, per esempio, a una sempre più precisa e accurata previsione degli eventi climatici estremi i cui effetti si riflettono su vari settori, uno su tutti, l'agricoltura. Nonostante gli ampi progressi registrati dalle imprese italiane,

permangono aree di miglioramento, in particolare nelle Pmi, sia in termini di reperimento delle risorse economiche per finanziare la propria innovazione tecnologica, sia per quanto riguarda la formazione e l'organizzazione del capitale umano.



CAPITOLO 1

2023 un anno ancora complesso, ma meglio delle attese

Le prospettive macroeconomiche risultano relativamente positive, seppur indebolite da condizioni finanziarie globali poco favorevoli, minori spazi di politica fiscale, una progressiva erosione del potere d'acquisto dei consumatori e un rallentamento della produzione industriale, in un contesto di crescenti tensioni commerciali

1.1

Condizioni macro relativamente positive nonostante rischi al ribasso

Nel corso dell'ultimo triennio, i due shock legati all'emergenza pandemica, dapprima, e l'invasione russa dell'Ucraina, dopo, hanno contribuito – attraverso diversi canali di trasmissione – al ritorno dell'inflazione sostenuta. In particolare, lo scorso anno l'indice mondiale dei prezzi al consumo è aumentato a un tasso dell'8% circa, spinto dai forti rialzi delle quotazioni delle materie prime (soprattutto energetiche e alimentari) e da un diffuso incremento dei costi di produzione (trainati da trasporti e logistica, specie nel primo semestre, e da mercati del lavoro robusti). Inoltre, la dinamica inflativa si è rivelata più persistente rispetto alle attese iniziali ed è stata accompagnata da una tendenza marcatamente positiva anche dell'inflazione di fondo (ossia quella depurata dalle componenti più volatili). In risposta, il processo di normalizzazione

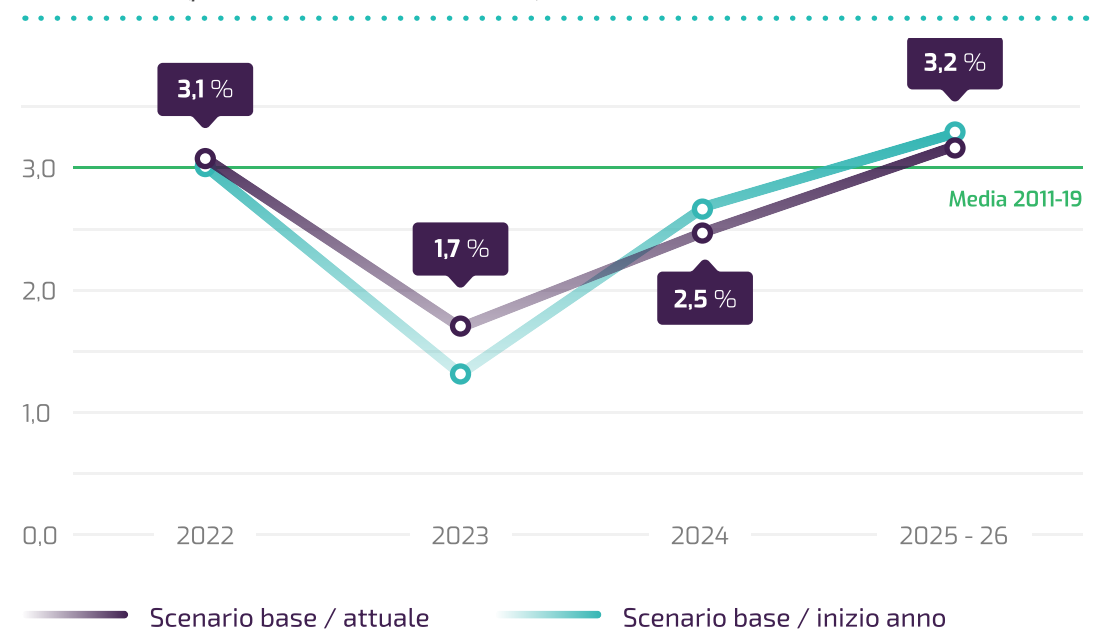
della politica monetaria – con la graduale cessazione dei programmi straordinari di acquisto di attività finanziarie di diverse Banche Centrali – ha subito una brusca accelerazione con una contestuale impennata dei tassi di interesse di riferimento. Le condizioni finanziarie globali hanno iniziato di conseguenza a inasprirsi, propagandosi – seppur con effetti ritardati – al canale del credito bancario. Come anticipato nella Mappa SACE 2023¹, l'orientamento più restrittivo ridurrà i rischi di inflazione elevata nel medio termine (attraverso l'ancoraggio delle aspettative sui valori vicini ai target delle autorità monetarie), ma al contempo è plausibile attendersi un aumento delle vulnerabilità nel breve periodo. Questo si è peraltro già sperimentato con le recenti crisi bancarie regionali negli Stati Uniti (innescate dai fallimenti di Silicon Valley

Bank e Signature Bank) e il crollo di Credit Suisse in Europa: sebbene questi eventi siano scaturiti da fattori idiosincratici, legati principalmente a una cattiva gestione aziendale, è altresì vero che essi si sono verificati più rapidamente in un quadro di intensi rialzi dei tassi di interesse. La risposta tempestiva ed efficace dei *policymaker*, unitamente alle migliori condizioni di patrimonializzazione e liquidità del sistema bancario rispetto alla Crisi Finanziaria Globale (CFG), hanno contribuito a contenere gli incrementi di volatilità. Nonostante si possa escludere, al momento, uno scenario di «*credit crunch*», la rilevanza di questi episodi non deve essere però trascurata. I segnali di rallentamento della crescita dei prestiti

bancari sono peraltro già visibili e riflettono proprio la minore concessione di credito da parte degli istituti come rilevato dall'indice sulle condizioni creditizie globali di Oxford Economics, con ripercussioni sulla capacità di investimento delle imprese e di acquisto di beni di consumo durevoli delle famiglie e, più in generale, sul clima di fiducia.

In questo contesto di condizioni finanziarie globali meno favorevoli, spazi di manovra di politica fiscale minori, progressiva erosione del potere d'acquisto dei consumatori e rallentamento della produzione industriale², le prospettive macroeconomiche nel 2023 risultano più deboli (Fig. 1).

Figura 1
Pil mondiale (prezzi costanti; var. % annua)



Nota
Nel grafico è stato omesso il biennio 2020-21 di crisi e ripresa legato allo shock pandemico.

Fonte
Oxford Economics

In uno scenario base elaborato da Oxford Economics (OE), caratterizzato da una maggiore probabilità di accadimento, la crescita del Pil mondiale è stimata pari a +1,7%, in flessione rispetto al 3,1% registrato nel 2022. Si tratta, tuttavia, di una stima in miglioramento rispetto a quanto ipotizzato nello scenario di inizio anno (+1,3%), a fronte di evidenze preliminari incoraggianti. Di contro, per il 2024 le previsioni di OE, pur indicando un'accelerazione al 2,5%, sono state riviste lievemente al ribasso rispetto a quanto prospettato lo scorso gennaio (+2,7%), a causa degli effetti ritardati attesi di condizioni creditizie più stringenti nel corso di quest'anno. Nel biennio successivo, l'attività economica mondiale dovrebbe tornare su un sentiero di crescita pari a +3,2% in media, in linea con il *consensus*³.

La debolezza del ciclo economico favorirà un graduale allentamento delle pressioni sui prezzi. Nel 2023 l'inflazione mondiale è stimata lievemente in calo al 5,5%, grazie anche alla normalizzazione dei mercati delle materie prime. È bene però evidenziare qualche segnale di persistenza nel tasso di inflazione *core*, come riflesso degli effetti indiretti ritardati degli elevati prezzi di petrolio e gas naturale e dell'apprezzamento del dollaro⁴ che si sono osservati nel corso dello scorso anno, oltre che della crescita dei salari nominali in mercati del lavoro solidi. Nel 2024 dovrebbe proseguire la tendenza decrescente per l'inflazione mondiale, al 3,4%, per poi

scendere ulteriormente appena sotto il 3% in media nel biennio 2025-26. Tuttavia, le previsioni sulla dinamica di crescita dei prezzi potrebbero in questa fase essere particolarmente variabili, con possibili revisioni sia in miglioramento sia in peggioramento, come discusso più approfonditamente negli scenari alternativi (cfr. Box 1).

Nel complesso l'outlook macroeconomico globale resta esposto a diversi rischi, imputabili non solo al peggioramento delle condizioni finanziarie globali ma anche alle crescenti tensioni geopolitiche, in primis quelle legate al proseguimento del conflitto tra Russia e Ucraina ma anche alla questione Cina-Taiwan con ripercussioni sulle relazioni sino-americane. L'indice **Global Economic Policy Uncertainty**, che misura il livello di incertezza nell'economia mondiale, ha ripreso infatti a crescere negli ultimi mesi, pur rimanendo al di sotto dei picchi raggiunti nella fase più acuta dell'emergenza pandemica (Fig. 2).



L'indice **Global Economic Policy Uncertainty** è ottenuto come media ponderata per il Pil degli indici EPU calcolati a livello nazionale per 20 Paesi e riflette la frequenza di articoli di giornale contenenti il trio di parole «economia, politica e incertezza».

Figura 2
Global Economic Policy Uncertainty Index



Fonte
Refinitiv Datastream

¹ SACE, Mappa dei Rischi 2023 - Stabile fragilità. Le vie di crescita sostenibile, Focus on, febbraio 2023.

² Secondo i risultati delle indagini condotte presso i responsabili degli acquisti delle aziende, il *Purchasing Managers' Index* globale manifatturiero continua a segnalare una moderazione generalizzata dell'attività economica e dallo scorso settembre si mantiene poco al di sotto della soglia neutrale, prospettando una lieve contrazione della produzione industriale globale nel breve periodo, ascrivibile prevalentemente al calo di nuovi ordini (soprattutto internazionali).

³ Ai fini dell'elaborazione delle previsioni di crescita delle esportazioni italiane (cfr. Cap. 2), lo scenario macroeconomico globale di riferimento è quello diffuso da Oxford Economics nell'ambito del *World Economic Prospects Monthly* di marzo 2023. Negli aggiornamenti successivi, OE ha rivisto lievemente al rialzo la stima di crescita del Pil mondiale al 2,0% nel 2023, ma ha limato ulteriormente al 2,2% la proiezione per il 2024. Per entrambi gli anni, lo scenario base di OE rimane peraltro più conservativo nel confronto con altri previsori come il Fondo monetario internazionale (*World Economic Outlook*, aprile 2023) e l'Ocse (*Interim Economic Outlook*

Forecasts, marzo 2023), pur condividendo sostanzialmente le ipotesi qualitative sottostanti.

⁴ Nel corso del 2022, il tasso di cambio nominale effettivo del dollaro, ossia calcolato rispetto a un ampio paniere di valute estere, si è apprezzato in media del 6,8% su base tendenziale, grazie al suo ruolo di riserva di valore e mezzo di pagamento internazionale. Un aumento di questo tasso si riflette in una maggiore inflazione importata, a livello globale, tramite l'acquisto di beni e servizi esteri denominati in dollari.

1.2

Domanda globale debole e barriere commerciali in aumento

Un'altra fonte di incertezza deriva dalle molteplici tensioni commerciali che continuano a gravare sul quadro geopolitico. Nel corso dell'ultimo decennio l'ondata di globalizzazione, intesa come crescente interdipendenza dei Paesi e apertura agli scambi internazionali osservata dagli anni '90, ha subito un progressivo rallentamento⁵. A seguito della CFG – fatta eccezione per il rimbalzo "fisiologico" registrato l'anno seguente – sono riemersi atteggiamenti di chiusura e istanze sovraniste che hanno portato, *inter alia*, all'uscita del **Regno Unito** dall'Unione europea (Ue) e che hanno raggiunto l'apice con l'allora amministrazione Trump nel biennio 2018-19.

Più recentemente, la pandemia e la guerra Russia-Ucraina hanno contribuito al forte aumento dell'incertezza della politica commerciale. I timori contingenti legati alla sicurezza sanitaria, energetica e alimentare hanno, infatti, dato luogo a un'ondata di nuovi interventi restrittivi al commercio internazionale (Fig. 3), che, rendendo l'ambiente economico meno stabile, influenzano negativamente le decisioni di investimento delle imprese e deteriorano la fiducia dei consumatori, con effetti negativi sull'evoluzione degli scambi⁶. Sebbene negli ultimi anni una quota crescente di queste misure stia interessando anche i servizi, la maggior parte continua a gravare sui beni, in particolare con un'incidenza in costante aumento in quei settori altamente

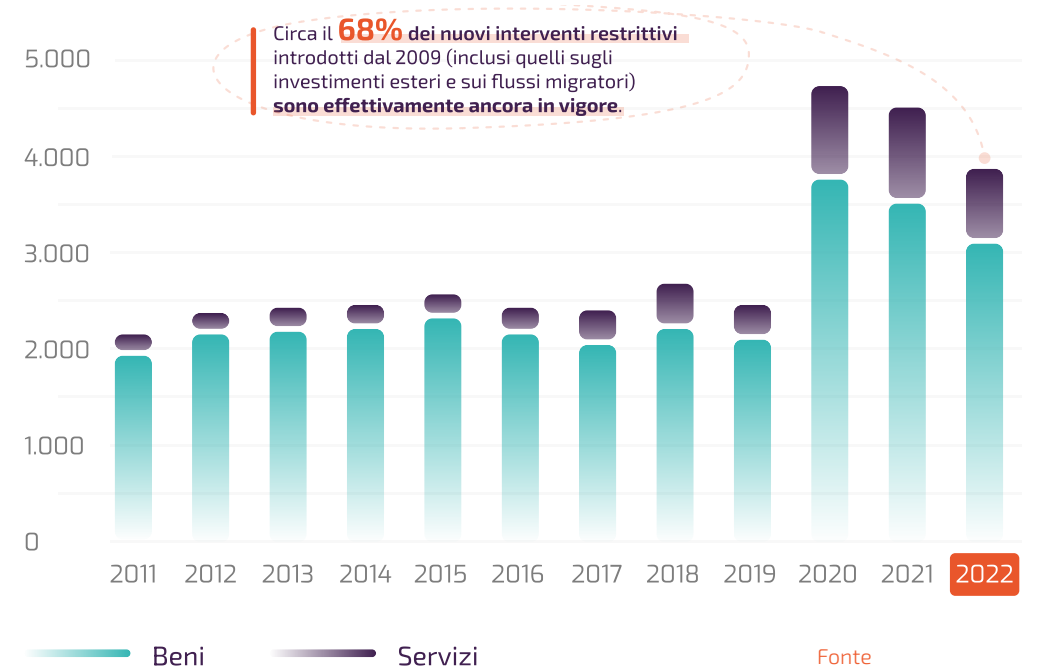
tecnologici e critici per la sicurezza nazionale e la competitività economica (in primis, la farmaceutica e i semiconduttori). Parimenti, sono risultate in crescita anche le politiche industriali distorsive come i sussidi, più difficili da quantificare e che possono essere utilizzate implicitamente o esplicitamente per giustificare interessi strategici e/o legati alla sostenibilità ambientale (cfr. Box 3). In particolare, nel 2022 il peso dei sussidi sul totale degli strumenti di politica commerciale ha raggiunto il 60% per i beni (dal 38% circa nel 2009) e l'81% per i servizi (dal 67% nel 2009).



Solo recentemente è stato sancito definitivamente l'accordo, il **Windsor Framework**, tra Londra e Bruxelles in merito ai rapporti bilaterali tra l'Irlanda del Nord e la Repubblica d'Irlanda: due corsie, la "**green lane**" (per le merci destinate al mercato interno britannico – e viceversa – che a seguito di valutazioni sulla base di risk assessment saranno esenti da controlli) e la "**red lane**" (per tutte le merci destinate al mercato comunitario, Irlanda compresa, e viceversa, con controlli doganali).

Figura 3

Numero di nuovi interventi restrittivi al commercio internazionale



⁵ A partire dagli anni '90, lo sviluppo delle Catene Globali del Valore (CGV) ha favorito un aumento del livello di integrazione dei mercati e trainato l'espansione del commercio mondiale, specie di quelli intermedi, sostenuto soprattutto dalla frammentazione dei processi produttivi a livello internazionale (*Great Unbundling*) e da

una maggiore apertura delle politiche commerciali. Nell'attuale dibattito, considerata la complessità delle relazioni globali tra le imprese, alcuni esperti suggeriscono definizioni alternative, come ad esempio "*Global Production Network*" in riferimento al "nesso di funzioni, operazioni e transazioni interconnesse attraverso le quali un prodotto o

un servizio specifico è prodotto, distribuito e consumato".

⁶ Secondo le stime di un recente studio del Fmi, un aumento pari a una deviazione standard dell'indice di incertezza della politica commerciale riduce gli investimenti e il Pil mondiale del 2,5% e dello 0,4%, rispettivamente, in un orizzonte temporale di tre anni.

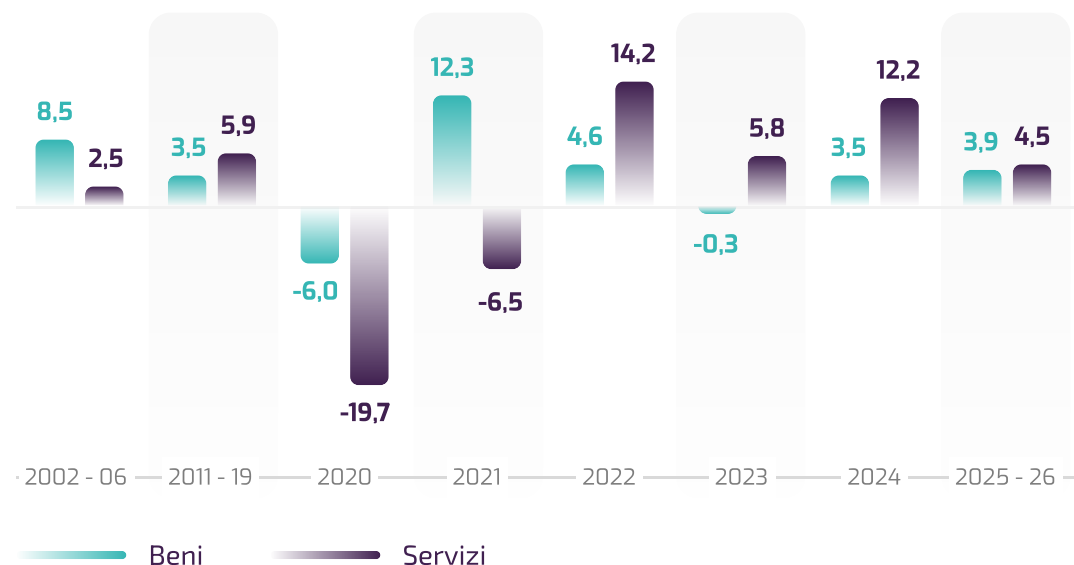
Nel 2022 gli scambi internazionali di merci hanno mostrato un significativo grado di resilienza, segnando un incremento del 4,6% in volume; tuttavia, nella parte finale dell'anno sono emersi segnali di deterioramento, proseguiti anche nei primi mesi del 2023. Secondo gli ultimi dati disponibili, diffusi dal *Central Planning Bureau*, tra gennaio e marzo il commercio internazionale di beni ha registrato un calo tendenziale pari a -1,2%. In termini di prospettive di breve periodo, a maggio la componente di ordini esteri del PMI manifatturiero globale è risultata ancora in zona contrazione, a fronte

di un miglioramento significativo delle condizioni di offerta globale, come rilevato dal **Global Supply Chain Pressure Index**.



Il **Global Supply Chain Pressure Index** è ottenuto considerando 27 variabili, tra cui il costo del trasporto marittimo e aereo e le componenti del Purchasing Managers' Index legate ai tempi di consegna e stoccaggio.

Figura 4
Commercio internazionale in volume (prezzi costanti; var. % annua)



Nota
Per gli anni 2002-06, 2011-19, 2025-26 i dati si riferiscono alle medie del periodo.

Fonte
Oxford Economics

Tale evidenza suggerisce come la debolezza della domanda, dopo la rapida ripresa post-pandemica, sia la causa principale del rallentamento degli scambi di beni; ai sopracitati fattori negativi, si aggiunge inoltre lo spostamento delle preferenze dei consumatori verso i servizi (la cui ripresa post-pandemica è stata invece più lenta). In media d'anno, il volume del commercio mondiale di beni dovrebbe risultare sostanzialmente in stagnazione, a fronte di una dinamica più vivace attesa per gli scambi di servizi (Fig. 4).

Queste previsioni sono particolarmente conservative, in quanto non scontano ancora pienamente gli effetti positivi della riapertura cinese, che in questa fase iniziale si stanno manifestando maggiormente a favore dei servizi (in particolare, il turismo) piuttosto che dei beni.

A partire dal 2024, le previsioni puntano su una ripresa del commercio internazionale verso tassi di crescita pressoché in linea con la tendenza "new normal" emersa in seguito alla CFG, caratterizzata da una crescita più moderata per i beni, a fronte di un'accelerazione relativamente più intensa per i servizi. Considerando i dati espressi in valore, la crescita prevista per il commercio internazionale di beni è attesa pari a -4% nel 2023 e +5% nel 2024; alla fine dell'orizzonte di previsione, gli scambi raggiungeranno circa 28 mila miliardi di dollari (a fronte di 19 mila miliardi di dollari nel 2019).

⁷ Ottaviano G., *Riglobalizzazione. Dall'interdipendenza tra paesi a nuove coalizioni economiche*, 2023.

In termini di incidenza degli scambi complessivi sul Pil mondiale, che può essere considerata una proxy del grado di apertura commerciale, le attese indicano una sostanziale stabilità. A differenza di quanto paventato da alcuni osservatori, i diversi shock al contesto macroeconomico mondiale non causeranno quindi un arretramento del processo di integrazione dei mercati *tout court*. Si può quindi parlare – più che della fine della globalizzazione – di una *riglobalizzazione*⁷. È più plausibile attendersi un aggiustamento delle Catene Globali del Valore nell'ottica di una maggiore diversificazione dei fornitori e dei mercati di sbocco, al fine di renderle più resilienti a futuri eventi avversi.

BOX 1

Scenari alternativi: la risposta all'inflazione come fattore chiave

Nello scenario base le proiezioni sul tasso di inflazione mondiale indicano una dinamica decrescente a partire già da quest'anno, seppur su livelli ancora elevati, verso la tendenza storica⁸ nel corso dell'orizzonte di previsione. Come anticipato, questa previsione è soggetta a incertezza con rischi al ribasso quanto al rialzo. Negli scenari alternativi (le cui probabilità di accadimento sono, al momento, identiche) sono state infatti prese in considerazione due diverse assunzioni, rispetto al *baseline*, sul possibile andamento dei prezzi.

Nello scenario peggiorativo le pressioni inflative sarebbero lievemente più persistenti nel 2023, specie nella componente di fondo, implicando un ulteriore inasprimento delle politiche monetarie di diverse Banche Centrali e di conseguenza delle condizioni creditizie globali (Fig.5A). Ne deriverebbe un più marcato indebolimento della domanda – soprattutto nel corso del 2024 per gli effetti ritardati – come riflesso del peggioramento delle condizioni nei mercati finanziari e nel settore immobiliare. La crescita economica globale sarebbe rivista al ribasso sia nel

2023 che nel 2024. Anche il commercio internazionale di beni ne risentirebbe, con una revisione di -0,3 e -1,2 punti percentuali, rispettivamente (Fig.5B).

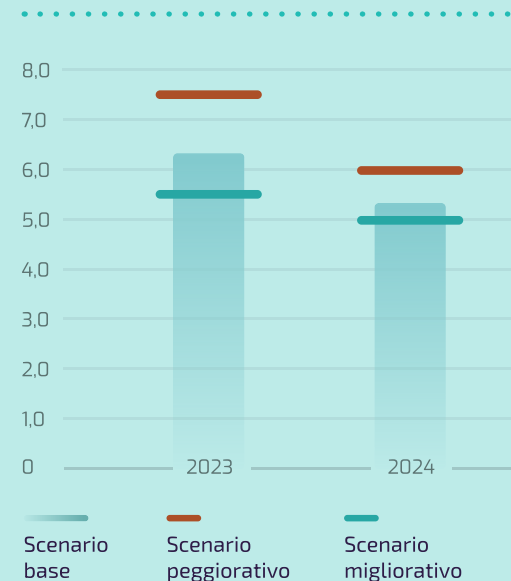
Nello scenario migliorativo, basato su ipotesi più favorevoli riguardo le quotazioni delle materie prime e più in generale i costi di produzione globali, l'inflazione mondiale diminuirebbe più velocemente, favorendo così – non solo lo stop agli aumenti dei tassi di interesse



Le condizioni creditizie globali sono calcolate come una media ponderata degli spread nazionali sul credito alle imprese, considerando una serie di variabili quali: i tassi di interesse risk-free di breve periodo, le quotazioni azionarie, la produzione industriale, l'indice di volatilità VIX, la pendenza della curva dei rendimenti statunitense e l'indicatore di stress sul mercato obbligazionario. Un aumento dello spread segnala un peggioramento delle condizioni creditizie globali.

⁸ Nel periodo 2010-21 il tasso di inflazione al consumo mondiale è stato pari in media al 3,4%.

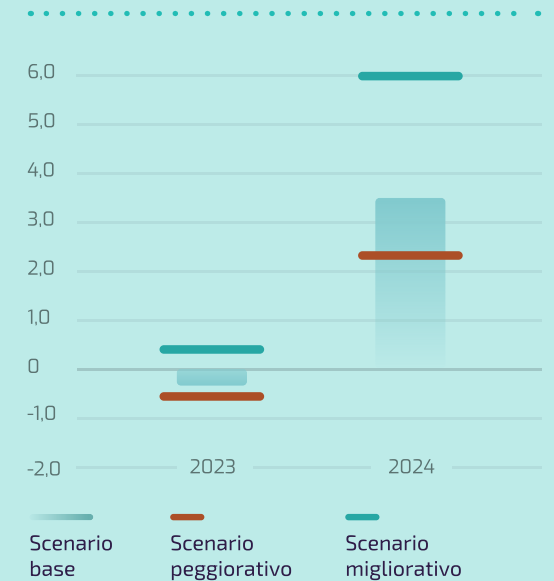
Figura 5A
Condizioni creditizie globali (%)



Fonte
Oxford Economics

ufficiali – bensì anche possibili tagli da parte della Federal Reserve americana già nel secondo semestre di quest'anno, con implicazioni positive – tramite il canale del credito – per una ripresa più rapida del Pil mondiale nel 2023 e (soprattutto) nel 2024. Parimenti gli scambi di merci beneficerebbero sia del rafforzamento delle condizioni di offerta lungo le catene di fornitura internazionali sia del deprezzamento del dollaro statunitense,

Figura 5B
Commercio internazionale di beni in volume (var. % annua)



con una revisione al rialzo di 0,7 e 2,6 punti percentuali, rispettivamente. In entrambi gli scenari alternativi, a partire dal 2025 le principali variabili macroeconomiche sono attese tornare verso il sentiero di medio-lungo periodo, suggerendo come eventuali ulteriori shock inflazionistici, sia al rialzo sia al ribasso rispetto al *baseline*, siano di breve durata e legati prevalentemente a fattori congiunturali.

CAPITOLO 2

Crescita sostenuta dell'export tra settori e mercati

Continuerà anche nel 2023 e nel 2024 il buon andamento dell'export italiano di beni in valore, comune a tutti i raggruppamenti e settori. Le vendite all'estero cresceranno con maggiore intensità soprattutto in alcuni mercati di destinazione, quali le geografie asiatiche e del Golfo. Previsioni positive anche per l'export italiano di servizi sostenuto dal turismo

2.1

Prosegue la positiva dinamica dell'export di beni, ampio ritorno della domanda di servizi

Le pressioni inflazionistiche, protagoniste del 2022, hanno influenzato anche la performance delle nostre vendite nel mondo in una misura superiore alle aspettative⁹. Lo scorso anno, infatti, le esportazioni italiane di beni sono cresciute in valore del 20%¹⁰ in termini tendenziali, confermando l'elevato ritmo di crescita registrato anche nel 2021. Tale aumento a doppia cifra, amplificato dall'"effetto prezzi", ha permesso di raggiungere i 625 miliardi di euro di beni esportati, con un incremento di oltre 100 miliardi in un solo anno (Fig. 6).

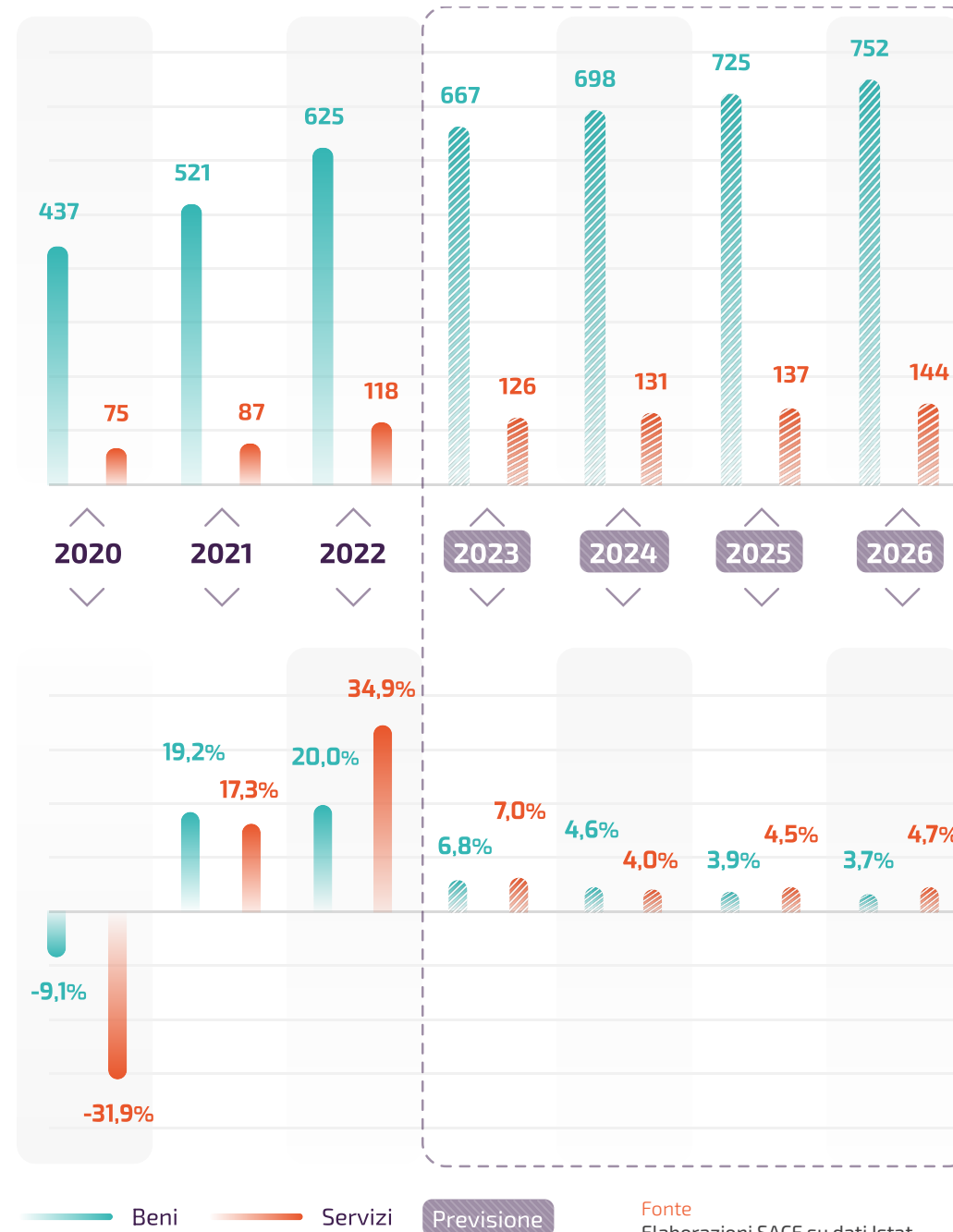
La vivace dinamica dell'export italiano è attesa proseguire anche quest'anno, seppure a un ritmo fisiologicamente inferiore rispetto ai due anni precedenti: secondo il nostro scenario base, nel 2023 le vendite oltreconfine supereranno i 660 miliardi di euro grazie a una crescita attesa del 6,8%¹¹. L'andamento resterà superiore alla media storica 2012-2019 (pari al 3,1%) anche l'anno prossimo quando è atteso un aumento del 4,6% e nel biennio successivo (+3,8% medio annuo).

⁹ SACE, *Rapporto Export 2022- Caro Export: sfide globali e il valore di esserci*, settembre 2022.

¹⁰ I dati relativi all'export italiano di beni del 2022 potrebbero essere soggetti a revisione a seguito della pubblicazione dei dati definitivi da parte di Istat prevista a novembre di quest'anno.

¹¹ Le esportazioni di beni Made in Italy nei primi tre mesi dell'anno hanno registrato un aumento del 9,8% rispetto allo stesso periodo del 2022.

Figura 6
Esportazioni italiane di beni e servizi in valore (€ mld; var. % annua)



Fonte
Elaborazioni SACE su dati Istat, Ocse e Oxford Economics

Il valore di beni esportato risentirà ancora della spinta inflativa, benché con minore intensità¹² alla luce del graduale rientro dai massimi storici, ma anche della maggior sensibilità in ambito energetico, emersa dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia e con lo sviluppo di programmi di transizione verso un'economia *green* in diversi Paesi, uno fra tutti gli Stati Uniti (Cfr. Box 3). Diversamente dal 2021, l'incremento a doppia cifra riportato lo scorso anno è stato determinato esclusivamente dalla componente dei valori medi unitari (+19,9%), a fronte di una sostanziale stabilità del dato in volume (+0,1%). Nel 2023 è previsto un ritorno del contributo alla crescita dei volumi (+1,3%) – ancora relativamente contenuto, riflesso anche della debolezza del commercio internazionale (Cfr. Cap. 1.2) – che si intensificherà progressivamente nel triennio successivo.

La quota di mercato italiana è risultata in aumento al 2,6% (dal 2,4% precedente) nel 2022: seconda solo a quella tedesca (6,6%) e comunque superiore a quella

di Francia (2,5%), Regno Unito (2,1%) e Spagna (1,7%)¹³. Nonostante le recenti crisi, tra il 2019 e il 2022 l'Italia, così come la Spagna, ha mantenuto salda la propria incidenza sulle esportazioni totali intra-europee¹⁴, al contrario di Germania e Francia che hanno perso rispettivamente 2,4 e 0,8 punti percentuali. Tale ricomposizione è andata a beneficio soprattutto di Belgio e Paesi Bassi (+2 e +1,3 p.p.), favoriti dal loro ruolo di *hub* commerciale attraverso le infrastrutture portuali¹⁵.

Tra i fattori che influenzano l'andamento della quota di mercato italiana figurano il tasso di cambio bilaterale dell'euro nei confronti del dollaro americano e quello effettivo nominale, ossia calcolato rispetto a un ampio paniere di valute estere. Il tasso di cambio euro-dollaro, dopo essere sceso poco sotto la parità a metà dello scorso anno, ha proseguito la fase di apprezzamento nei primi mesi del 2023 e dovrebbe attestarsi a 1,09 in media d'anno, riflettendosi su una dinamica in rialzo prevista anche per quello effettivo nominale¹⁶. In particolare, se si considera

il tasso di cambio effettivo reale dell'Italia, la cui dinamica ricalca quella del tasso di cambio nominale dell'euro – ma tenendo conto dei pesi specifici per il nostro Paese dei principali mercati di sbocco – e l'andamento dei prezzi italiani (in termini relativi), per il 2023 si conferma una leggera tendenza al rialzo, indicando quindi un lieve peggioramento della competitività di prezzo complessiva, per poi stabilizzarsi nel corso del 2024 e recuperare in media nel biennio 2025-26. Nel confronto con i *peer* europei, le previsioni puntano verso una tendenza analoga attesa per Germania e Francia, ma di segno opposto per Spagna.

Il 2022 è stato inoltre l'anno del pieno recupero dell'export di servizi, dopo una ripresa nel 2021 non sufficiente a tornare ai livelli pre-Covid. Il marcato rialzo registrato lo scorso anno (+34,9%) ha permesso di raggiungere i 118 miliardi di euro di esportazioni (+8,5 miliardi sul 2019). Grazie all'allentamento delle restrizioni, infatti, i consumatori hanno ridato slancio alla domanda di servizi, soprattutto viaggi. Il ritmo di crescita, anche se in riduzione dagli elevati livelli precedenti, si attesterà a un sostenuto +7% nel 2023¹⁷ per poi rallentare leggermente su valori in linea alla media storica l'anno prossimo quando è stimato un incremento del 4,0%; un'accelerazione al +4,6% medio annuo attesa nel biennio 2025-26 permetterà di superare i 140 miliardi di euro.

Il turismo, tornato a essere il settore di punta del Terziario italiano, ha dato una forte spinta alle esportazioni di servizi lo scorso anno con un valore pressoché raddoppiato a 42 miliardi di euro sebbene ancora lievemente al di sotto del 2019. Tale fenomeno, comune ai principali *peer* europei, è un segnale di come gli spostamenti internazionali siano ripresi solo parzialmente. I viaggiatori europei, facilitati dalla vicinanza geografica, hanno segnato un deciso ritorno nel nostro Paese. Il numero di turisti provenienti dall'extra-Ue, specie da Americhe e Asia, ha intensificato il suo ritmo di crescita pur rimanendo al di sotto dei livelli pre-pandemici; a ciò si aggiunge il significativo calo degli arrivi dalla Russia. D'altro canto, i turisti in arrivo da fuori l'Europa detengono una maggior capacità di spesa pro-capite rispetto a quelli comunitari. Con la riapertura della Cina ai viaggi internazionali a gennaio ci si attende, a partire da quest'anno, un ampio numero di turisti cinesi in modo da superare entro il 2024 i livelli del 2019¹⁸. I primi segnali positivi sul 2023 arrivano dai dati dei viaggiatori alla frontiera nel primo trimestre: +42% circa rispetto allo stesso periodo dello scorso anno¹⁹.

Anche l'export di trasporti, soprattutto quello via aerea, ha beneficiato del ritorno agli spostamenti tornando in linea con i valori pre-Covid a 13,4 miliardi di euro, grazie a una crescita del 30% circa rispetto al 2021. La graduale risoluzione dei colli di bottiglia sul lato

¹² Nel quarto trimestre 2022 è diminuito il numero di imprese che conta di aumentare i prezzi di vendita durante il primo semestre 2023. Fonte: Istat, *Rapporto di competitività dei settori produttivi*, aprile 2023.

¹³ WTO, *Global Trade Outlook and Statistics*, aprile 2023.

¹⁴ Circa il 53% delle esportazioni italiane di beni è diretto verso Paesi comunitari.

¹⁵ Istat, *Rapporto di competitività dei settori produttivi*, aprile

2023. Nel dettaglio, le quote di mercato dei Paesi citati sulle esportazioni totali all'interno dell'Unione Europea sono le seguenti: Germania (20,4%), Paesi Bassi (15,5%), Belgio (9,7%), Italia (7,8%), Francia (7,8%) e Spagna (6%). Fonte: elaborazioni SACE su dati Eurostat.

¹⁶ Da un lato, un euro più forte sfavorisce le esportazioni extra-Ue del Made in Italy (soprattutto verso gli Stati Uniti e i Paesi dell'area del dollaro), rendendo le nostre merci più

costose e scoraggiandone quindi la domanda. Di contro, dal lato delle importazioni, il recupero dell'euro riduce il valore dei beni importati (soprattutto delle materie prime spesso denominate in dollari sui mercati finanziari), inserendosi peraltro in una fase di normalizzazione dei prezzi energetici e alimentari, a beneficio – non solo della bilancia commerciale – ma anche dei costi produttivi sostenuti dalle imprese italiane e di riflesso, seppur con effetti ritardati, sulla loro competitività.

¹⁷ Nei primi tre mesi del 2023 l'export italiano di servizi è cresciuto del 18,1% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

¹⁸ ENIT, *Il ritorno dei turisti cinesi in Italia*, aprile 2023.

¹⁹ Banca d'Italia, *Tavole dati turismo internazionale*, giugno 2023.

dell'offerta e degli annessi problemi logistici – alla base dell'innalzamento dei noli marittimi e dei prezzi applicati per la spedizione di merci – ha permesso al settore di recuperare il terreno perso. L'inflazione e la debole domanda attesa, tuttavia, potrebbero limitare il rialzo del 2023, specie del trasporto su strada, mentre gli investimenti attesi sulla rete

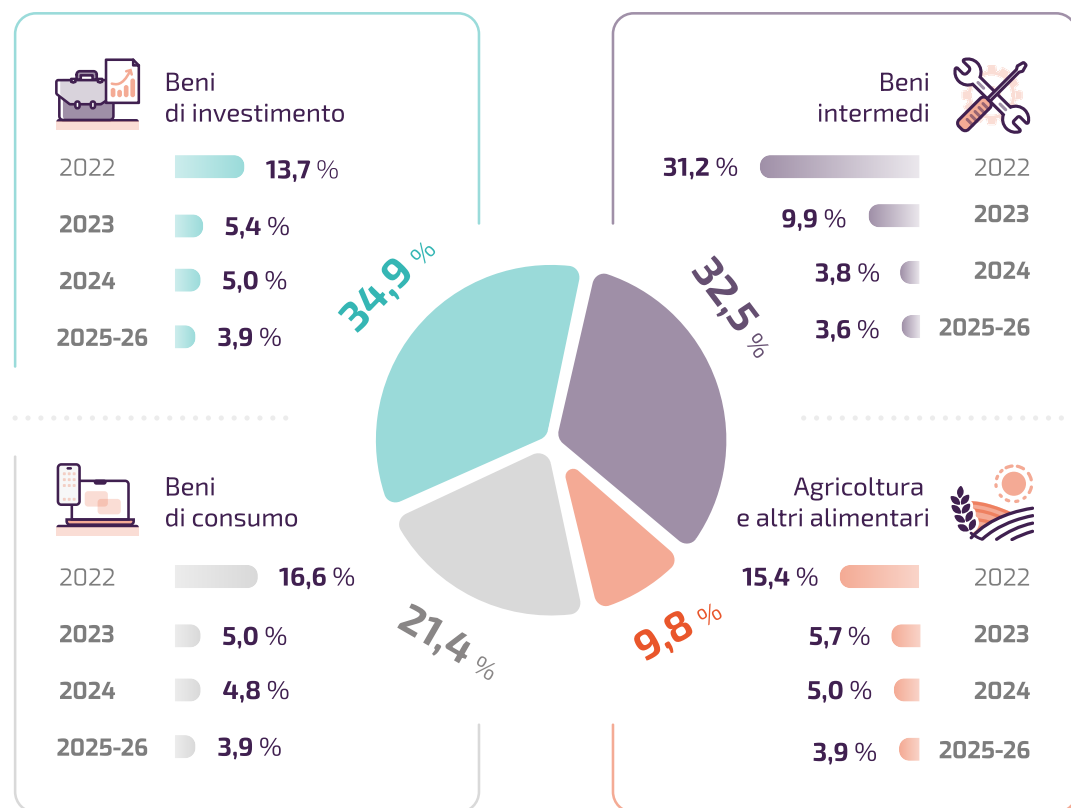
ferroviaria faranno da traino per gli anni successivi²⁰. Nel 2022 è proseguita anche la buona performance delle vendite di altri servizi alle imprese, compensi per l'uso della proprietà intellettuale e servizi informatici, settori afferenti alla bilancia dei pagamenti della tecnologia²¹.

²⁰ Fitch Connect, *Logistics & Freight Transport Report*, aprile 2023.

²¹ Manageritalia e SACE, *I servizi nel mondo di oggi e di domani: un treno che non si può perdere*, gennaio 2023.

2.2 Prospettive per i settori: ancora intermedi e agroalimentare a trainare l'export, si «riaffacciano» i beni di investimento

Figura 7
Esportazioni italiane di beni per raggruppamento
(valori correnti; var. % annua; peso % 2022)



Nota
I raggruppamenti non comprendono le voci residuali che includono principalmente le merci classificate con i codici speciali della nomenclatura combinata; la somma dei pesi dei raggruppamenti non raggiunge pertanto l'unità. Per il biennio 2025-26 i dati si riferiscono alle medie del periodo.

Fonte
Elaborazioni SACE su dati Istat e Oxford Economics

La vivace dinamica riportata dall'export italiano di beni, in valore, lo scorso anno è stata comune a tutti i raggruppamenti e settori, seppur con andamenti relativamente diversificati. Una performance simile, sebbene con tassi di crescita fisiologicamente più contenuti, è attesa per il 2023 mentre negli anni successivi le eterogeneità sono previste assottigliarsi.

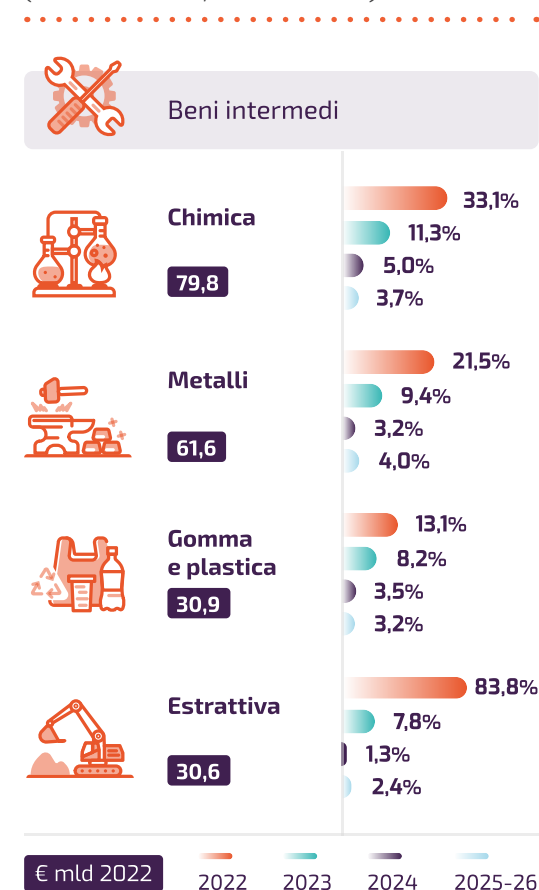


I **beni intermedi** nel 2022 sono cresciuti a un ritmo nettamente superiore alla media (+31,2%) e quest'anno – similmente ai due precedenti – saranno il raggruppamento che registrerà il maggior incremento sfiorando la doppia cifra (+9,9%), trainati nuovamente dal rialzo dei valori medi unitari, a loro volta influenzati dalle dinamiche inflative, ma anche dalla componente in volume. Questa intensa crescita esaurirà la sua forza nel 2024 e le esportazioni del raggruppamento saranno conseguentemente più deboli (+3,8%). Come previsto, infatti, tali beni hanno subito più di altri l'aumento dei prezzi degli input produttivi essendo realizzati da industrie ad alta intensità energetica che sono riuscite a spostare più a valle i rincari; l'effetto di questi trasferimenti sarà meno evidente man mano che rientreranno gli elevati costi.



All'interno di questo raggruppamento, la **chimica** – che secondo il modello di previsione di SACE include la farmaceutica – è cresciuta di oltre il 33% (il ritmo più veloce solo dopo quello dell'estrattiva, che comunque ha un peso notevolmente inferiore) e replicherà la performance anche nel 2023 con un incremento dell'11,3%, per poi attestarsi

Figura 8 A
Esportazioni italiane di beni intermedi
(valori correnti; var. % annua)



Nota
Per il biennio 2025-26 i dati si riferiscono alla media del periodo.

Fonte
Elaborazioni SACE su dati Istat e Oxford Economics

su un andamento relativamente più contenuto l'anno successivo (+5%; Fig. 8A). A trainare le vendite oltreconfine è la farmaceutica, che rappresenta più della metà dell'export del settore. Se lo scorso anno la spinta è arrivata dalle vendite di farmaci confezionati (specie

dalle Marche²²) dirette, soprattutto, verso Belgio – *hub* europeo del settore – e Stati Uniti, quest'anno si registreranno maggiori crescite verso l'Asia (Cfr. Cap. 2.3). Anche l'ampia mole di investimenti in ricerca e sviluppo realizzata dalle imprese italiane nell'ultimo decennio ha dato un forte impulso alla crescita del comparto e alla sua affermazione su scala globale²³. In aggiunta, l'invecchiamento della popolazione e l'introduzione di nuove terapie contribuiranno alla crescita della domanda di prodotti farmaceutici durante tutto l'arco di previsione. La chimica in senso stretto, specialmente quella di base posizionata più a monte nella filiera, ha particolarmente risentito della crisi energetica: petrolio e gas, infatti, non sono solo fonti di energia ma vere e proprie materie prime. Il rientro dei prezzi che è in atto supporterà il comparto mitigando così le ripercussioni sulla competitività delle imprese chimiche italiane sia a livello europeo che globale, dove il rincaro dei costi è stato meno severo²⁴. La chimica specialistica, forte degli avanzati commerciali nelle vendite di cosmetica e pitture e vernici, continuerà a sostenere il settore.



Prosegue dal 2021 la forte dinamica in valore delle esportazioni di **metalli** (+21,5% lo scorso anno), sostenute dai rincari delle materie prime seguite, prima, al rimbalzo della domanda post-Covid e, successivamente, al

peggioramento delle condizioni di offerta a seguito dell'invasione dell'Ucraina. Anche l'industria metallurgica, specie siderurgica, ad alto consumo di energia, ha dovuto fare i conti con l'aumento del prezzo del gas, necessario per alimentare i forni elettrici. Gli incrementi dei costi di approvvigionamento sono così stati trasferiti direttamente sui prezzi alla produzione. L'andamento dell'export del settore si confermerà sostenuto anche nel 2023 (+9,4%), per poi proseguire a un ritmo inferiore di circa un terzo l'anno prossimo (+3,2%). Nonostante il debole scenario globale di crescita che potrebbe limitare gli investimenti nel breve periodo, i metalli hanno il ruolo di protagonisti nella transizione verde e nella mobilità sostenibile: ad esempio, l'acciaio, di cui l'Italia è undicesimo produttore al mondo, così come altre materie prime²⁵, di cui noi siamo importatori netti, sono fondamentali per la costruzione di diverse infrastrutture elettriche, dalle colonnine per la ricarica delle auto alle pale eoliche passando per i pannelli solari, e per il funzionamento delle batterie delle auto elettriche e così via. Sempre in ottica *green*, il nostro Paese è il primo produttore europeo di acciaio da forno elettrico – fonderie a basso tenore di carbonio, a differenza degli altoforni tradizionali – e tra i principali al mondo per la percentuale di produzione ottenuta a partire da rottame ferroso²⁶.

²² La multinazionale farmaceutica americana Pfizer nello stabilimento di Ascoli Piceno ha deciso di produrre e confezionare il proprio farmaco antivirale contro il Covid-19.

²³ Osservatorio Nomisma, *Le Fab13: la farmaceutica a capitale italiano*, aprile 2023.

²⁴ Federchimica, *Situazione e prospettive per l'industria chimica*, gennaio 2023.

²⁵ Gianclaudio Torlizzi, *Metalli rari: un Piano per l'Italia*, Global Watch ISPI, maggio 2023.

²⁶ Federacciai, *Relazione annuale - L'industria siderurgica italiana 2022*, maggio 2023.



Le vendite di **gomma e plastica**, dopo aver registrato uno degli aumenti settoriali più contenuti nel 2022 (+13,1%), quest'anno – con una previsione di crescita dell'8,2% – manterranno un profilo lievemente più contenuto rispetto alla media del raggruppamento, ma pur sempre superiore a quello dell'export nazionale; mentre è atteso un +3,5% per il prossimo anno. A fronte di una domanda modesta di componenti per veicoli legata alla debolezza del settore *automotive* a livello mondiale, lo scorso anno un buon impulso è arrivato dagli articoli per trasporto e imballaggio. Proprio la ricerca di soluzioni di *packaging* e produzioni più sostenibili che implicino l'utilizzo di plastica riciclata o biologica è un obiettivo che si sono posti molti stati, a partire dai Paesi membri dell'Unione Europea. Questa nuova richiesta coinvolge l'attività di ricerca e sviluppo delle imprese del settore e guiderà anche le loro esportazioni.

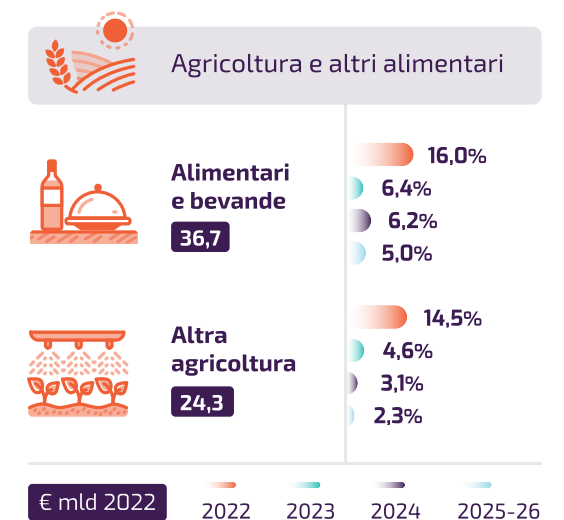


L'**agroalimentare** è stato direttamente interessato dallo scoppio del conflitto, essendo Russia e Ucraina importanti esportatori a livello mondiale di grano, mais, olio vegetale e fertilizzanti. Sull'onda delle tensioni create sul lato dell'offerta, l'indice FAO dei prezzi delle commodity agricole ad aprile 2022 ha segnato livelli record spingendo anche il valore dell'export italiano del raggruppamento che lo scorso anno ha raggiunto il massimo storico di 60 miliardi (+15,4% sul 2022), raddoppiando dal 2011 a oggi²⁷.

²⁷ Ismea, *Scambi con l'estero: la bilancia agroalimentare italiana nel 2022*, aprile 2023.

Il livello dei costi, ancora superiore al 2021, continuerà a sostenere il fatturato estero nominale di agroalimentare che crescerà del 5,7% nel 2023 e del 5% l'anno successivo, soprattutto con il traino di alimentari e bevande (+6,3% in media nel biennio 2023-24; Fig. 8B).

Figura 8 B
Esportazioni italiane dell'agroalimentare (valori correnti; var. % annua)



Nota
Per il biennio 2025-26 i dati si riferiscono alla media del periodo.

Fonte
Elaborazioni SACE su dati Istat e Oxford Economics

L'export di questo settore, infatti, è stato influenzato dalle spinte inflative generate dai rincari degli input produttivi, non solo dei prodotti agricoli ma anche

di energia e fertilizzanti, che sono stati trasferiti sui prodotti destinati al consumo. L'iniziativa sui cereali del Mar Nero²⁸, promossa dall'ONU per garantire gli scambi commerciali nell'area, ha permesso la partenza di numerose spedizioni dall'Ucraina (anche verso l'Italia²⁹), evitando così ulteriori pressioni al rialzo sui prezzi, ma è soggetta a difficoltose trattative e rinnovi³⁰. A questa problematica si uniscono i timori legati al cambiamento climatico – la siccità, ad esempio, sta interessando diverse aree nel mondo, tra cui alcune regioni italiane – che pongono rischi allo sviluppo di questo raggruppamento del nostro export considerando anche il ruolo trasformatore dell'industria italiana che utilizza prevalentemente prodotti agricoli importati. Anche i recenti fenomeni alluvionali che hanno interessato l'Emilia-Romagna, potrebbero influenzare la produzione del settore, specie di ortofrutta e sementi, sebbene sia difficile fare una stima di impatto³¹. Un ambito di sviluppo dell'agroalimentare sarà proprio la ricerca, tramite anche l'utilizzo di tecnologie 4.0, di una produzione più sostenibile: in questo senso, nel 2022 l'export di prodotti biologici ha rappresentato il 6% delle esportazioni del raggruppamento mentre le vendite di vino

biologico hanno raggiunto un peso dell'8% sul totale delle esportazioni del comparto vitivinicolo³².



I beni di investimento, raggruppamento di punta dell'export italiano, lo scorso

anno hanno registrato l'andamento meno dinamico (+13,7%), penalizzati dall'incertezza e dal basso clima di fiducia che hanno frenato la ripresa del ciclo degli investimenti. Nel 2023 la performance rimarrà relativamente contenuta con una crescita del 5,4%, a causa di condizioni finanziarie restrittive che limitano la propensione a investire; l'anno prossimo, invece, il raggruppamento guiderà la crescita delle vendite italiane oltreconfine a +5%. Proprio la svolta *green* sarà il principale motore trainante delle esportazioni di questi prodotti che rientrano a più riprese nella categoria di beni ambientali (Cfr. Cap. 3.1).



Gli **apparecchi elettrici** nel 2022 hanno registrato un andamento vivace in linea con l'export nazionale (+20,2%),

sulla spinta delle vendite di trasformatori e generatori elettrici e il sostegno di quelle di fili e cavi, e continueranno a mostrare un ritmo di crescita sostenuto per tutto

²⁸ Per maggiori dettagli sui risultati dell'accordo si veda: Aggiornamento dall'Ufficio del Coordinatore ONU per l'Iniziativa sui cereali del Mar Nero - UNRIC Italia e Spiegazione delle esportazioni ucraine di cereali - Consilium (europa.eu)

²⁹ Nel 2022 le importazioni italiane di cereali dall'Ucraina

sono cresciute del 136,3% e la loro incidenza sull'import totale del comparto è aumentata al 9,1% dal 6% dell'anno precedente.

³⁰ Al momento, la validità dell'accordo è stata prorogata fino al 18 luglio 2023.

³¹ Coldiretti, *Maltempo: sos dall'albicocca Imola alla fragola Romagna*, maggio 2023 e *Assosementi, Alluvione in Emilia-Romagna, colpito pesantemente il settore sementiero*, Comunicato stampa, maggio 2023.

³² Osservatorio SANA-Nomisima 2022.

l'arco temporale di previsione: è atteso, infatti, un rialzo del 7,6% nel 2023, seguito da un +5% l'anno prossimo e +4,4% nel biennio 2025-26 (Fig. 8C). Il sentiment positivo del settore risiede nell'importante funzione che esso svolge nella transizione energetica, ad esempio pannelli fotovoltaici e pale eoliche figurano proprio tra gli apparecchi elettrici. Allo stesso tempo, anche la rivoluzione digitale li vede protagonisti, grazie agli investimenti attesi nel miglioramento delle reti elettriche e delle telecomunicazioni in numerosi Paesi volti a sviluppare il 5G e i sistemi di interconnessione.

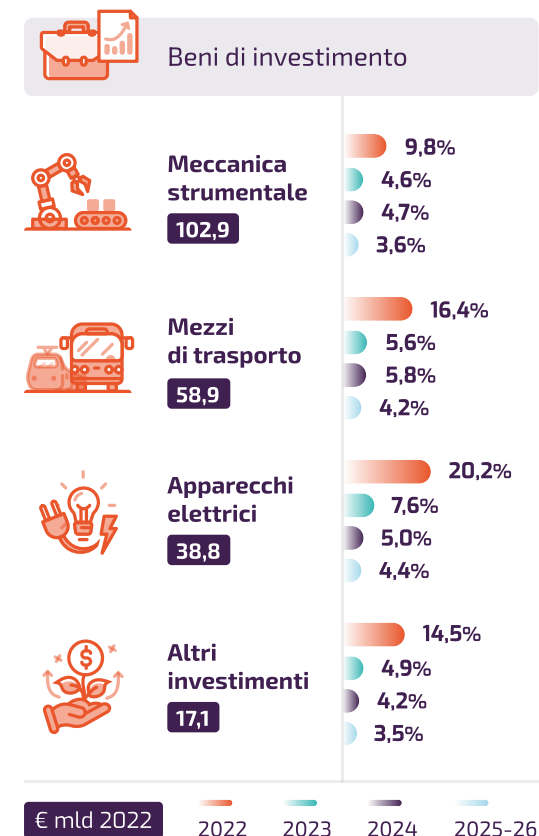


Movimentazioni occasionali di cantieristica navale, specie di navi da crociera verso gli Stati Uniti, hanno fornito un forte impulso alle esportazioni di **mezzi di trasporto** lo scorso anno (+16,4%). Nel comparto *automotive* – specie per le voci di componentistica, motocicli e trattori – è invece in atto una graduale risoluzione dei problemi sul lato dell'offerta, rilevati a partire dal 2021 con la carenza di semiconduttori e aggravati poi con gli shortage e i rincari di altri input produttivi. Proprio il rientro di tali criticità e la svolta verso una mobilità sostenibile³³, ridaranno slancio al comparto che dovrà essere in grado di tenere il passo del cambiamento. L'intero settore è atteso crescere del 5,6% quest'anno e del 5,8% nel 2024. Le prospettive sono positive anche per le vendite di imbarcazioni da diporto e sportive, che hanno già riportato una buona performance lo scorso anno, e di cui l'Italia è leader di vendite nel mondo³⁴.

³³ L'Unione Europea ha vietato la vendita di nuove auto e furgoni a benzina o diesel a partire dal 2035.

³⁴ Confindustria Nautica, *La nautica in cifre - Trend di mercato 2022/2023*, marzo 2023.

Figura 8 C
Esportazioni italiane di beni di investimento (valori correnti; var. % annua)



Nota
Per il biennio 2025-26 i dati si riferiscono alla media del periodo.

Fonte
Elaborazioni SACE su dati Istat e Oxford Economics



Il settore **altri investimenti** (+14,5% nel 2022), che si compone principalmente di strumenti ottici e

apparecchiature mediche³⁵, lo scorso anno ha visto il particolare traino delle vendite di occhiali. La buona dinamica è attesa proseguire anche nel 2023 grazie a un incremento del 4,9%, seguito da un +4,2% l'anno prossimo. La restrizione delle condizioni creditizie, a causa dei più elevati tassi di interesse, potrà limitare gli investimenti previsti volti a migliorare il sistema sanitario in diversi Paesi, dopo che la crisi pandemica ne aveva messo in luce le fragilità. D'altro canto, la diffusione di ospedali "smart" a livello globale aumenterà la domanda per apparecchiature mediche connesse che utilizzino tecnologie avanzate, come robot e intelligenza artificiale³⁶ (Cfr. Cap 3.2).



L'export di **meccanica strumentale**, unico settore ad aver solo sfiorato la crescita a doppia cifra nel

2022 (+9,8%), registrerà un incremento ancora relativamente contenuto a +4,6% quest'anno, per poi attestarsi su un ritmo simile nel 2024 (+4,7%), in linea però con il dato nazionale. La fase di incertezza – influenzata da tensioni geopolitiche, rincari dell'energia e mancanza delle componenti elettriche ed elettroniche – ha complicato l'attività delle imprese italiane lo scorso anno e potrebbe rappresentare un limite per la domanda anche nel 2023³⁷. In ogni caso, l'Italia

rimane tra i principali esportatori in alcuni comparti di eccellenza di questo settore, tra cui le macchine per il *packaging*, le macchine utensili e i macchinari tessili. Tra i mercati con elevato potenziale vi sono sia economie avanzate, come Stati Uniti, Francia e Germania, sia Paesi emergenti, tra cui Cina, Turchia e India³⁸. Se nel 2022 le vendite di macchinari per imballaggi sono rimaste stabili, quelle dei prodotti destinati alla transizione energetica, come ingranaggi e pompe di calore, vedranno sempre più opportunità. Gli investimenti in macchinari tecnologici e connessi in un'ottica di maggior efficienza e minori sprechi resteranno il tema centrale che guiderà lo sviluppo del settore.



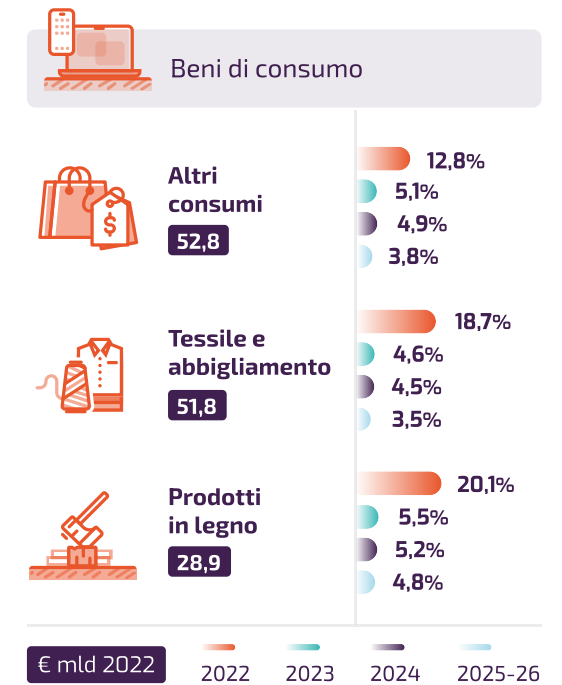
I **beni di consumo** gli scorsi anni hanno beneficiato, prima, della ripresa della domanda nel post-pandemia e, poi,

della tenuta della capacità di spesa degli acquirenti dei nostri prodotti, caratterizzati da qualità medio-alta. Se le esportazioni del raggruppamento nel 2022 sono aumentate in misura significativa (+16,6%), quest'anno risentiranno in maniera più forte della perdita del potere d'acquisto delle famiglie causata da un ritorno dell'inflazione più persistente del previsto (Cfr. Cap. 1.1). I beni di consumo saranno infatti il raggruppamento che crescerà a un ritmo inferiore rispetto agli altri nel 2023 con un +5% ma riaccelererà il passo l'anno prossimo a +4,8%, tasso di crescita superiore a quello dell'export complessivo.



I **prodotti in legno**, dopo aver registrato nel 2022 un andamento elevato in linea con quello dell'export totale (+20,1%), si confermeranno il settore più dinamico all'interno del raggruppamento lungo tutto il periodo di previsione: +5,5% quest'anno, a cui seguirà una crescita del 5,2% nel 2024 e del 4,8% in media nel biennio 2025-26. Nel 2022 ai rincari del costo del legno e di altri materiali, come le colle a base ureica, si sono aggiunti quelli dell'energia che hanno portato verso l'alto i costi di produzione trasferiti poi sui prezzi alla vendita finale³⁹. Tali aumenti hanno influenzato soprattutto il valore delle vendite all'estero di carta e cartone e legno, che hanno registrato incrementi superiori alla media del settore. In prospettiva le esportazioni di mobili (inclusa l'illuminazione), che rappresentano la quota maggioritaria, continueranno a mostrare una buona performance. Da un lato, la volontà di rinnovamento dell'arredo – volta alla creazione di spazi più moderni, condivisi ed esperienziali che assecondino il nuovo modo di vivere e lavorare – iniziata durante la pandemia, è attesa proseguire in modo strutturale nel medio termine; dall'altro, le fiere in presenza, ancora più partecipate di prima, costituiscono delle vere e proprie vetrine per aprirsi a nuovi mercati: non solo Cina ma anche Emirati Arabi Uniti e India.

Figura 8 D
Esportazioni italiane di beni di consumo
(valori correnti; var. % annua)



Nota
Per il biennio 2025-26 i dati si riferiscono alla media del periodo.

Fonte
Elaborazioni SACE su dati Istat e Oxford Economics

³⁵ Cfr. Appendice.

³⁶ FitchConnect, *Smart hospitals will drive demand for connected devices*, febbraio 2023.

³⁷ Federmacchine, *2022 molto positivo. Nel 2023 crescita più contenuta per l'industria italiana del bene strumentale*, Comunicato stampa, 20 dicembre 2022.

³⁸ Centro Studi Confindustria e Federmacchine, *Rapporto Ingenium – Il potenziale dei beni strumentali italiani nel panorama internazionale*, maggio 2023.

³⁹ Federlegnoarredo, *Filiera legno-arredo chiude 2022 a +12,6% trainata dall'export*, Comunicato stampa, 12 aprile 2023.



Lo scorso anno la domanda estera di **altri consumi** (+12,8%) è stata supportata da valigeria e pelletteria così come da prodotti in ceramica, lavori in pietra e di vetro; questi ultimi, in particolare, sono prodotti da industrie energivore che hanno dovuto fare i conti anch'essi con l'aumento dei costi energetici. D'altro canto, il ritorno dell'inflazione – che ha determinato un andamento sotto la media del settore per le vendite di gioielli e metalli preziosi – confermerà una performance relativamente fiacca anche quest'anno con un incremento del 5,1%, mentre il miglioramento atteso del potere d'acquisto farà segnare un andamento più intenso nel 2024 a +4,9%.



Le esportazioni di **tessile e abbigliamento** (incluse le calzature) hanno finalmente recuperato nel 2022 i livelli pre-crisi (+18,7%), grazie al completo ritorno alla socialità e nonostante la contrazione della domanda proveniente dalla Russia (-26,1%), importante mercato soprattutto per i prodotti di lusso, specie calzature, sottoposti a sanzioni. Le vendite del settore quest'anno risentiranno della riduzione della capacità di spesa dei consumatori e vedranno un aumento più contenuto (+4,6%); gli acquisti saranno rimandati all'anno prossimo quando è attesa una crescita del 4,5%, in linea con quella dell'export nazionale. Il ritorno dei turisti stranieri nelle grandi città

italiane, specie quelli cinesi, che uniscono il viaggio culturale all'esperienza dello shopping, sosterrà le vendite del settore, soprattutto di fascia medio-alta, offrendo così un contributo positivo alle nostre esportazioni di servizi⁴⁰ (Cfr. Cap. 2.1). Allo stesso tempo, la maggior attenzione da parte degli acquirenti alla qualità, al territorio di provenienza e alla sostenibilità della produzione (in chiave anche di riciclo dei materiali), tutti punti di forza della moda Made in Italy, ne favorirà la domanda estera⁴¹.

⁴⁰ Area studi Mediobanca, *Maggiori aziende moda Italia: "I numeri delle imprese e la voce dei protagonisti"*, febbraio 2023.

⁴¹ Intesa Sanpaolo e Prometeia, *Analisi dei Settori Industriali*, maggio 2023.

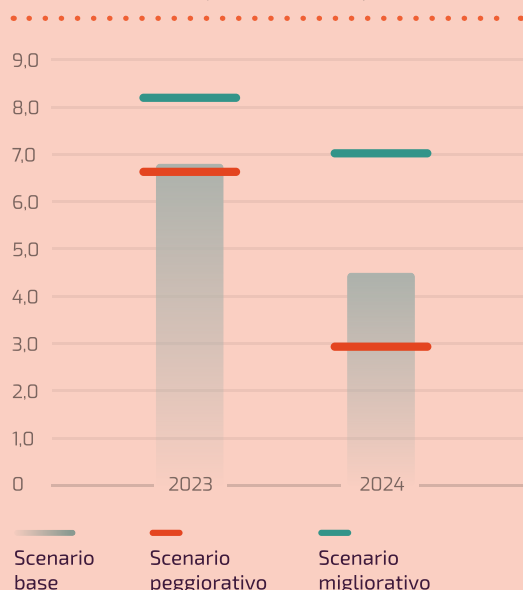
BOX 2

Scenari alternativi: la risposta all'inflazione ha effetti anche sull'export

Entrambi gli scenari alternativi delineati nel Box 1 hanno implicazioni anche sull'export italiano di beni, con impatti relativamente più contenuti – specie nello scenario peggiorativo – nel 2023 e più marcati l'anno successivo. In uno scenario di più rapida disinflazione, il valore delle esportazioni di beni nel suo complesso aumenterebbe a un ritmo vicino al 7% nel 2024 (+2,3 p.p. rispetto al *baseline*), mentre se le condizioni finanziarie dovessero subire un peggioramento in risposta alle pressioni inflative persistenti il tasso di crescita sarebbe vicino al 3% (-1,8 p.p. rispetto al *baseline*; Fig. 9).

In particolare, nello scenario peggiorativo le maggiori conseguenze a partire dal prossimo anno degli ulteriori rialzi dei tassi di interesse da parte delle Banche Centrali si ripercuoterebbero soprattutto sugli investimenti fissi (-0,7 p.p. nel 2023 e -2,8 p.p. nel 2024 a livello globale rispetto allo scenario base; Fig. 10 A). Ciò a sua volta influenzerebbe l'export italiano di beni di investimento, più che dimezzandone la crescita rispetto allo scenario base il prossimo anno (Fig. 11). L'indebolimento del ciclo economico andrebbe inoltre a colpire, dal lato dell'offerta, la produzione industriale (Fig. 10 B) con effetti sulle nostre vendite oltreconfine di beni intermedi (-1,7 p.p. nel 2024 rispetto al *baseline*) e, da quello

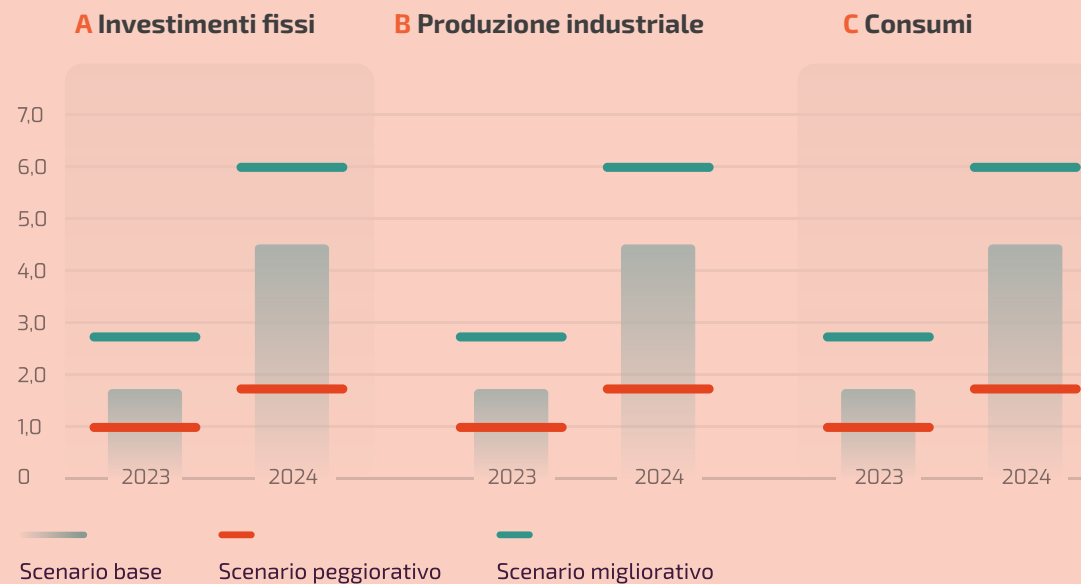
Figura 9
Impatti degli scenari sulle esportazioni italiane di beni (var. % annua)



Fonte
Elaborazioni SACE su dati Oxford Economics

della domanda, i consumi privati (Fig. 10 C) rallentando conseguentemente le esportazioni di beni di consumo (-1,1 p.p.). Gli impatti sarebbero invece ben più contenuti sul valore dell'export di agroalimentare che registrerebbe nel 2023 un tasso di crescita leggermente più alto, spinto nella seconda metà dell'anno dalle maggiori pressioni inflative,

Figura 10
I principali driver dell'export settoriale (var. % annua)







Fonte
Oxford Economics

per poi tornare a riassetarsi l'anno successivo quando le politiche restrittive produrranno i loro maggiori effetti.

Specularmente, in uno scenario migliorativo, la fine dei rialzi ai tassi di interesse creerebbe condizioni di investimento più favorevoli facendo crescere gli investimenti fissi a livello globale (+2,6 p.p. nel 2024 rispetto al *baseline*) e, di conseguenza, la domanda di beni di investimento Made in Italy (+3,3 p.p.). Gli impatti sarebbero significativi anche sull'export beni intermedi (+3 p.p.), che potrebbe contare su una domanda di

input industriali più sostenuta grazie al rientro dei prezzi di svariate commodity. Questo scenario più favorevole vedrebbe inoltre un aumento della spesa delle famiglie e quindi della domanda di beni di consumo (+0,9 p.p.), per i quali la diminuzione della componente di "prezzo" sarebbe più che compensata dall'aumento dei volumi esportati. L'allentamento delle pressioni sulle quotazioni delle materie prime farebbe segnare, infine, un lieve rallentamento dell'export di agroalimentare (-0,8 p.p.), ascrivibile appunto al contenimento della variabile di "prezzo".

Figura 11
Impatti degli scenari sui raggruppamenti di export (var. % annua)

RAGGRUPPAMENTI DI EXPORT	SCENARIO PEGGIORATIVO		SCENARIO MIGLIORATIVO	
	2023	2024	2023	2024
 Agricoltura e altri alimentari	6,4 %	4,3 %	5,2 %	4,2 %
	0,6 p.p.	- 0,6 p.p.	- 0,6 p.p.	- 0,8 p.p.
 Beni di consumo	4,8 %	3,7 %	5,8 %	5,7 %
	- 0,3 p.p.	- 1,1 p.p.	0,7 p.p.	0,9 p.p.
 Beni intermedi	9,6 %	2,2 %	11,8 %	6,9 %
	- 0,4 p.p.	- 1,7 p.p.	1,9 p.p.	3,0 p.p.
 Beni di investimento	4,8 %	2,2 %	7,1 %	8,4 %
	- 0,7 p.p.	- 2,8 p.p.	1,6 p.p.	3,3 p.p.

— Scenario peggiorativo
 — Scenario migliorativo
 Scostamento in punti percentuali

Anche in termini di destinazioni geografiche si potrebbero rilevare variazioni nei tassi di crescita del nostro export. Se ad esempio, una nuova fase rialzista da parte della Fed potrebbe portare la domanda statunitense di beni italiani a diminuire di 0,9 p.p. nel 2023 e di 3,5 p.p. l'anno successivo, un effetto analogo potrebbe interessare anche i nostri tradizionali mercati dell'area euro, come Germania e Francia (-0,5 p.p. nel 2023 e -2,4 p.p. nel 2024 per entrambe), sulla scia delle medesime misure adottate dalla Bce.

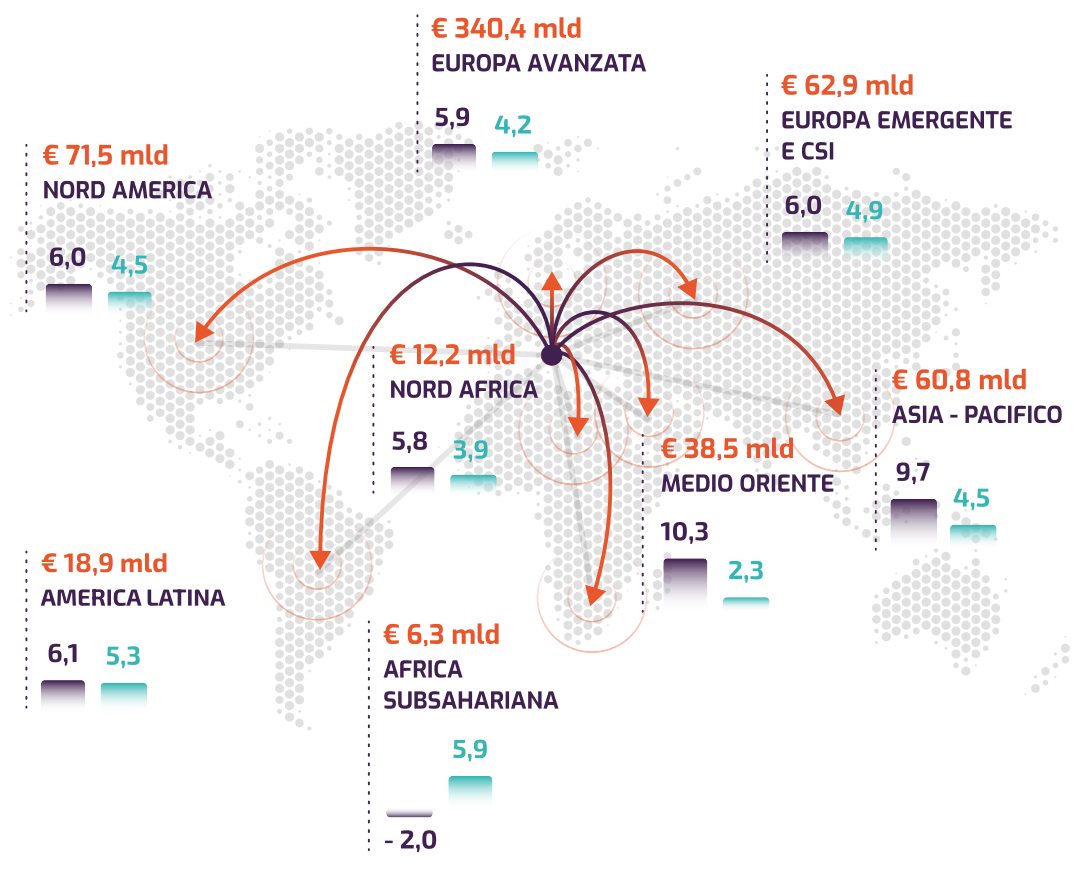
Di converso, nello scenario di più rapida disinflazione, le nostre vendite verso queste geografie beneficerebbero delle migliori condizioni finanziarie e vedrebbero accentuata la loro dinamica di crescita (+4,1 p.p. verso Washington, +4 p.p. verso Berlino e +2,9 p.p. verso Parigi nel 2024). Simili impatti, seppur con intensità differenziate, potrebbero essere riscontrati anche negli altri principali mercati di sbocco come, ad esempio, la Cina (-0,9 p.p. nello scenario peggiorativo; +2,6 p.p. in quello migliorativo nel 2024), l'India (-0,4 p.p.; +1,1 p.p.), il Brasile (-1 p.p.; +0,9 p.p.) e il Messico (-2 p.p.; +1,9 p.p.).

Fonte
 Elaborazioni SACE su dati Oxford Economics

2.3

Geografie di destinazione: guida pratica per imprenditori dinamici

Figura 12
L'export italiano verso le aree geografiche (valori correnti; var. % annua)

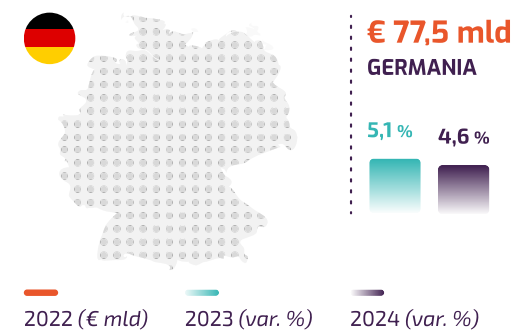


€ mld 2022 — Variazione % 2023 — Variazione % 2024

Fonte
Elaborazioni SACE
su dati Istat e Oxford
Economics

“Dove eravamo rimasti?” Parafrasando le parole pronunciate più di trent’anni fa da Enzo Tortora, ci si potrebbe nuovamente porre la domanda riferendoci a un periodo che sembra così lontano, ma che nella realtà conta solamente tre anni. La caduta dell’export italiano nella fase pandemica più acuta non solo è stata archiviata, ma è ampiamente alle spalle; il mondo in cui operano le imprese oggi non è, tuttavia, più quello del 2019. L’interruzione delle catene globali del valore prima e la riformulazione delle fonti di approvvigionamento poi hanno modificato gli equilibri che regolano gli scambi internazionali. E se i principali mercati di riferimento per le vendite italiane oltreconfine sono rimasti pressoché invariati (Germania, Francia, Stati Uniti e così via fino alla Cina), molto sta cambiando negli altri mercati di destinazione (dai Paesi del Golfo, all’India, alla Corea del Sud e al Vietnam, senza dimenticare il Messico e il Brasile) che si stanno rivelando sempre più opportunità significative per il nostro export. I fattori sottostanti, molto diversi fra loro, ma spesso interconnessi, sono svariati: la volontà e/o necessità di una triplice maggiore diversificazione (delle strutture produttive - verso un maggiore contenuto manifatturiero - delle geografie di destinazione, dei nostri mercati di sbocco e delle fonti di approvvigionamento) e un mondo che ha intrapreso il percorso della transizione energetica e della trasformazione digitale.

Primo mercato di destinazione dell’export italiano, la **Germania** sta attualmente vivendo un rallentamento economico causato dagli alti costi dell’energia, dall’inflazione e dall’inasprimento della politica monetaria. Le diverse misure⁴² a sostegno di imprese e famiglie, l’elevato numero di ordini ancora inevasi e il miglioramento delle catene di fornitura, permetteranno comunque al Paese di mantenere nel 2023 una buona crescita industriale (+2,4%)⁴³, grazie anche agli stretti legami tra l’economia tedesca e quella cinese. Nel piano fiscale fino al 2025 il governo ha destinato ampie risorse a settori ad alta tecnologia per un maggiore sviluppo e impiego di intelligenza artificiale (IA), per il lancio della tecnologia mobile 5G, per la transizione energetica e per l’innovazione del settore automobilistico. Questo settore rappresenta per Berlino - e per i fornitori della filiera di tutto il mondo, tra cui alcune imprese italiane - un’opportunità, se si considera che la Germania è il primo esportatore e il quinto



⁴² La Germania è uno dei Paesi più esposti alle importazioni di energia dalla Russia; questo ha portato il governo a intraprendere diverse azioni volte a sostenere imprese e

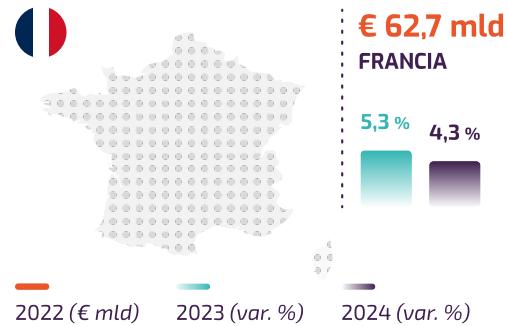
famiglie: ha fornito, tra le altre misure, un c.d. “scudo di difesa” di €200 miliardi per proteggere entrambi dagli elevati prezzi del gas, ha realizzato un nuovo accordo per la fornitura di GNL e

avviato una strategia nazionale per l’idrogeno.

⁴³ Fonte Oxford Economics, maggio 2023.

venditore mondiale di veicoli elettrici. In questo quadro possono interpretarsi le previsioni positive per l'export italiano dei mezzi di trasporto che crescerà del 5,9% (superiore a quello nazionale del settore, +5,6%), per proseguire l'anno prossimo a +5,4% superando i €10 miliardi di valore esportato alla fine del periodo di previsione. Favorevoli le attese anche per metalli e apparecchi elettrici (+7,6% e +6,8% nel 2023 e +4,4% e +4,1% nel 2024, rispettivamente) che beneficeranno – oltre che di un effetto prezzi ancora evidente per i metalli – particolarmente di una maggiore domanda di beni per la transizione energetica (Cfr. Cap 3.1). Il rallentamento della meccanica strumentale (+2,8% quest'anno e +3,6% il prossimo) è il riflesso di alcune debolezze congiunturali delle imprese tedesche. Nel suo complesso, l'export italiano in valore verso la Germania nel 2023 è atteso crescere a un tasso del +5,1%, mentre già l'anno prossimo si riallineerà al valore nazionale (+4,6%).

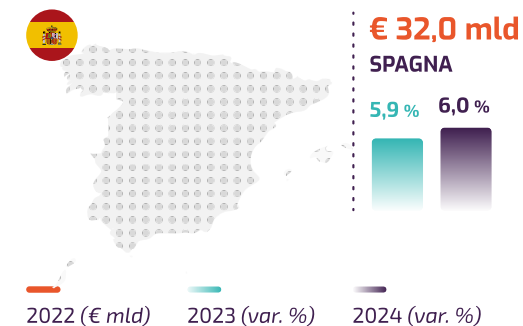
Le criticità incontrate in campo energetico – dovute non tanto alla mancanza di gas russo ma piuttosto ai lavori di manutenzione che hanno interessato numerose centrali nucleari della **Francia**, da cui deriva il 70% circa della produzione di elettricità nazionale – hanno parzialmente rallentato la crescita del Paese. Se da un lato il progressivo miglioramento di queste problematiche sosterrà l'attività economica nel 2023, dall'altro l'elevata inflazione sarà un freno per la domanda. Il Governo sta mettendo in atto a sostegno degli investimenti il cosiddetto Piano Francia da €30 miliardi,



volto a promuovere l'industria domestica e iniziative *green*, e un piano di stimolo dell'economia più a medio termine da €100 miliardi (parzialmente finanziati con il NGEU). Se da un lato, le pressioni sui prezzi potranno limitare la domanda di beni di consumo dall'Italia, dall'altro le politiche di sviluppo favoriranno le nostre vendite, specialmente in alcuni comparti. Il traino arriverà, infatti, da beni intermedi come chimica, attesa crescere a un buon ritmo sia nel 2023 sia nel 2024 (+7,9% in entrambi), e gomma e plastica (+7,7% quest'anno), ma anche dagli apparecchi elettrici (+7,9%), funzionali alla transizione ecologica e digitale che sta interessando il Paese. Anche la richiesta di alimentari e bevande sarà sostenuta (+5,5%). Nel complesso, le esportazioni italiane verso la Francia sono previste in crescita del 5,3% nel 2023 e del 4,3% l'anno prossimo, tassi in linea con quelli degli altri principali Paesi europei.

La **Spagna** ha saputo fronteggiare la crisi energetica grazie a forniture diversificate, una limitata dipendenza dall'import di gas russo e una significativa capacità di rigassificazione⁴⁴. La crescita dell'attività economica, in parte frenata dall'inflazione,

è prevista restare sopra la media europea, con ricadute positive anche per il nostro export di beni, atteso in aumento 6% circa sia quest'anno sia il prossimo. Gli investimenti e le riforme adottate, tra cui le semplificazioni autorizzative per impianti fotovoltaici ed eolici e i maggiori investimenti nelle reti di distribuzione elettriche, stimoleranno la domanda di metalli e apparecchi elettrici, cresciuti già intensamente lo scorso anno, per la quale sono previsti incrementi marcati anche nel 2023 (rispettivamente +12,6% e +10,2%). Un altro settore promettente è quello dei mezzi di trasporto: il governo spagnolo ha introdotto incentivi volti a stimolare la domanda di veicoli elettrici, varando al contempo un piano di sostegno da circa €3,8 miliardi per il settore *automotive*, gran parte del quale sarà impiegato per lo sviluppo della filiera nel Paese⁴⁵ che potrebbe generare alcune opportunità anche per le nostre imprese. Ciò si riflette



su un profilo di crescita per l'export di mezzi di trasporto sostenuto (+6,5% nel 2023 e +5,9% nel 2024). Dopo i marcati aumenti del biennio 2021-22, la crescita tornerà su una dinamica fisiologicamente più contenuta, ma comunque positiva, per i beni di consumo (+3%) e l'agroalimentare (+5%), anche a causa delle pressioni inflative.

Nonostante la stagnazione⁴⁶ che toccherà quest'anno il **Regno Unito**, in parte mitigata, anche in questo caso, dalle ingenti misure pubbliche di sostegno e rilancio per imprese e famiglie⁴⁷, l'export italiano verso Londra manterrà una dinamica positiva (+7,5% nel 2023, malgrado il debole avvio d'anno, e +5,2% nel 2024). Questo risultato è attribuibile a diversi fattori, tra cui il recupero di quanto "perso" prima con l'avvento della Brexit e poi con la pandemia, la risoluzione delle ultime controversie legate alla Brexit con l'accordo – Windsor Framework – siglato a febbraio e che regola gli scambi di merci tra Irlanda del Nord e la Repubblica d'Irlanda e il memorandum d'intesa sulla cooperazione bilaterale siglato ad aprile tra il governo italiano e quello britannico. Sono tanti i temi presenti nel memorandum, molti riguardano la transizione energetica in tutti i suoi ambiti, incluso l'agroalimentare, con focus su digitalizzazione e tecnologie emergenti.

⁴⁴ Il Paese possiede sei terminali di GNL, tra cui il più grande

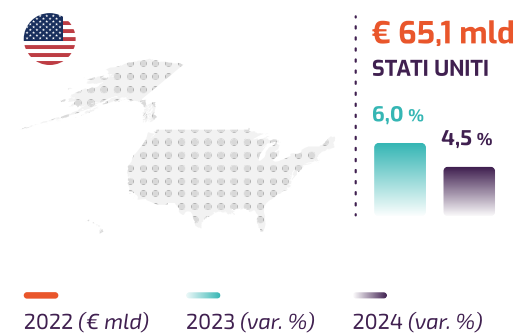
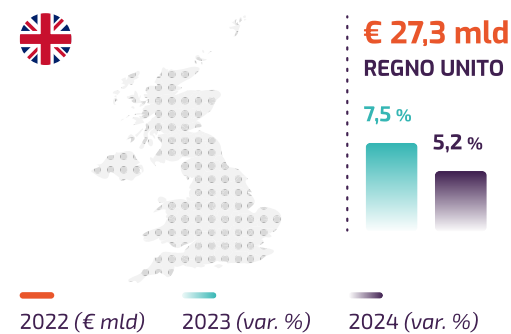
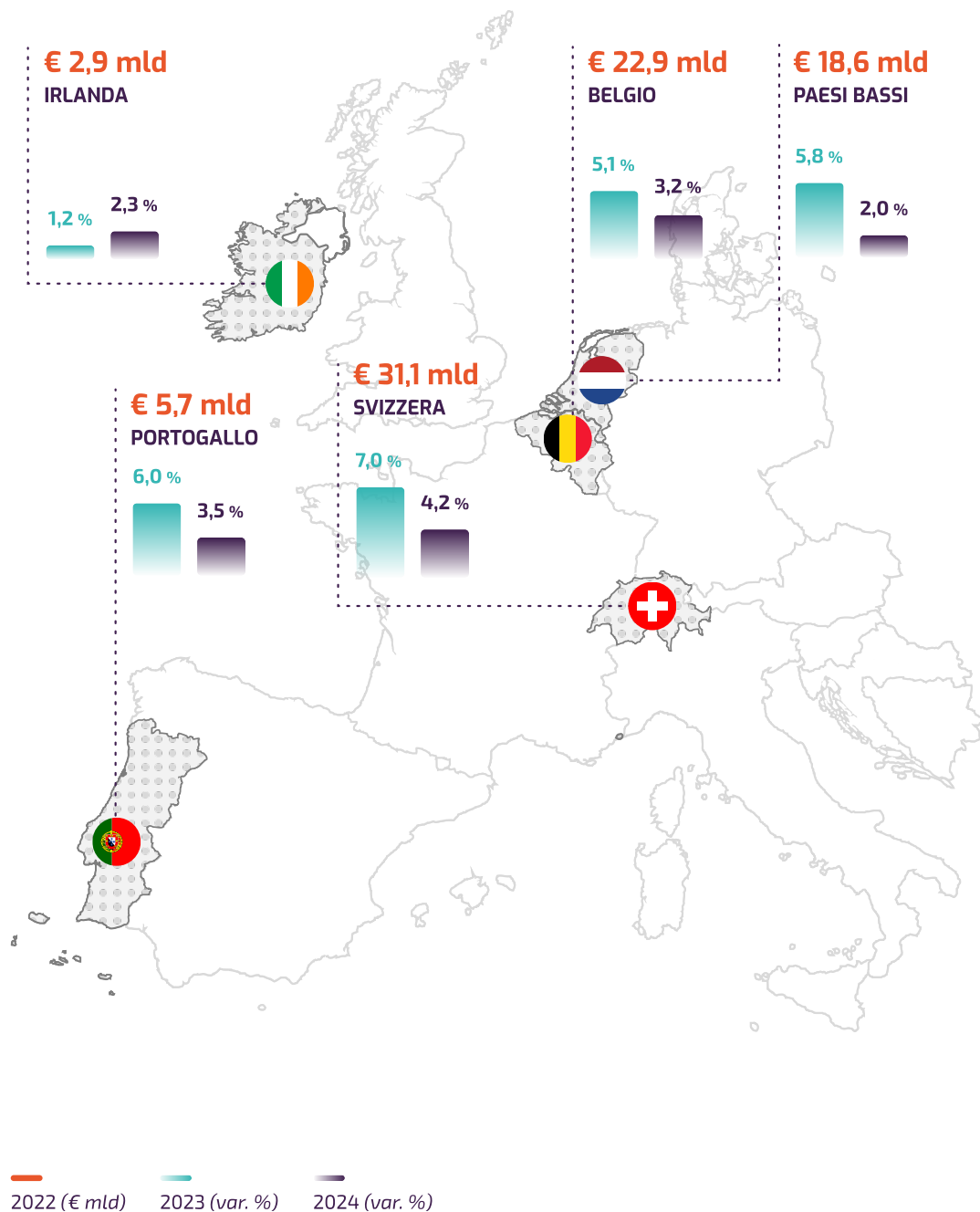
d'Europa a Barcellona, e un'estesa rete di distribuzione.

⁴⁵ Il programma, ad esempio, ha incentivato l'ingresso sul mercato spagnolo di Volkswagen, che nell'ottobre 2022 ha confermato un piano di investimenti da €10 miliardi per sviluppare la mobilità elettrica, con la realizzazione

di una Gigafactory da 50 GWh a Sagunto (Valencia) entro il 2026 e la riconversione di tre stabilimenti esistenti per la produzione di veicoli elettrici.

⁴⁶ Fonte Oxford Economics, maggio 2023.

⁴⁷ Per ulteriori informazioni si veda: SACE, *Lunga vita al Re: quanto vale la corona britannica per l'export italiano?*, Sasso nello stagno, maggio 2023.



Saranno quindi i beni di investimento a trainare l'export italiano, in particolare meccanica strumentale, primo settore per export e con una buona performance nel 2023 (+6,3%), e apparecchi elettrici, questi ultimi con tassi superiori alla media sia quest'anno sia il prossimo che il biennio successivo (rispettivamente +8%, +7,3% e in media +7,6%). Si riconferma ancora una volta la dinamica positiva dell'agroalimentare che è atteso crescere in modo rilevante anche nei prossimi anni.

Dopo un inizio d'anno più a rilento, caratterizzato anche da rischi – scongiurati (Cfr. Cap 1.1) – di una crisi bancaria, l'economia degli **Stati Uniti** è attesa procedere su un sentiero di crescita attorno all'1% per l'anno in corso, beneficiando anche della conclusione del ciclo di stretta monetaria della Fed. Le grandi dimensioni del mercato interno e l'indipendenza energetica continuano a garantire al Paese una buona performance che si rafforzerà ulteriormente grazie alla spinta che l'IRA imprimerà a svariati comparti dell'economia (Cfr. Box 3). Gli ingenti investimenti posti in essere dall'amministrazione Biden potranno sostenere una buona dinamica dell'export italiano verso Washington, che ha superato i €65 miliardi lo scorso anno grazie a un balzo di oltre il 30% e

permesso al Paese di superare la Francia come secondo mercato di destinazione per le vendite italiane oltreconfine e inserirsi fra le dieci economie dinamiche (Fig. 10): il nostro export in valore crescerà di un ulteriore 6% quest'anno e del 4,5% nel 2024, un tasso che rimarrà sostenuto anche nel biennio successivo quando gli interventi dell'IRA avranno preso già slancio e la congiuntura sarà più favorevole. In particolare, le opportunità derivanti dal Piano spingeranno l'export di apparecchi elettrici, in costante crescita negli ultimi anni e previsti aumentare dell'8,7% quest'anno e del 5% il prossimo, di prodotti chimici (+14% e +6,5% rispettivamente nel 2023 e 2024) e di gomma e plastica (+10,7% quest'anno e +4,1% il prossimo).

BOX 3

IRA americano e tensioni USA vs Cina: risposta europea e opportunità per le imprese italiane

Per fornire un quadro il più sintetico, ma al contempo completo, possibile, occorre fare un passo indietro rispetto ad agosto 2022 quando il governo americano ha approvato la versione finale dell'*Inflation Reduction Act* (IRA). Era l'11 dicembre 2013 quando il Parlamento europeo approvò il regolamento *Connecting Europe Facility*⁴⁸ (CEF), un fondo oggi di complessivi €25,8 miliardi per la costruzione di una rete transfrontaliera per l'energia, a sostegno delle rinnovabili. Se nel 2021 le rinnovabili rappresentavano in media il 21,8% delle fonti per la produzione di energia dei 27 Paesi membri, ancora lontano dal 32% fissato dagli obiettivi europei entro il 2030, a marzo scorso è stato raggiunto un accordo per un traguardo più ambizioso puntando al 42,5%⁴⁹. Una prospettiva importante non solo per l'ambiente e gli obiettivi generali dell'Ue, ma anche per le imprese italiane attive nei numerosi settori coinvolti. Le rinnovabili non sono l'unico tema su cui l'Ue si è attivata e che può fare da traino all'export italiano in altre geografie dell'Unione. Ci sono,

infatti, interventi sia sulla sicurezza alimentare, sia su quella tecnologica. La strategia *Farm to Fork* – al centro dello *European Green Deal* – lanciata a maggio 2020 è il piano decennale messo a punto dalla Commissione europea per guidare la transizione verso un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente. Inoltre, uno dei pilastri della Politica Agricola Comune (PAC) mira a sviluppare le aree rurali favorendo sia l'aumento della produzione europea, sia interventi a favore della riduzione della CO₂. Nel settembre 2021 nel Discorso sullo stato dell'Unione la Presidente von der Leyen⁵⁰ dichiarava la volontà di creare un ecosistema europeo dei chip all'avanguardia, inclusa la produzione, così da garantirsi la sicurezza dell'approvvigionamento e lo sviluppo di nuovi mercati per una tecnologia europea innovativa. Ne è seguito, nel maggio 2022, il *Chips Act* che ha come scopo quello di favorire l'ecosistema per la produzione di semiconduttori nell'Ue. L'obiettivo in particolare prevede, entro il

2030, di raddoppiare la quota di mercato attuale (dal 10% al 20% del mercato globale), mobilitando più di €43 miliardi e quadruplicando la produzione. Questi programmi agevoleranno alcuni settori tra gli intermedi e i beni di investimento non solo nell'Europa continentale ma anche in quella Orientale.

L'IRA statunitense parte dal presupposto che per ragioni politiche e industriali gli Stati Uniti negli ultimi decenni hanno investito meno di Cina e Ue nello sviluppo di tecnologie a favore della riduzione di emissioni climalteranti e si trovano a rincorrere. Questo aspetto rappresenta una svolta positiva rispetto alle politiche adottate in materia durante il mandato Trump, seppure alcune disposizioni – in particolare quelle relative ai *local content requirement*⁵¹ – implicino potenziali restrizioni di carattere commerciale.

Il piano prevede \$369 miliardi tra crediti di imposta, prestiti e contributi a fondo perduto per la lotta alle emissioni e per la sicurezza energetica degli Stati Uniti. L'IRA offre crediti d'imposta sugli investimenti e sulla produzione, prestiti e politiche di sostegno a settori energetici maturi, come il fotovoltaico e l'eolico. Allo stesso tempo incoraggia anche le nuove tecnologie come l'idrogeno e il CCUS (cattura, stoccaggio e riutilizzo della CO₂), anche se

su scala ridotta. Versione opportunamente ridotta e corretta del mai nato *Build Back Better* del 2020, l'IRA ha l'obiettivo ultimo di stimolare il "buy american" inducendo quante più imprese possibili a stabilirsi sul suolo americano per tornare ad ampliare la base produttiva americana. Questo non necessariamente compromette, anche se costituisce un vincolo, l'export italiano oltreoceano: le nostre imprese potranno comunque beneficiare di una maggiore domanda di apparecchi elettrici e di meccanica strumentale così come prodotti chimici e di gomma e plastica, beni chiave nel processo di transizione. Un esempio in particolare è quello della maggiore domanda degli apparecchi elettrici e di tutto ciò che è necessario per produrre questi tipi impianti, considerati i requisiti di produzione domestica più laschi per l'eolico *offshore*.

La risposta europea al piano americano è passata dallo sconcerto iniziale, abbinato ai timori di perdere quote importanti di base produttiva sul suolo continentale, a provvedimenti adottati nel corso degli ultimi mesi che hanno determinato una risposta su un piano diverso e più elevato rispetto allo scontro frontale. Ai provvedimenti passati sopra citati si aggiunge, tra gli altri, il *Net-Zero Industry Act* (NZIA), approvato lo scorso marzo, che prevede

⁴⁸ Parlamento e Consiglio europeo, *Regolamento (EU) n. 1316/2013*, dicembre 2013.

⁴⁹ Commissione europea, *European Green Deal: EU agrees stronger legislation to accelerate the rollout of renewable energy*, Comunicato stampa, 30 marzo 2023.

⁵⁰ Von der Leyen, *Discorso sullo stato dell'Unione 2021*, Commissione europea, settembre 2021.

⁵¹ Per la maggior parte dei progetti il contenuto domestico minimo è pari al 40% del totale se un progetto comincia la fase

di costruzione entro fine 2024, 45% nel 2025, 50% nel 2026 e 55% dal 2027 poi. Fa eccezione l'eolico *offshore* in cui la soglia

è fissata al 20%, in aumento al 27,5% nel 2026 e 55% dal 2028.

sussidi europei per dare stimolo alla produzione interna di “tecnologie pulite”, ovvero di tutti i dispositivi necessari alla decarbonizzazione: da pannelli solari a turbine eoliche passando per batterie ed elettrolizzatori per l'idrogeno verde e blu⁵² solo per citare alcuni esempi. Il NZIA è parte del più grande *Green Deal Industrial Plan*, fissa al 2030 un obiettivo minimo di produzione interna del 40% per tutte le “tecnologie pulite” e mira alla riduzione della dipendenza sia dall'Occidente (Stati Uniti) che dall'Oriente (Cina su tutti), in particolare in alcune filiere relative alle energie rinnovabili.

Non è una questione di decoupling, ma di de-risking

La guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina nel biennio 2018-2019, la pandemia e i successivi colli di bottiglia alle catene del valore e l'inevitabile repentino cambio di approvvigionamento delle fonti energetiche e alimentari sono, infatti, alcuni degli elementi che hanno mostrato la fragilità di un'eccessiva dipendenza estera delle filiere produttive strategiche e motivi che – almeno per alcune tipologie di forniture, quali ad

esempio semiconduttori, apparecchiature biomediche, batterie e pannelli solari – spingono a un maggior peso della sicurezza degli approvvigionamenti rispetto a quello dell'efficienza. In questo contesto per l'Ue l'obiettivo non deve essere quello di un ipotetico *decoupling*, irraggiungibile ab origine per un continente relativamente povero di materie prime e che avrebbe comunque ripercussioni profonde, quanto il concetto meno dirompente e più mediato di *de-risking*.

La relazione tra Ue e Cina è in ogni caso, citando la presidente Von der Leyen⁵³, ampia e complessa e con un impatto considerevole sulla prosperità e sicurezza di entrambi. La posizione della Commissione europea è che, la Cina, grazie alla sua crescente potenza economica, vuol far pendere l'ago della bilancia verso Oriente e l'Europa deve fare i conti con questo atteggiamento che introduce limiti per le imprese europee all'accesso al mercato cinese in alcuni settori quali per esempio l'agroalimentare o quello dei dispositivi medicali. Un *modus operandi* esacerbato da requisiti sempre crescenti imposti da Pechino a tutti i livelli: dalle sempre maggiori pressioni a sottostare al trasferimento di tecnologia agli eccessivi

requisiti per l'uso e la diffusione di dati, così come la scarsa protezione dei diritti di proprietà intellettuale. Di contro la Ue sta diventando progressivamente più attenta a limitare le dipendenze dal mercato cinese e a ridurre i rischi che ne derivano. La volontà europea – in parte confermata anche da quella americana⁵⁴ – è altresì quella di evitare che questi rischi si risolvano in un disaccoppiamento tra le due geografie e di far sì che si proceda piuttosto in un approccio di *de-risking* puntando su una diversificazione dei rischi e, quindi, su uno scambio di beni e servizi più eterogeneo e ampio, senza perdere mai di vista il dialogo. Vanno in questo senso la ripresa dell'*High-Level Economic and Trade Dialogue* (HED), voluto nel 2007 dagli allora presidente della Commissione europea Barroso e primo ministro cinese Wen, volto a trovare di volta in volta visioni condivise riguardo a politiche macroeconomiche, industriali e di cooperazione commerciale internazionale,

e l'*High-Level Digital Dialogue*, lanciato nel 2020⁵⁵ con lo scopo di promuovere la cooperazione, ma al contempo di affrontare le divergenze esistenti, quali ad esempio quelle in materia di reciprocità, protezione dei dati e diritti fondamentali.

⁵² Mentre l'idrogeno verde è ottenuto da fonti puramente rinnovabili, l'idrogeno blu è ottenuto da gas naturale ma a differenza di quello grigio prevede sistemi di cattura della

CO₂. Per maggiori informazioni si veda Lanza, *Energia arcobaleno. Il futuro è dell'idrogeno?*, Il Mulino, aprile 2023.

⁵³ Commissione europea, *Remarks by President von der Leyen at the press conference at the end of her visit to China*, Comunicato stampa, aprile 2023.

⁵⁴ Il 20 aprile scorso il segretario del Tesoro americano, Janet Yellen, parlando a un incontro incentrato sulle relazioni economiche tra USA e Cina ha dichiarato che un eventuale *decoupling* fra Stati Uniti e Cina sarebbe disastroso per entrambi i Paesi, nonché destabilizzante per tutto il mondo. La Yellen ha tuttavia sottolineato come sia indispensabile che Pechino lavori rispettando le regole. U.S.

Department of the Treasury, *Remarks by Secretary of the Treasury Janet L. Yellen on the U.S. - China Economic Relationship at Johns Hopkins School of Advanced International Studies*, Comunicato stampa, aprile 2023. Sulla stessa lunghezza d'onda i leader del G7, come evidenziato dal *G7 Hiroshima Leaders' Communiqué* dello scorso 20 maggio.

⁵⁵ Commissione europea, *EU-China: Commission and China hold first High-level Digital Dialogue*, Comunicato stampa, settembre 2020.

È di circa €140 miliardi l'anno il divario tra la spesa del **Canada** necessaria per far fronte all'invecchiamento delle infrastrutture, alla crescita della popolazione e agli obiettivi di resilienza climatica entro il 2030 e la spesa storica⁵⁶. Tutto questo è al centro dell'*Investing in Canada Plan*, il piano pluriennale lanciato nel 2016 a cui sono seguiti diversi piani tra cui quello del 2021 per l'abbattimento delle emissioni⁵⁷, in particolare quelle derivanti dal settore energetico, dai trasporti e dagli immobili, e per far fronte ai danni derivanti dal cambiamento climatico. Ottawa dovrà soprattutto realizzare ingenti investimenti infrastrutturali, finanziati non solo con risorse pubbliche, ma anche private (il Paese ha un basso livello di investimenti privati soprattutto in ambito *green*). La domanda di beni italiani può trarre quindi beneficio sia dai piani canadesi sia dall'IRA americano (Cfr. Box 3) che coinvolge anche il Canada, senza dimenticare

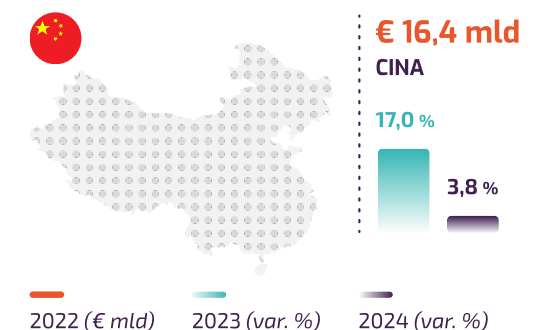
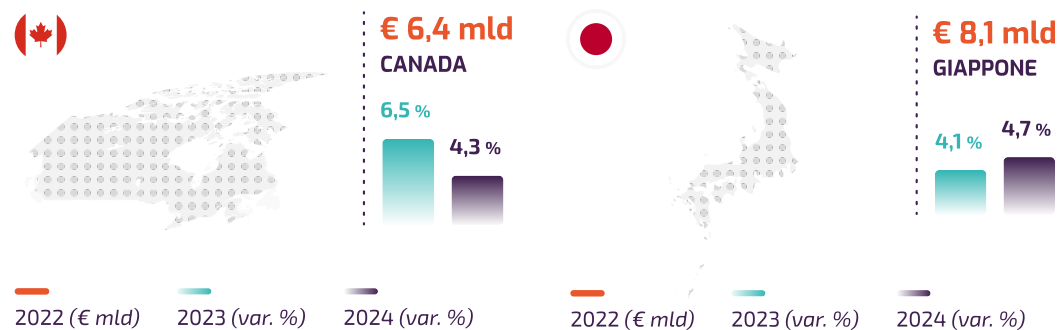
anche i benefici derivanti dall'accordo CETA in essere ormai da più di cinque anni. Per quest'anno le nostre vendite di beni verso Ottawa sono attese crescere in linea con il dato nazionale e lo stesso varrà per l'anno prossimo (+6,5% e +4,3% rispettivamente). La forte crescita dei beni di investimento e della meccanica strumentale in particolare (+9,2% quest'anno dopo il +45,5% del 2022) mostra il relativo buon dinamismo del Paese.

Tassi di crescita moderata ma comunque costante caratterizzano le nostre esportazioni verso il **Giappone**, con il quale l'Italia vanta un legame già solido e di ulteriore rafforzamento in prospettiva, grazie anche all'Accordo di Partenariato Economico tra Tokyo e l'Ue (EPA)⁵⁸. Quest'anno e nel 2024 le esportazioni italiane di beni continueranno a crescere tra il 4% e il 5% annuo, sfruttando le opportunità

di un mercato molto diversificato e che trova i suoi punti di forza sia nei grandi conglomerati industriali dell'*automotive*, della meccanica e delle industrie pesanti sia nella promozione e sviluppo di poli all'avanguardia e start-up attive nell'innovazione tecnologica. Primo settore di export in valore nel 2022 - nonostante un fisiologico calo dopo anni di intensa crescita - gli alimentari e le bevande sono attesi in aumento del 7,6% quest'anno e del 10% nel 2024; le migliaia di ristoranti italiani sul territorio del Giappone assorbono gran parte del valore dell'export agroalimentare verso il Paese, mentre rimangono ampi margini nella grande distribuzione. Un rimbalzo statistico è atteso anche per la crescita delle esportazioni di chimica, comprensiva della farmaceutica, che segnerà variazioni minime ma comunque positive in un Paese che, con l'aspettativa di vita media più alta al mondo, sconta un rapido invecchiamento della società, accompagnato da una forte espansione del sistema sanitario. Anche per le vendite di tessile e abbigliamento - già ben apprezzate nel valore dei suoi marchi - il ritmo di crescita sarà relativamente contenuto (+4,6% quest'anno e +2,2% il prossimo) ma potrà rafforzarsi nella misura in cui le nostre imprese del settore moda sapranno sfruttare le opportunità di un posizionamento anche nella fascia più ampia dei prodotti anche non di lusso. I recenti indirizzi politici bilaterali hanno altresì aperto⁵⁹ a una più intensa cooperazione nel settore

della ricerca e dell'innovazione, offrendo opportunità in settori quali tecnologie verdi, energie rinnovabili e tecnologie per l'idrogeno, biotecnologie e tecnologie per la salute e il benessere, mobilità intelligente e sostenibile, calcolo ad alte prestazioni e intelligenza artificiale, aerospazio e robotica e mecatronica. Una importantissima vetrina per il Made in Italy in Giappone sarà l'Esposizione universale di Osaka 2025.

Fra i principali mercati di destinazione delle merci italiane la maggiore spinta è attesa dalla **Cina** che, insieme all'India, farà da traino a tutta l'area asiatica e, di riflesso, a quella mondiale⁶⁰ (Fig. 10). La completa riapertura di Pechino dopo anni di restrizioni anti-Covid rappresenta un beneficio per i settori industriali, in particolare in quei Paesi ben inseriti nelle catene di approvvigionamento di Pechino, e un ritorno a una vita normale da parte dei cittadini cinesi, con riflessi positivi anche sui flussi turistici nella regione: prima della pandemia, infatti, i turisti cinesi rappresentavano dal 30% al 50%



⁵⁶ Dussud, Gaudet, Pikul e Sharma, *Investing in Canada's future: How to get capital spending right*, McKinsey, maggio 2023.

⁵⁷ *Canadian Net-Zero Emission Accountability Act*, giugno 2021.

⁵⁸ Dall'entrata in vigore dell'Accordo a febbraio 2019, il valore dell'interscambio commerciale tra Italia e

Giappone è cresciuto del 13%, superando ampiamente i €13 miliardi nel 2022, con un avanzo per le nostre vendite di circa €3 miliardi.

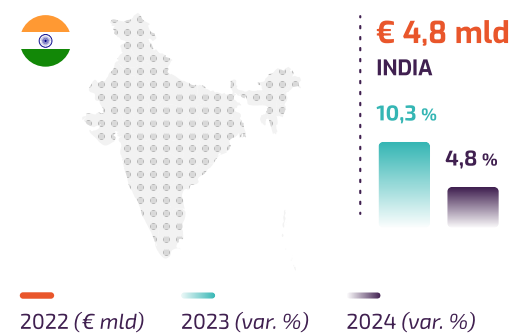
⁵⁹ Newsletter Diplomazia Economica Italiana, gennaio 2023.

⁶⁰ Cina e India contribuiscono infatti a circa la metà della crescita dell'area asiatica, che

a sua volta conta per il 70% di quella mondiale. Fonte: Fmi.

di tutti gli arrivi internazionali in Paesi come Thailandia, Vietnam, Singapore, Corea del Sud e circa un quarto nelle Filippine. La ricerca di un ulteriore *upgrade* della propria attività manifatturiera apre nuove opportunità commerciali per le imprese italiane dei settori collegati. L'export italiano di beni verso la Cina è previsto in forte aumento nel 2023 (+17%), prima di stabilizzarsi su una crescita media del +3,7% nel triennio 2024-26. La performance del 2023 sarà guidata dai beni intermedi (+43,2%), grazie alla chimica, attesa in rapido aumento (+49,7%) alla luce dell'incremento delle vendite osservato nei primi mesi dell'anno⁶¹, e dai beni di investimento (+8,9%), in particolare dalla meccanica (+12,2%). Tra i beni di investimento, le opportunità maggiori si intravedono in quelli funzionali a uno sviluppo tecnologico sempre maggiore della manifattura cinese, dove in prospettiva si rilevano anche margini di applicazione per l'intelligenza artificiale, finora utilizzata principalmente nel settore finanziario e nel retail. Una domanda favorevole caratterizzerà anche il settore dei mezzi di trasporto, +4% nel 2023 e +4,3% nel 2024, alla luce degli incentivi che le diverse amministrazioni locali stanno mettendo in campo per stimolare l'acquisto di automobili (elettriche o di produzione domestica) da parte dei consumatori cinesi, dopo il calo delle vendite registrato nei primi mesi dell'anno a seguito del venir meno dei sussidi nazionali per l'acquisto di veicoli elettrici.

Dopo l'ottimo andamento delle vendite italiane nel 2022 (+24,2%), l'**India** si conferma tra le destinazioni di maggiore espansione per l'export italiano di beni, previsto in crescita del 10,3% nel 2023 e del 4,8% nell'anno successivo (Fig. 10). Le migliori opportunità si concentrano nei beni di investimento, che compongono oltre la metà dei beni esportati nel Paese e che cresceranno dell'11,8% nel 2023 e del 5,7% nel 2024, alla luce dell'importante trasformazione del sistema produttivo indiano, già in atto da diversi anni e sulla quale il governo appare intenzionato a puntare con decisione. Un primo driver della domanda prospettica di questi beni è senz'altro il processo di transizione energetica, volto a liberare il Paese dalla sua dipendenza dal carbone. Il *National Electricity Plan* quinquennale punta a raggiungere l'obiettivo di generazione del 50% del fabbisogno nazionale di elettricità da fonti rinnovabili entro il 2030, vietando anche la costruzione di nuove centrali a carbone (eccetto quelle già in pipeline). Il processo di transizione



⁶¹ Nel primo trimestre del 2023 le vendite nel settore della chimica – che comprende anche la farmaceutica – in Cina sono aumentate del 628%, grazie alla

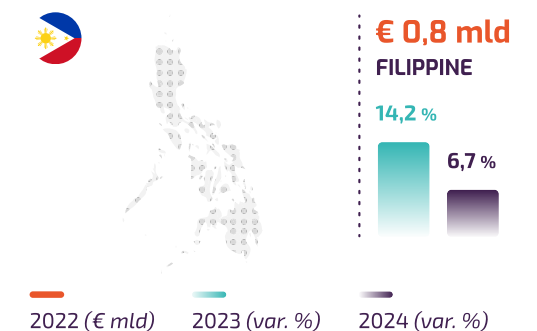
crescita vertiginosa dell'export di farmaci per il trattamento dei sintomi del Covid prodotti in Italia.

energetica del Paese offre opportunità per le imprese italiane esportatrici di tecnologie per l'energia da fonti rinnovabili, di cui l'Italia risulta il secondo produttore europeo dietro la Germania (a eccezione di quelle per il comparto eolico) con una forte specializzazione nei moltiplicatori di velocità e nei dispositivi fotosensibili⁶². In questo contesto, l'export di Apparecchi elettrici verso l'India è previsto in aumento dell'11,4% nel 2023 e del 4,8% nel 2024. Più in generale, l'India sembra pronta a raccogliere la sfida per affermarsi come un nuovo polo produttivo globale, sfruttando il fattore demografico (la popolazione ha superato quella cinese ed è prevista in continua espansione nei prossimi trent'anni) e l'attuale contesto di aggiustamento delle catene globali del valore, che sta spingendo diverse multinazionali a diversificare maggiormente la produzione, in special modo nel continente asiatico. Affinché ciò accada, l'India dovrà continuare a perseguire le politiche di sviluppo infrastrutturale già intraprese nel corso degli anni dal governo Modi: la lunghezza della rete autostradale è quasi raddoppiata dal 2014 ad oggi (circa 790mila km), mentre per lo sviluppo della rete ferroviaria sono stati stanziati ben \$29 miliardi nel budget 2023, in crescita di oltre il 60% rispetto al 2022. In ultimo, ma non per importanza, va sottolineato come il Paese stia accelerando sulla stipula di accordi commerciali bilaterali, riprendendo i dialoghi anche con l'Ue, sospesi nel 2013 a causa di una consistente distanza tra le parti.

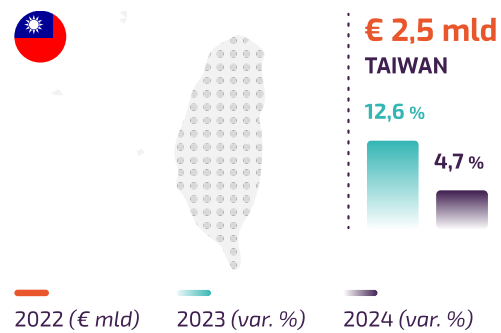
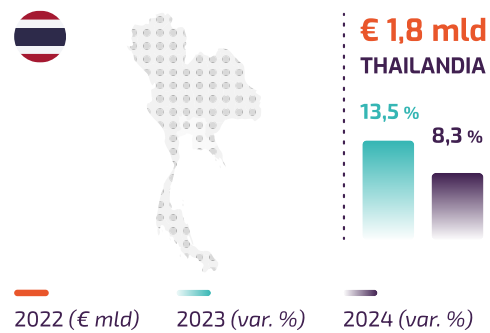
⁶² Intesa San Paolo – Direzione Studi e Ricerche, *Transizione energetica: la filiera delle*

tecnologie delle rinnovabili in Italia, giugno 2021.

Diversi i *driver* di crescita comuni alla regione tra cui i diffusi piani di sviluppo infrastrutturale, anche in chiave *green*, sostenibilità e diversificazione delle fonti energetiche, associati a una volontà riformatrice del tessuto industriale. Tra le geografie asiatiche in cui l'export italiano di beni crescerà a doppia cifra nel 2023 troviamo **Filippine** (+14,2%), **Thailandia** (+13,5%), **Taiwan** (+12,6%) e **Singapore** (+10%). Nelle **Filippine**, questa dinamica dipenderà dai beni di investimento – che rappresentano quasi i due terzi delle vendite italiane nel Paese e che cresceranno del 15,1% quest'anno e dell'8,5% nel 2024 – al centro dei piani di sviluppo infrastrutturali intrapresi dalla precedente amministrazione e rafforzati sotto il nuovo governo Marcos: lo scorso marzo sono stati approvati ben 193 progetti dal valore complessivo di oltre \$160 miliardi. Più eterogenea

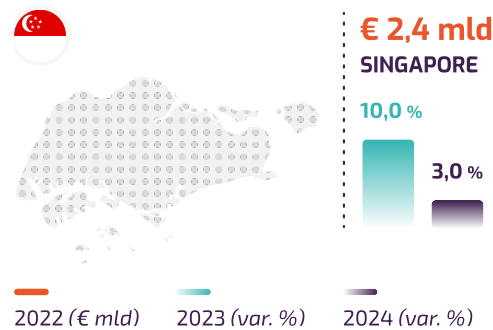


la mappa delle opportunità settoriali in **Thailandia**, dove, oltre ai beni di investimento (+12,8% nel 2023 e +11,6% nel 2024), si segnalano anche quelli di

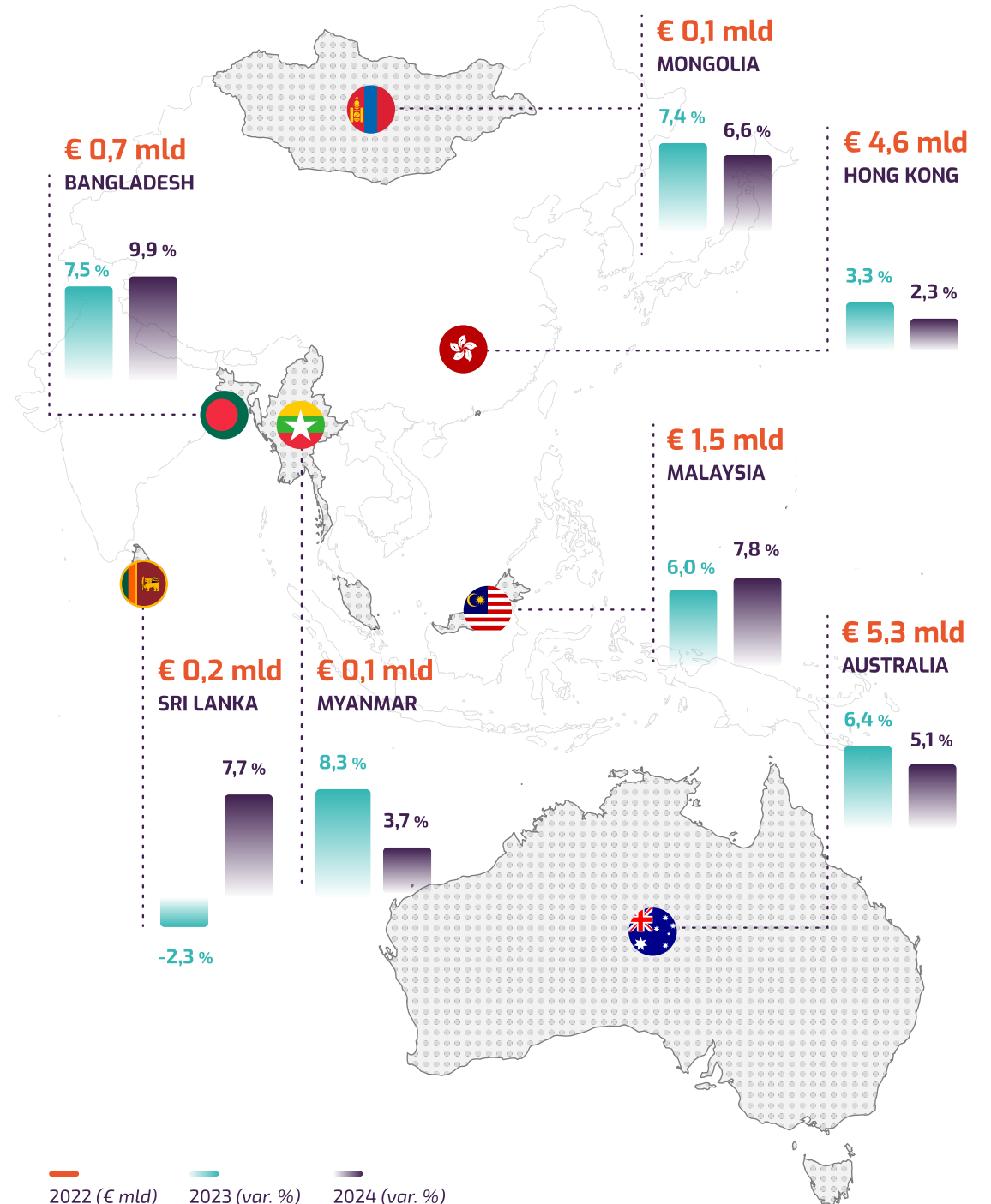


consumo (+12,8% nel 2023) e intermedi (+15,2%). Il Piano quinquennale di attrazione degli investimenti 2023-28 può rappresentare una bussola importante per le imprese italiane per comprendere la direzione dello sviluppo industriale del Paese, che punta sempre più verso la "new economy era", privilegiando l'automazione e la *smart technology* e l'applicazione dell'IA nell'economia. Più nel dettaglio, l'attenzione del governo è rivolta ai processi e alle tecnologie per modernizzare il settore agricolo, all'industria delle biotecnologie, a quella medica e alla manifattura avanzata, con un focus particolare sui settori *automotive*, aerospazio e dei prodotti elettronici⁶³. Continua la crescente importanza di **Taiwan** quale mercato di sbocco delle esportazioni italiane nell'area, dopo il balzo del 2022 (+56%) che lo ha reso la quinta destinazione di export nell'area, superando Singapore, grazie alla straordinaria performance della chimica (+248%) – attribuibile principalmente al segmento dei prodotti farmaceutici (+506%) – che continuerà a trainare le vendite nel Paese anche quest'anno (+19,3%), nonostante il rallentamento della domanda globale stia

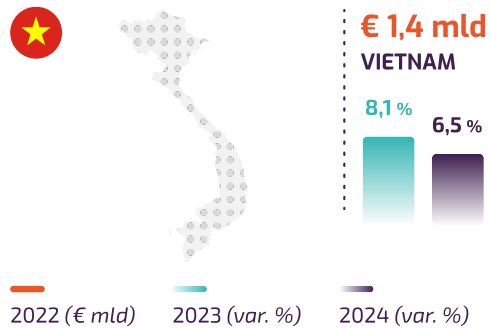
avendo un impatto negativo sull'attività economica. L'export di meccanica strumentale a **Singapore** tornerà a crescere (+26,4% nel 2023 e del 5,7% nel 2024). Positiva anche la dinamica attesa per gli apparecchi elettrici (+7,3%), primo settore di export nel Paese con una quota pari a quasi il 30%. Nel complesso, le vendite verso la ricca città-stato della penisola di Malacca quest'anno cresceranno del 10%, rallentando a un tasso del 3% nel corso del prossimo anno. Continua la tendenza positiva delle



esportazioni italiane di beni in **Vietnam**, cresciute in media del 13% l'anno nel 2020-21 e previste in aumento dell'8,1%

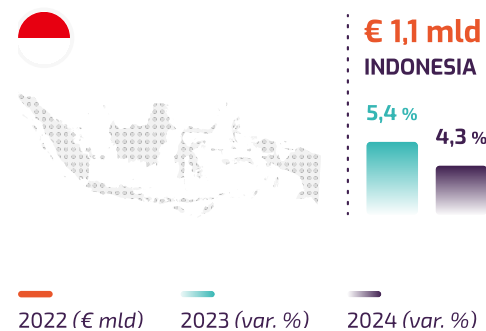


⁶³ Thailand Board of Investment, Investment Promotion Guide 2023, gennaio 2023.

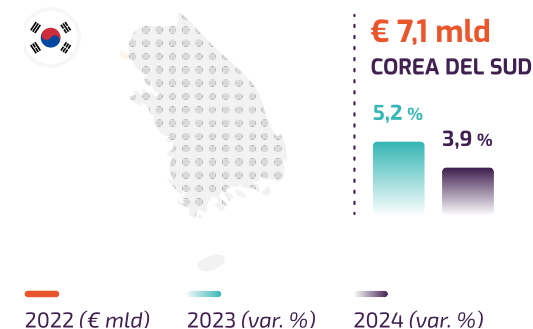


nel 2023 e del 6,5% l'anno prossimo (Fig. 13). L'andamento delle vendite italiane beneficia della robusta crescita economica di Hanoi, favorita da un contesto politico stabile e dal crescente ruolo come *hub* manifatturiero nella regione, grazie ai cospicui flussi di investimento esteri diretti nel Paese, pari in media al 6% del Pil nell'ultimo quinquennio, il dato più elevato tra i mercati del Sudest asiatico dopo Singapore. Tra i principali settori di export, si segnalano l'aggregato beni di consumo (pari a un terzo del totale e in crescita del 6,1% nel 2023) e, soprattutto, quello dei beni di investimento (40% delle esportazioni totali, in aumento dell'8,7% nel 2023), tra cui spicca la meccanica strumentale (+8,3% nel 2023), dove l'Italia può vantare un posizionamento di rilievo in alcuni segmenti specifici. Ad esempio, le imprese italiane risultano il secondo fornitore di Hanoi dietro la Cina nel comparto delle macchine per la *packaging*, ampiamente utilizzate nel settore della farmaceutica e degli alimentari e bevande, entrambi attesi in forte espansione grazie alle tendenze sociali e demografiche in atto nel Paese⁶⁴.

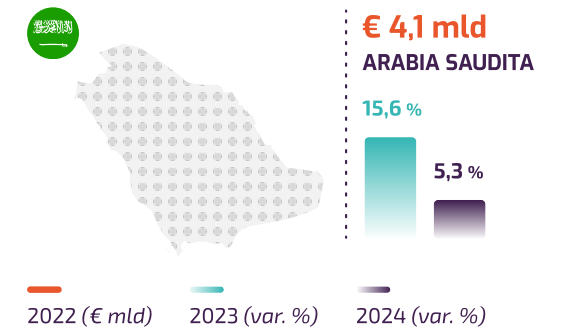
Tra le rotte asiatiche che continueranno a crescere, si segnalano inoltre come mete di opportunità per le imprese italiane Indonesia e Corea del Sud. L'**Indonesia** segue un indirizzo politico intento a ridurre la dipendenza dell'economia dall'export di materie prime e a sviluppare un'industria manifatturiera a più alto valore aggiunto, sfruttando le abbondanti risorse minerarie a disposizione per posizionarsi più in alto lungo la catena del valore. Questo percorso di sviluppo può creare spazi interessanti per le esportazioni italiane di beni, previste in aumento nel 2023 al 5,4% e nel 2024 al 4,3%, soprattutto nel raggruppamento dei beni di investimento (+7,3% e +6,7% rispettivamente). Le imprese esportatrici italiane possono, inoltre, guardare con interesse al processo di transizione energetica del Paese, ritenuto prioritario considerata anche la dipendenza dai combustibili fossili (Giacarta è anche il principale esportatore mondiale di carbone). Importante sotto questo punto di vista la partnership annunciata da USA e Ue in occasione del G20 tenutosi a Bali a novembre 2022 e mirata ad



aiutare l'Indonesia nel processo di *green transition*, anche attraverso la mobilitazione di \$20 miliardi di risorse nei prossimi anni, che potrebbero dare un impulso all'export di apparecchi elettrici nel Paese, atteso in crescita del 6% l'anno in media nel biennio 2023-24. Le imprese italiane possono, inoltre, continuare a guardare con interesse alla **Corea del Sud**, secondo mercato di sbocco nell'area con oltre €7 miliardi esportati nel 2022. I risultati eccezionali dello scorso anno (+34% rispetto al 2021) sono principalmente imputabili alla chimica – che vale quasi il 17% delle vendite complessive nel Paese, con un vero e proprio boom del +134%, attribuibile ancora una volta al comparto dei prodotti farmaceutici (+399%) – che si afferma tra i settori di punta dell'export anche quest'anno (+15,1%). Va poi ricordato l'apprezzamento dei consumatori coreani per i beni di consumo italiani, in particolare quelli della moda e del lusso, che rappresentano oltre il 40% delle esportazioni e che sono cresciuti, in media, del 24% l'anno nel biennio 2021-22: questi continueranno a rappresentare il primo settore di export nel Paese, sebbene si prevedano aumenti più contenuti nel 2023 (+3,1%), ma in accelerazione già nell'anno successivo (+5,1%).



I "riassetti" energetici dello scacchiere internazionale, accelerati dall'insorgere del conflitto russo-ucraino, hanno beneficiato le economie del Golfo che hanno potuto stanziare ulteriori consistenti risorse per piani d'investimento finalizzati alla diversificazione produttiva, con effetti positivi anche per la domanda di beni italiani. In quest'area, la crescita dell'export italiano di beni sarà trainata principalmente da Qatar, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti (EAU) che mostrano tassi di crescita a doppia cifra quest'anno e non inferiore al 5% per l'anno successivo (Fig. 13). Diversi progetti interessanti stanno vedendo la luce in **Arabia Saudita**: la società Aramco ha svelato il piano per produrre 11 milioni di tonnellate di ammoniaca blu entro il 2030 utilizzando idrogeno blu ricavato dal gas; il principe premier Bin Salman punta sulla città *carbon neutral* The Line sul Mar Rosso e ha annunciato l'obiettivo di produrre 3.300 MGW da energia rinnovabile da cinque impianti, iniziativa contenuta nel *National Renewable Energy Programme* che ha l'obiettivo di produrre il 50% delle elettricità da fonte rinnovabile entro il 2030; il primo *green bond* è stato emesso dal fondo sovrano PIF, attore indispensabile nel



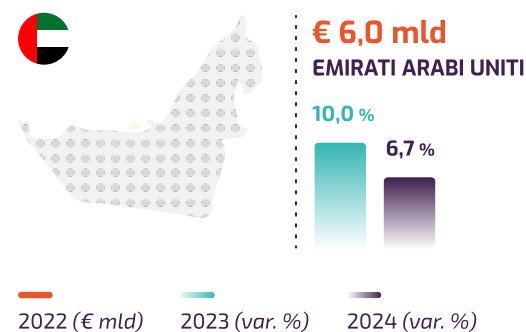
⁶⁴ Per maggiori informazioni sulle opportunità nel settore della meccanica strumentale

in Vietnam si veda "Rapporto Ingenium 2023 – Il potenziale dei beni strumentali italiani"

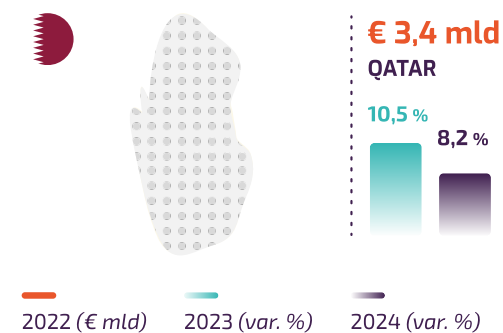
nel panorama internazionale", Centro Studi Confindustria, giugno 2023.

processo di diversificazione. Questi esempi evidenziano la volontà saudita – incardinata nella *National Industrial strategy* – di triplicare la quota di Pil generato dal settore manifatturiero entro il 2030 (ora all'8%). Sono state inoltre annunciate quattro nuove zone economiche speciali, dopo la prima inaugurata a ottobre 2022. Le vendite di prodotti italiani della chimica registrano un primato in termini di tasso di crescita: dopo il +55% del 2022 (oltre €400 milioni, di cui circa un quarto provenienti dalla farmaceutica), continueranno il *trend* positivo anche quest'anno (+58%) per poi assestarsi l'anno prossimo (+4,4%); nell'ambito dei beni intermedi, buona anche la performance dei metalli (+23% nel 2023). I beni di investimento (+7,6% e +6,7% rispettivamente nel 2023 e 2024) possono giocare un ruolo fondamentale nel processo di diversificazione economica del regno, specialmente la meccanica strumentale (+6,2% e +8,3%), ma anche gli apparecchi elettrici (+11% e +3,9%) con particolare riferimento allo sviluppo delle rinnovabili. Anche gli **Emirati Arabi Uniti** proseguono sulla strada della diversificazione proponendosi come *hub* finanziario e logistico della regione, pure in ambito marittimo: per i porti degli EAU passa il 61% del traffico cargo destinato ai Paesi del Golfo e il porto di Dubai (Jebel Ali) è l'unico della regione a figurare tra i primi venti al mondo per traffico gestito⁶⁵. Questo aspetto riflette in generale la strategia emiratina di accrescere l'attrattività del Paese in ambito internazionale: ad esempio, è il Paese

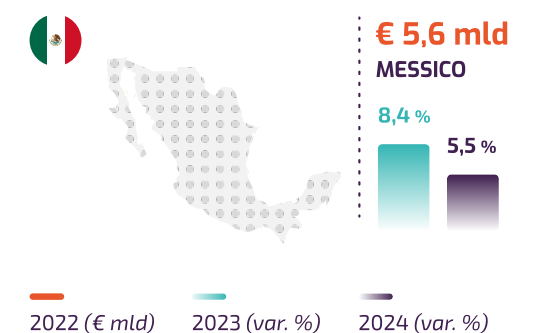
del Golfo in cui si impiega meno tempo a espletare le operazioni di sdoganamento (27 ore), mentre le numerose zone economiche speciali (47, di cui 24 solo a Dubai) e aree industriali lo rendono attrattivo per le imprese che commerciano beni e servizi nell'area del Golfo. Altro punto di forza del Paese è la connettività, resa efficiente dalla rete infrastrutturale; in quest'ambito è importante segnalare il progetto *Etihad Rail Project* che ambisce a collegare l'intera federazione entro il 2030 con una rete ferroviaria, la cui tratta Abu Dhabi-Dubai è già completata. Le ricadute positive di questi progetti sull'export italiano sono riflesse nelle previsioni di crescita di quest'anno e del prossimo (+10% e +6,7% rispettivamente), in particolare per i beni della meccanica (+10% e +7%) ma soprattutto degli apparecchi elettrici che dopo un +9,4% nel 2023 accelereranno anche nel 2024 (+9,8%); potenziale positivo anche per i mezzi di trasporto (+6,4% nel 2023 e +10,1% nel 2024), anche per quelli specifici per il trasporto ferroviario. Dinamica positiva anche per i beni di consumo,



grazie all'elevato reddito pro-capite: il tessile e abbigliamento, secondo bene esportato nel Paese in valore dopo la meccanica strumentale, raggiungerà quasi i €600 milioni nel 2023 (+6,7%, con un ritmo simile anche l'anno successivo). Il **Qatar** ha le risorse per diversificare la propria struttura economica, puntando anche alla *green economy*: la compagnia nazionale Qatar Energy ha completato un impianto fotovoltaico da 800 MW ad Al-Kharsaah, assegnato contratti per la costruzione di altre due impianti fotovoltaici e annunciato la volontà di costruire il più grande impianto di ammoniaca blu del mondo. Il processo di decarbonizzazione incentiverà l'import di beni di investimento: le vendite italiane di tali beni cresceranno del 10% nel 2023 e del 9,4% nel 2024, trainate principalmente dagli apparecchi elettrici (+12,1% quest'anno). Ancora importante il contributo dei mezzi di trasporto che valgono più di €1 miliardo, la cui dinamica sarà positiva sia quest'anno che il prossimo (+15,4% e +4,3%, rispettivamente). L'elevato reddito pro-capite continua a supportare la domanda italiana di beni di consumo, previsti crescere a una media del 10% tra il 2023 e 2025, con particolare spinta per i prodotti in legno e dell'arredo (+16,7% nel 2023 e +7,2% nel 2024).

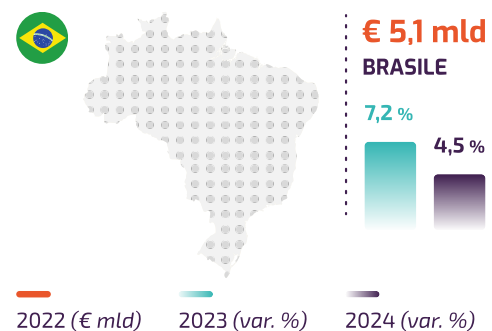


Tra le geografie con favorevoli prospettive di domanda vi sono, in America Latina, Messico e Brasile. Il **Messico**, unico Paese davvero manifatturiero dell'area, si trova oggi in una posizione molto più centrale nello scenario regionale e globale (Fig. 10). Infatti, il fenomeno del *nearshoring*, in atto dallo scorso anno, si sta rafforzando come evidenziato dagli investimenti diretti esteri nel Paese, tornati ai livelli record della metà dello scorso decennio a oltre \$35 miliardi. La congiuntura debole degli Stati Uniti getta qualche ombra sulla dinamica messicana, ma il ricollocamento di sempre più imprese sul suolo messicano depone a favore di un aumento strutturale della domanda, in particolare di input produttivi, ma anche di una maggiore sofisticazione della stessa. Le previsioni per l'export italiano di beni, arrivato già al livello record di €5,6 miliardi nel 2022, rimangono positive: le nostre vendite in Messico sono previste in aumento dell'8,4% nel 2023 e del 5,5% nel 2024. Bene in particolare i mezzi di trasporto (+7,3% e +6,8%) grazie al forte recupero in corso del settore *automotive* nel Paese e al buon posizionamento messicano nelle filiere dei veicoli elettrici, e in parte grazie agli *spillover* positivi dall'IRA statunitense. Molto bene, pur partendo da una base più elevata, la meccanica strumentale



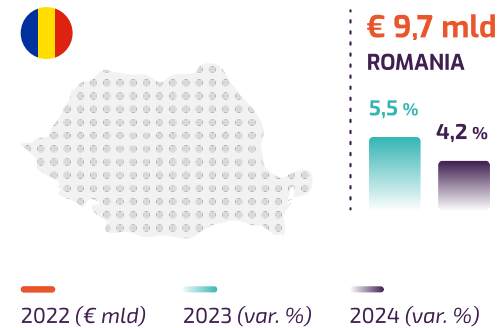
⁶⁵ Undicesimo, con 14 milioni TEU (Twenty-foot equivalent unit, è la misura standard – venti piedi – di lunghezza nel trasporto dei container) movimentati nel 2022.

(+7,4% seguito da +6,2%), in particolare con riferimento ai macchinari agricoli. Il Messico è già oggi l'11esimo produttore agricolo a livello mondiale ed è cresciuto nell'ultimo decennio abbinando riduzione della superficie coltivata a maggiore produzione; la polverizzazione dei produttori lascia ancora ampi spazi per il consolidamento del settore, insieme all'adozione di migliori tecnologie e di colture a maggiore resa con l'obiettivo di utilizzare sempre meno risorse idriche, scarse in particolare nel Nord del Paese. Anche in **Brasile** è previsto un nuovo aumento delle nostre vendite di beni (+7,2% quest'anno seguito dal +4,5% nel prossimo; Fig. 10). In linea con il recupero progressivo dell'attività economica, che solo a fine 2022 ha raggiunto i livelli di output del 2014, il nostro export ha finalmente raggiunto i valori record del 2013, €5,1 miliardi, recuperando pienamente il divario imputabile quasi interamente ai beni strumentali. Il governo del "nuovo-vecchio" presidente Lula, in carica da gennaio 2023, ha l'ambizione di aumentare il peso del comparto manifatturiero sul totale del valore aggiunto brasiliano, quota che è calata nettamente negli ultimi decenni. Questo obiettivo necessita del trasferimento di tecnologia e di input produttivi dall'estero. Risulta importante, pertanto,

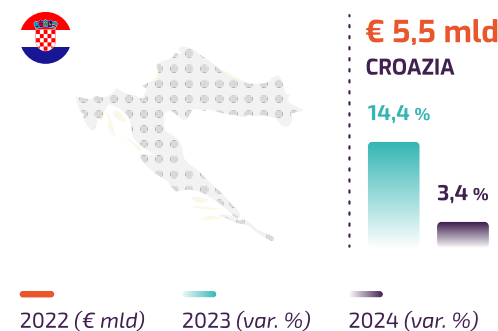


per le imprese italiane inserirsi sempre di più nelle catene di fornitura delle imprese carioce: per i beni intermedi è previsto un aumento del 4,9% nel 2023 e del 3,6% nel 2024, con la chimica e i metalli sugli scudi. Qualora aumentasse il grado di apertura commerciale del Paese, attraverso anche la finalizzazione (a lungo attesa) dell'accordo di libero scambio tra Ue e Mercosur, i risultati per il nostro export in un Paese che ha legami culturali e commerciali profondi con l'Italia potrebbero essere ancora migliori. Un fattore abilitante della reindustrializzazione brasiliana sono senza dubbio le infrastrutture: il nuovo governo, molto più attento ai temi relativi alla sostenibilità, ha l'obiettivo di sviluppare sempre di più il trasporto ferroviario merci e creare nuove piattaforme logistiche per incentivare il passaggio da trasporto pesante stradale a ferroviario.

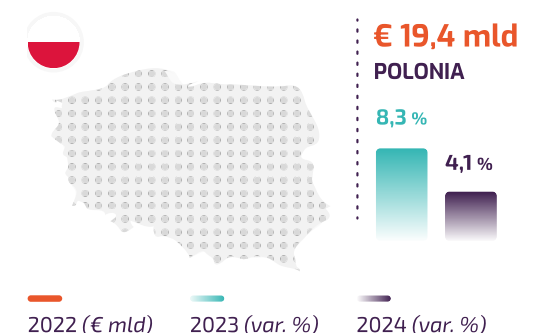
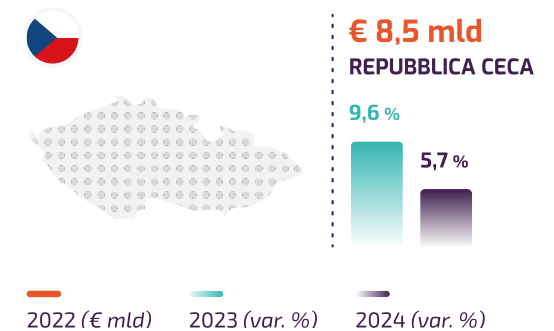
Le geografie dell'Est Europa, dopo un difficile 2022 sotto l'aspetto sia politico che economico, assisteranno a un 2023 migliore, grazie ai piani Ue (Cfr. Box 3) e alle relazioni con essa consolidate, nonché alle politiche di sostegno dei redditi. Delle sette geografie oggetto di previsioni dell'area (Bulgaria, Croazia, Polonia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Romania e Ungheria, tutte tra le prime 40 destinazioni dell'export italiano) soltanto una – la **Romania** – registrerà nel 2023 un tasso di crescita inferiore a quello complessivo (+5,5% vs +6,8%). La crescita del Pil di Bucarest passerà dal settore delle costruzioni: l'export di metalli italiani aumenterà del 6,2% (+4,1% l'anno prossimo), insieme a quello degli apparecchi elettrici (+6,4% nel 2023 e +3,1% il prossimo), che includono la componentistica e sono fondamentali

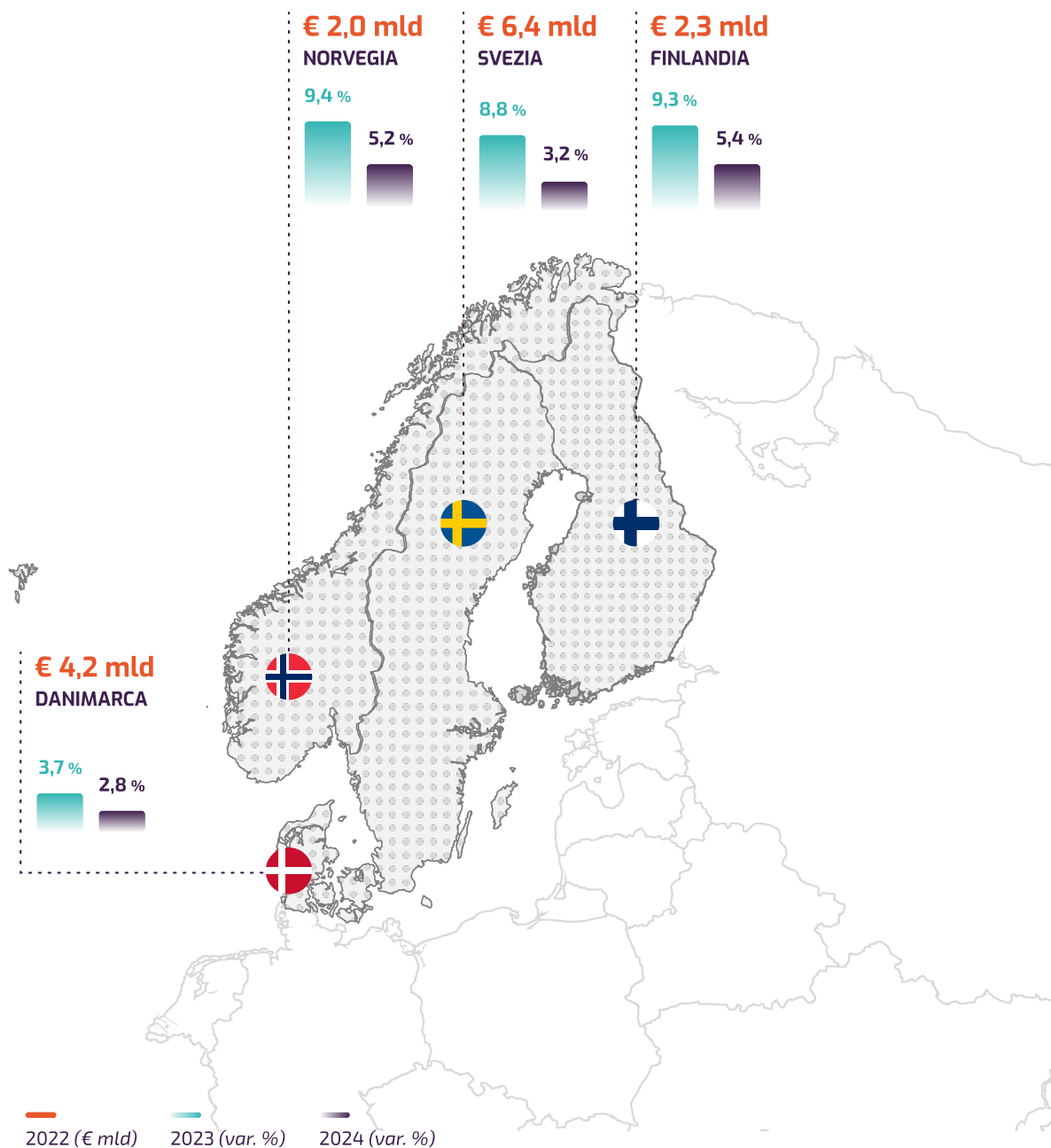


per la diversificazione della produzione energetica interna. Una performance di rilievo riguarderà la **Croazia**, entrata nell'Eurozona a gennaio 2023, mercato a noi prossimo e porta d'ingresso alla regione balcanica (Fig. 10). La crescita attesa del nostro export di beni verso Zagabria sarà del 14,4% e passerà dagli scambi dei raffinati (+27,8% nel 2023, dopo la forte crescita degli ultimi due anni) e della chimica e farmaceutica (+14,9%). Per le rimanenti cinque geografie, il 2023 registrerà un aumento dell'export italiano tra l'8,3% e il 9,8% (e in un intervallo tra +4,1% e +5,7% nel 2024). In questi Paesi la chimica, che include la farmaceutica e i fertilizzanti, crescerà tra il 10,6% e il 14% nell'anno in corso e sarà un settore di punta, in un contesto che vedrà crescere anche altri prodotti intermedi associati alle infrastrutture critiche come gomma e plastica e metalli (rispettivamente in



una forchetta 9,3-16,6% e 6,2-12,2% nel 2023). Per le medesime ragioni, i settori degli apparecchi elettrici cresceranno tra il +4,6% e l'11,1% (dove il tasso maggiore sarà raggiunto in **Repubblica Ceca**, grazie all'impegno sul fronte delle rinnovabili) e altri beni di investimento tra +5,7% e +14% (con l'eccezione della Repubblica Slovacca). Da evidenziare come il settore automotive resterà chiave per **Polonia** e Rep. Ceca (per i mezzi di trasporto le previsioni indicano rispettivamente +5,3% e +6,9% quest'anno), grazie alla crescente domanda interna e a mercati Ue avanzati; questo settore farà da traino anche ai già citati gomma e plastica e metalli. L'agribusiness in Polonia favorirà il nostro export di mezzi di trasporto e meccanica strumentale (+9,8% nel 2023), sviluppando le numerose produzioni locali.



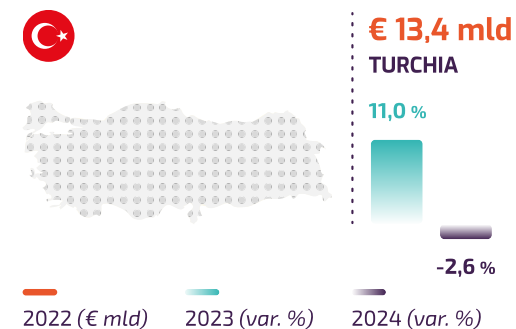


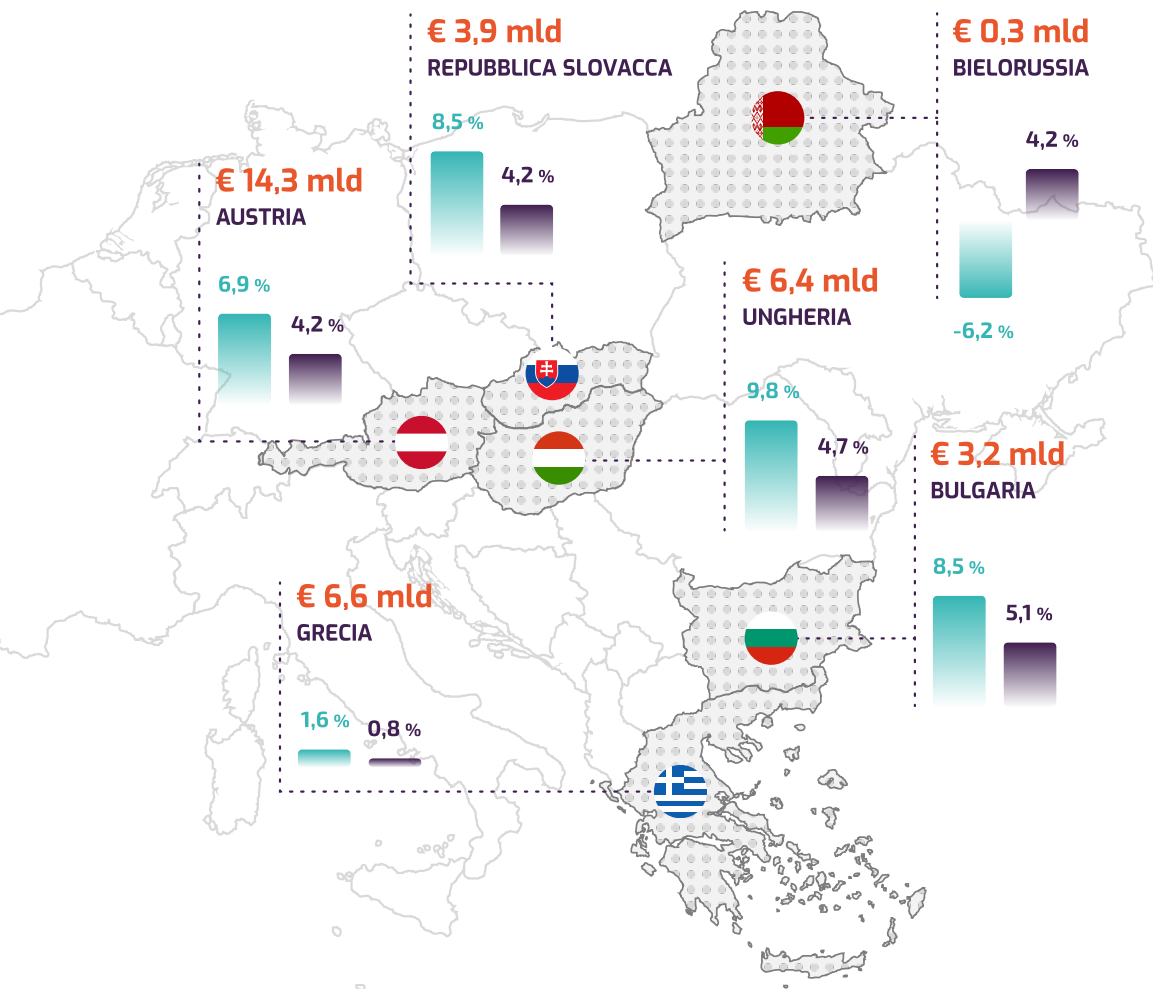
Lo sviluppo delle rinnovabili diventerà rilevante nei **Balcani**. Nonostante nel nostro modello non siano Paesi oggetto di previsione, il nuovo *Energy Support Package* promuoverà la transizione energetica e rappresenterà un'opportunità per gli esportatori e investitori italiani. Del miliardo di euro messo a disposizione dall'Ue, €500 milioni sono per investimenti della durata da 1 a 4 anni e si aggiungono a quanto già concesso tra il 2015 e il 2020 attraverso il *Western Balkans Investment Framework* (circa €1 miliardo). Ma non è l'unico ambito di intervento: il forte peso che il settore agricolo ha sul Pil di alcune geografie (ad esempio, il 20% in **Albania**, il 7,5% in **Serbia**), spinge ad attenzionare il settore con progetti e investimenti per assicurare la qualità delle produzioni e il mantenimento di quella dei terreni, nonché l'impegno per contrastare il cambiamento climatico. Per esempio, attraverso i *Rural development programmes* (Ipard), **Albania**, **Macedonia del Nord** e **Serbia** riceveranno assistenza per €112, €97 e €288 milioni rispettivamente. Più in generale, nel 2022 la Banca Europea per gli Investimenti ha finanziato progetti per accelerare la connettività sostenibile, la transizione verde e la digitalizzazione nei Balcani occidentali per €824 milioni.

Sebbene anche per i Paesi "Stan" non siano disponibili previsioni per l'export italiano, l'**Uzbekistan** sta iniziando a diventare una mèta interessante per le imprese italiane che vogliono affacciarsi sull'area. Sono previste maggiori esportazioni verso i Paesi dell'Ue grazie al regime di preferenze generalizzate speciali (SPG+) avviato dal 10 aprile 2021; il Paese, inoltre, sotto il Presidente Mirziyoyev ha assunto un ruolo guida nel miglioramento della cooperazione regionale, ad esempio

ricollegando le reti energetiche e di trasporto transfrontaliere, sminando diverse aree di confine e attenuando le dispute decennali sui prelievi idrici. Il Presidente sta poi promuovendo un ampio programma di riforme e privatizzazioni che spingeranno Tashkent verso un'economia di mercato e miglioreranno il *business climate*. In particolare, dalla recente esperienza di SACE nel Paese, è emerso un quadro relativamente positivo con numerosi settori alla ricerca di prodotti italiani, come trasformazione alimentare, lavorazioni tessili o della ceramica, sviluppo delle rinnovabili o efficientamento energetico.

Nonostante l'inflazione abbia toccato l'80% a ottobre 2022 (per poi attestarsi a maggio 2023 intorno al 40%), un costante deprezzamento della valuta e un depauperamento delle riserve internazionali, gli stimoli fiscali e monetari messi in atto dalla **Turchia** hanno sostenuto la domanda interna e anche l'import di beni dall'estero, seppure divenuti notevolmente più costosi nel corso dei mesi. Lo scorso anno l'"effetto prezzo" ha contribuito significativamente alla crescita dell'export italiano di beni (+41% a fronte di un +3% in volume). Il 2023 registrerà una progressione dell'11%, seguito invece da una contrazione nel

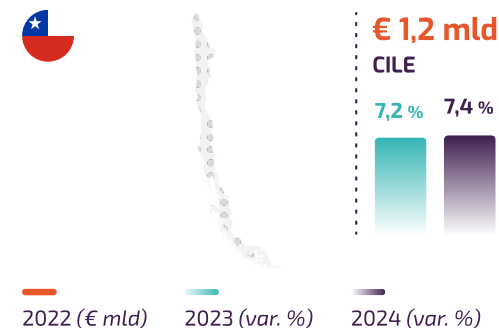




2022 (€ mld) 2023 (var. %) 2024 (var. %)

2024 (-2,6%) in ragione del fatto che dopo le elezioni presidenziali – che hanno visto una riconferma di Erdogan – le politiche economiche dovranno necessariamente cambiare impostazione, questa volta più ortodossa, seppur difficilmente concretizzabile a breve⁶⁶. Il Paese continua a vedere nel settore infrastrutturale, in particolare nel trasporto ferroviario, uno dei fulcri dello sviluppo. A ciò si aggiungeranno con ogni probabilità gli impatti della ricostruzione post terremoto di febbraio 2023. A dispetto di una contrazione dei beni intermedi nel 2024 (-1,2%), il settore dei metalli mostra, infatti, una certa resilienza (+7,7% nel 2023 e +0,4% nel 2024). La stessa dinamica riguarderà i beni di investimento (+11,5% e -6,3%, rispettivamente nel biennio in esame), dove la meccanica strumentale nel 2024 subirà una contrazione notevole (-17,3% dopo il +14,1% di quest'anno), mentre resisterà l'export di mezzi di trasporto (+9,8% e +5,4 degli apparecchi elettrici sebbene in forte rallentamento (+17,8% nell'anno in corso e +2% nel prossimo).

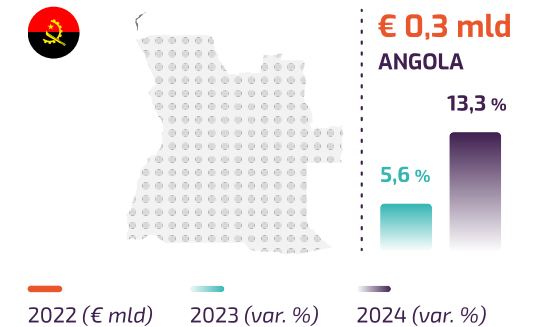
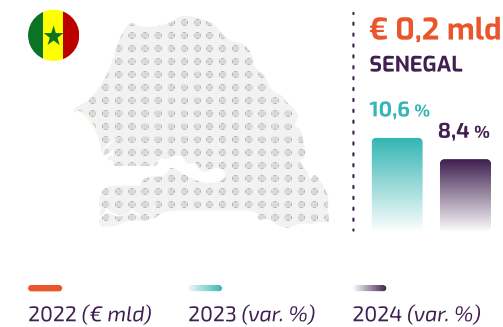
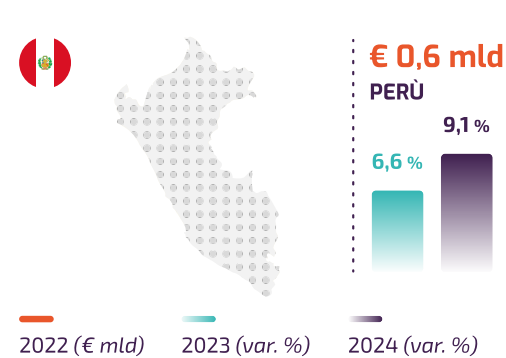
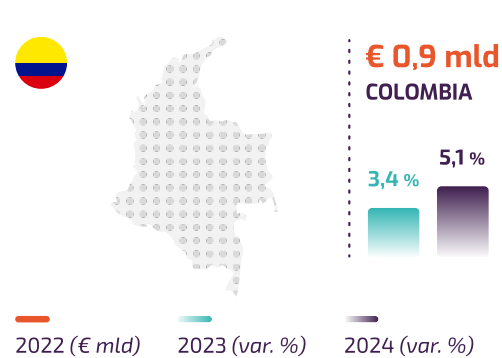
Continua la fase di transizione e ristrutturazione del modello di sviluppo economico da parte di **Cile**, Colombia e Perù: con l'avvento della pandemia il loro modello neoliberale ha evidenziato crepe importanti e nuovi governi progressisti hanno intercettato la domanda di cambiamento dei cittadini. Trasformare questa domanda in risposte concrete si sta rivelando però impresa ardua. Il **Cile** di Boric sta economicamente vivendo un anno di passaggio: dovrebbe essere la



sola economia tra le sei maggiori dell'area a chiudere l'anno in recessione, anche se nel 2024 è prevista una ripresa intorno al 2%. La crescita del nostro export di beni, prevista al 7,2% nel 2023 e al 7,4% nel 2024. L'Italia può giocare un ruolo importante nel cambiamento del modello economico cileno in corso, visto che se è vero che il Paese andino punta a un modello più verde, basato su conoscenza, tecnologia, innovazione e automazione, la leadership italiana sia nell'ambito di macchinari e attrezzature per l'automazione sia nell'economia circolare può aiutare il cambio di paradigma cileno. La **Colombia** di Petro punta all'ambizioso piano di pace totale con tutte le sigle di guerriglia interna, necessaria per cogliere opportunità importanti, in particolare quella di colmare il pesante ritardo infrastrutturale. Dopo un rimbalzo molto importante post pandemia, l'economia colombiana è entrata in una fase di inflazione elevata, con un conseguente netto ridimensionamento della crescita nell'anno in corso. Il nostro export è pertanto previsto in aumento "solo" del 3,4% nel 2023 ma nel 2024, una volta

⁶⁶ Tale eventualità potrebbe tuttavia acuire deprezzamento e inflazione con effetti negativi

sulla capacità di importare beni dall'estero che diverrebbero più costosi.



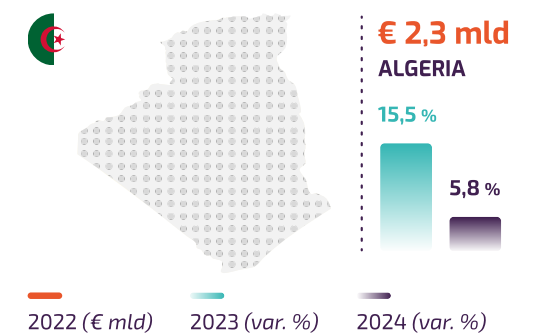
che il Paese avrà risolto i principali nodi macroeconomici, accelererà ulteriormente al +5,1%. Buone in particolare le previsioni per gli apparecchi elettrici (+11% nel 2023 e +7,2% nel 2024) grazie ai rapidi progressi nella transizione energetica, che riveste un ruolo molto importante all'interno del nuovo *Plan Nacional de Desarrollo 2022-2026* finalizzato all'emancipazione da una matrice energetica ancora fortemente basata su petrolio e, soprattutto, carbone. È prevista in crescita anche la domanda relativa all'industria della trasformazione alimentare nel Paese, che già consta per quasi un terzo dell'intero settore manifatturiero; c'è spazio per una maggiore domanda sia di macchinari per l'industria alimentare sia di prodotti alimentari e bevande (+9,6% nel 2023 e +6,1% nel 2024) all'interno di un contesto che, pur caratterizzato ancora da enormi disuguaglianze, ha visto negli ultimi anni crescere la parte di popolazione che guarda con interesse al Made in Italy. Il **Perù** si trova in una fase ancora più complessa, in cui l'instabilità politica è diventata cronica e gli effetti economici cominciano a manifestarsi sui tassi di crescita. Riuscire a invertire la rotta è essenziale per il Paese per non disperdere i positivi risultati degli ultimi anni. E se la

performance delle nostre esportazioni negli ultimi anni è stata volatile – in parte a causa dell'assegnazione di commesse di importo rilevante in ambito trasportistico, in parte a causa della pandemia che ha colpito fortemente Lima – per i prossimi l'obiettivo deve essere quello di crescere consolidandosi strutturalmente: sarà importante approfittare delle opportunità fornite dal recente rilancio di progetti relativi a partnership pubblico private, con oltre 30 iniziative pronte a partire per un controvalore di circa \$10 miliardi in campo infrastrutturale, energia e *water sanitation*. Nel prossimo biennio le opportunità arriveranno soprattutto dai beni di investimento (+7,5% nel 2023 e +12,4% nel 2024) con una dinamica particolarmente positiva per meccanica e apparecchi elettrici.

Obiettivi ambiziosi dal punto di vista della diversificazione energetica non mancano in Africa, dove Paesi dalla situazione macroeconomica più stabile possono destinare risorse mirate al ribilanciamento delle fonti di energia. Ad esempio, in **Senegal** il settore energetico è nuovamente al centro dell'azione di governo (i cui punti fondamentali sono contenuti nel *Plan Senegal Emergent*): l'obiettivo è quello di triplicare la

capacità produttiva del Paese (con un particolare focus sulla diversificazione della matrice energetica e maggiore peso delle rinnovabili, come ad esempio il *Waste-to-energy*) e di ridurre il costo dell'elettricità del 20%, anche attraverso il miglioramento della rete di trasmissione e distribuzione. La strategia di sviluppo nazionale del settore privato, introdotta dall'esecutivo a fine 2022, sarà l'altro pilastro dell'agenda di governo. Lo scopo è creare un tessuto produttivo capillare (150 aziende ogni 100mila abitanti), in grado di assorbire la crescente offerta di lavoro. Si prevede quindi anche per l'export italiano di beni un rimbalzo importante nel 2023 (+10,6%, con il maggiore contributo dei beni intermedi) e nel 2024 (+8,4%). Grazie alla stabilizzazione del contesto macroeconomico, la forte riduzione del debito pubblico e una conseguente politica fiscale espansiva, l'**Angola** potrà destinare risorse al Piano di sviluppo (2023-2027) che pone l'accento su diversificazione energetica e sostenibilità, con diverse aree di intervento: approvvigionamento idrico, energie rinnovabili, sistemi *off-grid*, gestione dei rifiuti, infrastrutture di contenimento delle alluvioni. In questo contesto, numerose saranno le opportunità per l'export italiano di beni (+5,6% nel 2023 e +13,3% nel 2024), con particolari potenzialità per la meccanica strumentale (+11,7% in media tra il 2023

e il 2025). L'**Algeria** punta a sfruttare il proprio ciclo positivo delle commodity energetiche per rilanciare investimenti fermi da tempo; il budget 2023 che prevede una spesa di \$98 miliardi (+25% rispetto all'anno precedente) punta sulle infrastrutture: strade e ferrovie innanzitutto. Il progetto più importante è la costruzione di una linea ferroviaria da 9.000 km sulle direttrici Nord-Sud ed Est-Ovest per servire gli impianti di estrazione di minerali (ferro) e fosfati. Le opportunità per esportare beni non mancano: l'export italiano nel Paese (€2,3 miliardi nel 2022) crescerà a tassi superiori alla media dell'area (+15,5% nel 2023 e +10,9% nel 2024), grazie al traino dei metalli e della meccanica strumentale – che insieme valgono circa la metà dei beni italiani esportati nel Paese – che quest'anno cresceranno entrambi del 23,7%; mentre l'export di meccanica strumentale

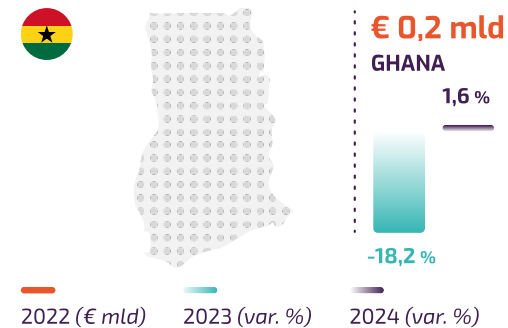
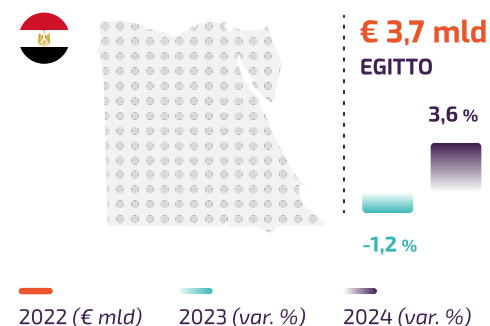


continuerà a crescere a ritmi sostenuti anche l'anno prossimo (+27%), i metalli subiranno un rallentamento (+1,3%). Algeri resta il principale importatore dell'area di beni agricoli dall'Italia, le cui vendite negli ultimi due anni sono cresciute del 200% all'anno (fino a raggiungere i €211 milioni) e continueranno a crescere anche nel 2023 (+25,2%) per proseguire negli anni a seguire a ritmi favorevoli.

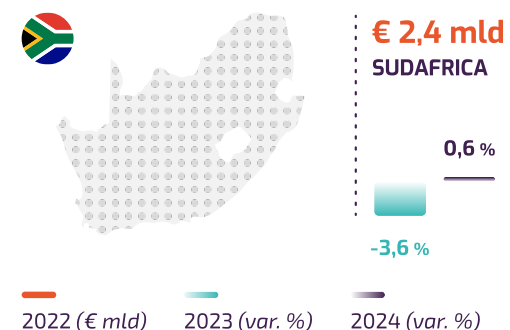
I Paesi importatori di materie prime agroalimentari hanno dovuto affrontare l'impatto del brusco incremento dei costi di approvvigionamento sui conti pubblici, con pesanti spinte inflative che hanno generato o esacerbato le tensioni sociali rendendo spesso necessari interventi pubblici a supporto di famiglie e imprese. È il caso dell'**Egitto**, che sta vivendo una fase molto delicata. Inflazione in aumento e svalutazione hanno determinato difficoltà nel reperire valuta forte all'interno del Paese – criticità che non ha risolto il *backlog* di importazioni, in attesa di sdoganamento, il cui pagamento registra ritardi crescenti – e che hanno reso necessaria una revisione della spesa in progetti infrastrutturali. L'Egitto sarà, pertanto, l'unico Paese nell'area che nel 2023 dove l'export di beni italiani si contrarrà dell'1,2%, per poi recuperare nel 2024 (+3,6%). Se non si può fare a meno dei beni agricoli e alimentari (+7,7% in

media nel prossimo biennio), a risentirne maggiormente saranno le vendite di beni intermedi (che valgono €1,5 miliardi e che si contrarranno del 4,3% nel 2023) e di investimento (+0,5% nel 2023). L'industria estrattiva (-6,1% e +0,6% nel 2023 e 2024) trainerà al ribasso i beni intermedi, mentre per i beni di investimento il rallentamento sarà equidistribuito: meccanica strumentale, mezzi di trasporto e apparecchi elettrici riporteranno tassi di crescita inferiori all'1% per il 2023 per poi recuperare nel 2024 (+6,7% per la meccanica e +1,9% i mezzi di trasporto); gli apparecchi elettrici registreranno, invece, una contrazione del 2%.

Una fragilità economica quasi strutturale e una posizione debitoria onerosa, acuita dalla stretta dei mercati finanziari, caratterizzano buona parte del continente africano. In **Ghana** la domanda di export italiano ha cominciato a scontare la crisi del debito sovrano già nel 2022, principalmente attraverso il rapido deprezzamento del cedi che ha reso più costose le importazioni e contribuito a comprimere i margini delle aziende locali. La flessione del 5,7% a €226 milioni delle vendite italiane nel Paese non resterà verosimilmente un episodio isolato. Al fine di ripristinare la stabilità macroeconomica, alla ristrutturazione del debito pubblico si affiancherà una profonda razionalizzazione della spesa corrente e degli investimenti, in accordo con le linee guida concordate nell'ambito del programma del Fmi. La domanda delle imprese ghanesi risentirà degli effetti della ristrutturazione del debito interno sul settore bancario locale, che determinerà un probabile calo dei prestiti e degli investimenti e si rifletterà anche in un ulteriore calo delle esportazioni italiane (-18,2%), trasversale a tutti i

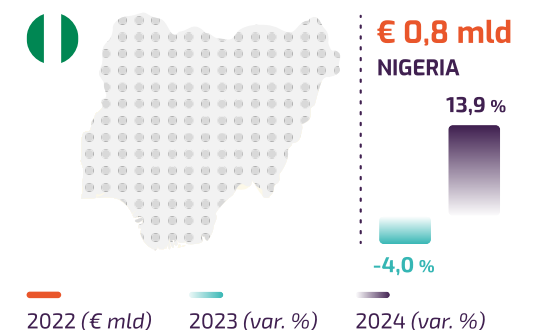


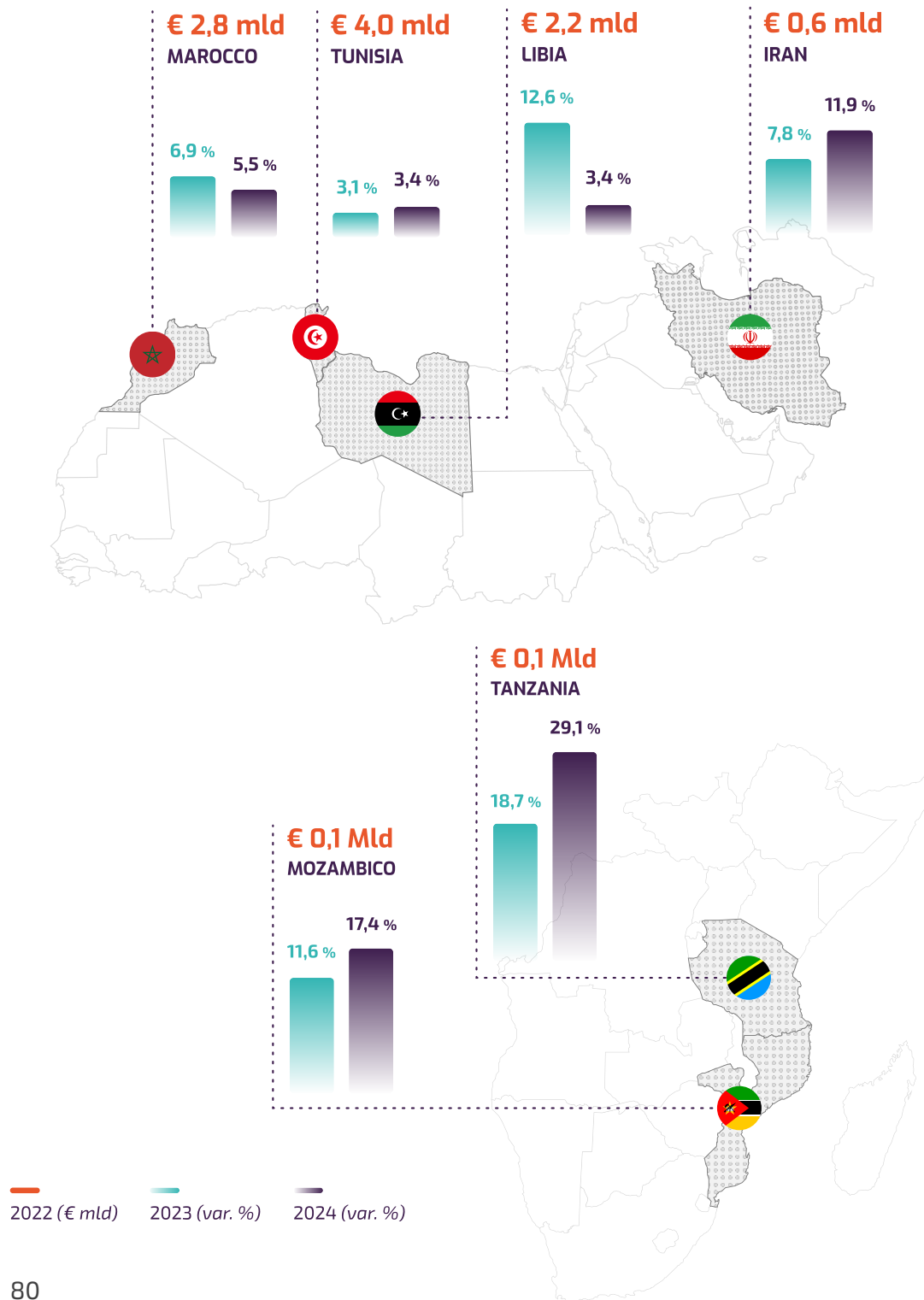
principali raggruppamenti, con una debole crescita (+2,5% in media) nel triennio successivo. Il **Sudafrica** è chiamato a migliorare il settore elettrico per gestire la profonda crisi che continua a deprimere l'attività nei settori ad alta intensità energetica. A farne le spese è anche l'industria agricola che ne sta subendo le ripercussioni in termini di continuità della produzione e della conservazione. La debolezza della domanda locale motiva la contrazione dell'export prevista per il 2023 (-3,6%) e il tenue rimbalzo che seguirà (+1,7% in media nel prossimo triennio). Le misure del governo nella direzione di una liberalizzazione del settore energetico (tra cui la revoca dell'obbligo di essere in possesso dei necessari permessi per generare energia elettrica) potrebbero fornire un impulso



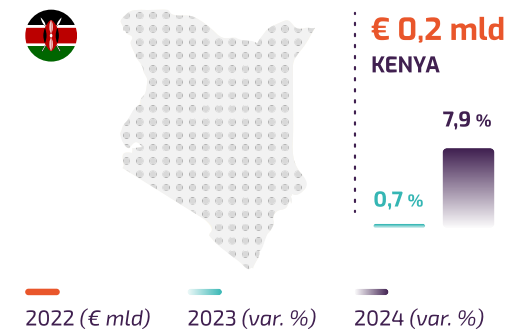
all'export di meccanica strumentale e apparecchi elettrici, anche per gli impianti da rinnovabili.

Instabilità politica (accompagnata da un generale clima di incertezza), interruzioni lungo le catene globali del valore, nonché ragioni demografico-occupazionali hanno portato diversi Paesi a potenziare i propri settori manifatturieri nell'ottica non solo di raggiungere una maggiore autonomia produttiva, ma anche di aumentare il valore aggiunto della propria attività industriale, in particolare nei settori di primaria importanza. Tra di essi, la **Nigeria** è impegnata nello sviluppo del settore agricolo nazionale nonostante le persistenti criticità strutturali che il timido riformismo del neo-presidente Tinubu stenta a risolvere. Dopo la forte flessione dello scorso anno delle esportazioni italiane (-27,1%, ferme a €753 milioni), potenzialità ancora non del tutto espresse possono presentarsi per l'export italiano nel settore della meccanica strumentale (+1,7% nel 2023), che continuerà a essere strategico per la politica di industrializzazione del nuovo esecutivo. Meccanica strumentale, mezzi di trasporto e beni agricoli traineranno la crescita nel 2024 (+13,9%). Il settore agricolo resta fondamentale per



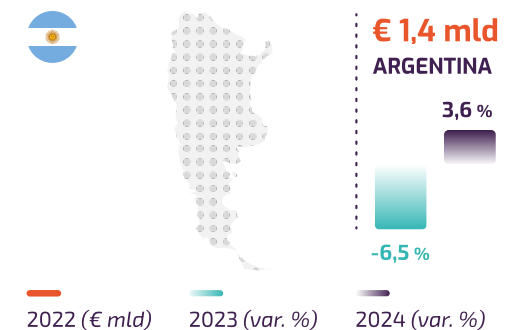


soddisfare il fabbisogno alimentare di un Paese che l'ONU prevede diventerà il quarto al mondo per popolazione entro il 2043: fertilizzanti, sistemi di irrigazione, generatori, macchinari per il packaging e la catena del freddo saranno centrali nella strategia di sviluppo di un settore primario messo alla prova dal cambiamento climatico. In **Kenya**, se la crescita dello scorso anno ha consentito all'export italiano di riportarsi su livelli in linea con la media storica pre-pandemica, la dinamica è stata tuttavia disomogenea: i fertilizzanti hanno



registrato un aumento (+217%) in parte spiegato dalla crescita dei prezzi seguita all'invasione russa dell'Ucraina, mentre gli altri principali raggruppamenti hanno subito una flessione (con l'eccezione dei beni agricoli), a supporto di un settore – quello agricolo – provato dalla lunga siccità che sta colpendo le zone settentrionali del Paese. L'intensificarsi delle pressioni sul debito pubblico sta costringendo l'esecutivo a una profonda razionalizzazione della spesa; la debolezza dello scellino scoraggerà inoltre le importazioni. L'export italiano verso Nairobi resterà pertanto stagnante nel 2023 (+0,7%) per recuperare nel 2024 (+7,9%), nello scenario in cui l'esecutivo

scongiurerà una crisi del debito. Di nuovo in peggioramento la situazione economica in **Argentina**, che complice la peggiore siccità degli ultimi decenni, si trova (nuovamente) a secco di valuta forte e per evitarne ulteriori fuoriuscite il governo ha rafforzato notevolmente le procedure di controllo alle importazioni. Pertanto, tenuto conto anche del forte recupero degli ultimi due anni (che ha riportato l'export italiano ai livelli del 2017, €1,4 miliardi), per quest'anno è previsto un calo del 6,5% cui però dovrebbe seguire un parziale recupero nel 2024 (+3,6%) a condizione che il quadro macroeconomico possa stabilizzarsi e che con le elezioni presidenziali del prossimo ottobre si dipani l'incertezza politica attualmente presente.



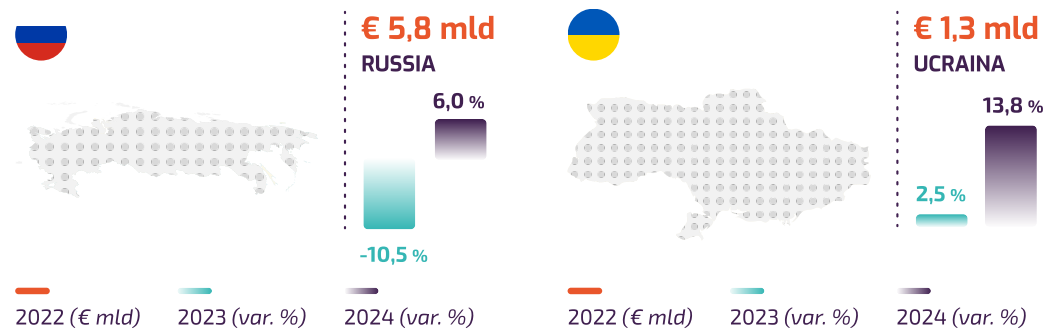
Da destinazione prioritaria per l'export italiano nell'area, la **Russia** è divenuta ora invece involontaria promotrice di una spinta innovativa dell'Europa (ad esempio, il già ricordato Chips Act o le numerose iniziative pro rinnovabili, Cfr. Box 3). Nello scenario di base delle previsioni ci si attende il termine della guerra entro la fine dell'anno in corso, con la ripartenza delle relazioni economiche e la lenta rimozione delle sanzioni a partire

dall'anno prossimo⁶⁷. In tale contesto, quest'anno le esportazioni italiane di beni verso Mosca continueranno a contrarsi (-10,5%, dopo il -23,7% dello scorso anno) per recuperare solo parzialmente l'anno prossimo (+6%). Tra i prodotti più coinvolti ci saranno la meccanica strumentale (-12,5% nel 2023 e +5,7% nel 2024), il tessile e abbigliamento (-16% e +7,3%), a causa della caduta dei redditi reali e delle limitazioni imposte sui beni di lusso, gli altri beni di consumo (-12,5% e +4,9%) e la chimica (-17,5% e +4,7%).

La Banca Mondiale⁶⁸ ha stimato i danni diretti subiti dall'**Ucraina** dopo un anno dall'invasione in più di \$135 miliardi; edilizia abitativa, trasporti, energia, commercio e industria sono i settori più colpiti. Il danno è chiaramente concentrato nelle regioni più coinvolte dal conflitto. A questo dato, vanno

aggiunti \$290 miliardi di perdite associate a minori flussi economici e all'attività economica interrotta, nonché a spese aggiuntive associate alla guerra (salute, sicurezza fisica ed economica). Le esigenze di ricostruzione sono invece state stimate a circa \$411 miliardi, di cui \$14 miliardi per l'anno in corso. Il calcolo include gli investimenti necessari non solo a recuperare la situazione prima della guerra, ma anche quelli per rendere l'Ucraina uno Stato moderno, a basse emissioni di carbonio, resiliente al cambiamento climatico e allineato alle politiche e agli standard dell'Ue⁶⁹. Gli impatti economici del conflitto sull'economia ucraina sono stati ingenti⁷⁰. L'export italiano di beni verso Kiev sarà ovviamente condizionato dall'andamento della guerra e dal supporto internazionale: dopo il crollo del 2022 (-37,3%), per il 2023 è attesa una debole crescita (+2,5%),

grazie ai prodotti intermedi, in particolare chimica (di base e farmaceutica), prodotti in gomma e plastica e metalli necessari per le opere. Non sorprendentemente, i beni di consumo saranno quelli con le prospettive meno rosee (-1,2% nel 2023, dopo il -44% del 2022). Il prossimo anno, proprio grazie al supporto internazionale, l'export italiano accelererà del 13,8%; nel biennio successivo ripartiranno i beni di investimento (+17,5%, dopo il +24% del 2024), trainati dal settore delle costruzioni, delle infrastrutture, dei macchinari e delle utility, e i beni di consumo (+6,6%).



⁶⁷ Queste aspettative implicano per il Pil russo una contrazione dello 0,2% per il 2023 (dopo il -2,1% del 2022), cui seguirà un incremento dell'1,8% nel 2024.

⁶⁸ World Bank in coordinamento con Ue e governo ucraino, *Ukraine Rapid Damage and Needs Assessment (RDNA2)*, seconda release, febbraio 2023.

⁶⁹ In occasione della Conferenza sulla Ricostruzione dell'Ucraina, tenutasi a Roma il 26 aprile 2023, è stato evidenziato il ruolo chiave dell'Italia. L'obiettivo è di sostenere Kiev nel far

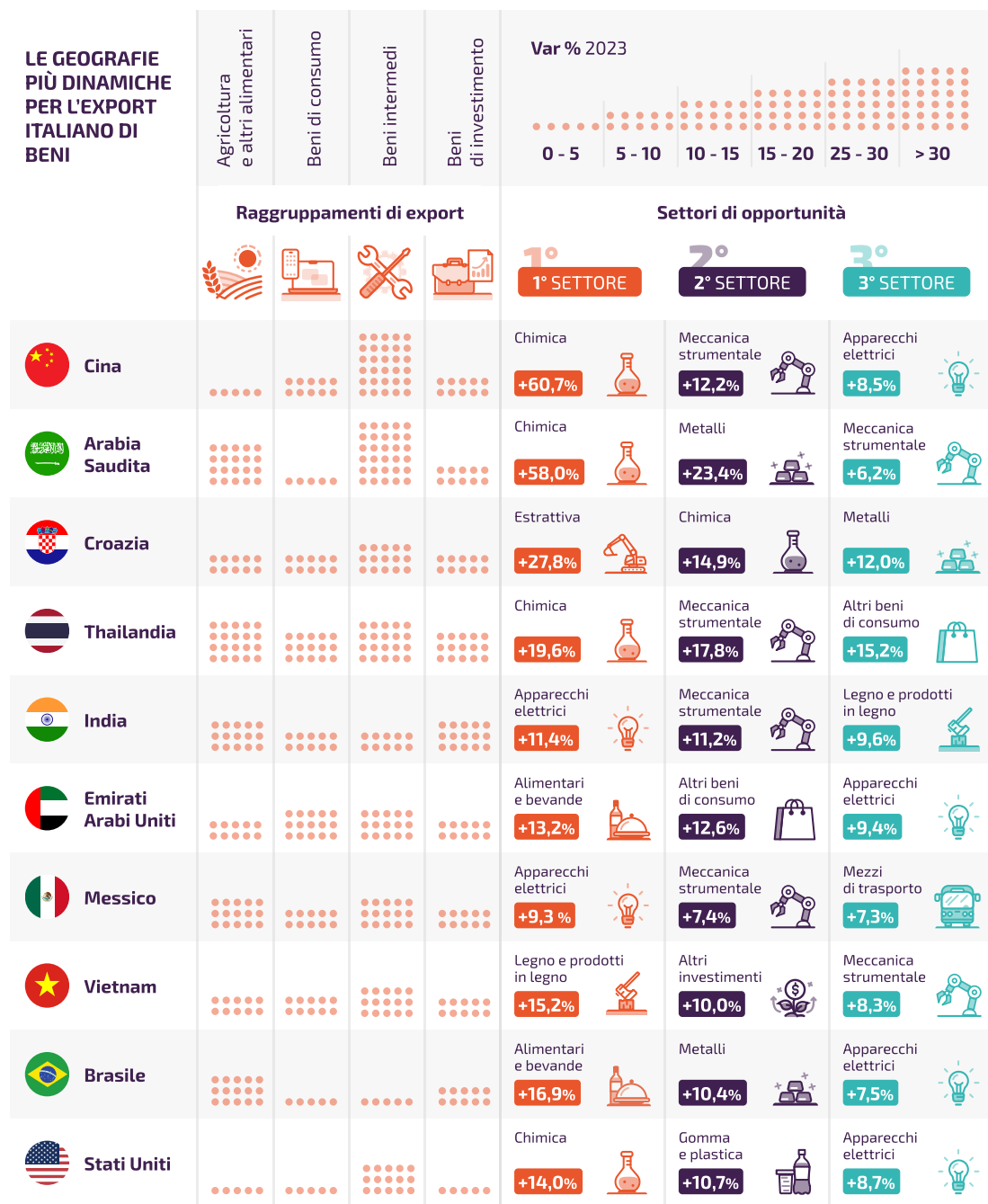
"fronte agli urgenti bisogni umanitari generati dalla guerra, nel ricostruire rapidamente le infrastrutture critiche e sociali distrutte, nel ripristinare i mezzi di sussistenza e nel creare le

migliori condizioni possibili per la ricostruzione del tessuto socio-economico del Paese".

⁷⁰ Il Pil ucraino si è contratto del 29,1% nel 2022 ed è atteso

quest'anno ridursi di un ulteriore 4,6%. La conclusione dell'invasione porterà a un incremento del 15,5% ma andrà supportato dai Paesi alleati con i contributi alla ricostruzione.

Figura 13
Le geografie più dinamiche (valori correnti; var. % annua)



Fonte
Elaborazioni SACE su dati Istat e Oxford Economics



CAPITOLO 3

Rivoluzione tecnologica e transizione sostenibile: le sfide di oggi per il mondo di domani

Negli ultimi anni due fenomeni stanno emergendo sempre più chiaramente e sono destinati, con velocità diverse, a cambiare il mondo: transizione energetica e rivoluzione digitale. Questo capitolo fa una ricognizione delle loro implicazioni per il commercio estero e, in particolare, per l'export italiano.

3.1

Sostenibilità ed export: una prima ricognizione quantitativa

Sostenibilità ambientale e transizione energetica sono concetti sempre più centrali in un mondo impegnato a combattere il cambiamento climatico. Individuare e quantificare i flussi internazionali di beni legati a questi temi è importante, poiché permette di i) mappare i principali attori chiave della transizione, ii) avere una base per la negoziazione di accordi volti a ridurre le barriere al commercio di beni cruciali per

una maggiore sostenibilità ambientale e iii) individuare eventuali dipendenze in termini di approvvigionamento da specifici Paesi.

Esiste, a oggi, un'oggettiva limitazione a questo tipo di analisi: la classificazione merceologica utilizzata a livello mondiale per registrare il passaggio di merci alle dogane – il sistema armonizzato (HS⁷¹) – non contiene informazioni riguardo

⁷¹ Dall'inglese *Harmonized System*.

⁷² Sebbene sia difficile inquadrare precisamente i beni e i servizi ambientali, Ocse ed Eurostat nel 1999 hanno proposto di definirli come "quell'industria costituita

da attività che producono beni e servizi per misurare, prevenire, limitare, minimizzare o correggere i danni ambientali ad acqua, aria e suolo, nonché i problemi relativi ai rifiuti, al rumore e agli ecosistemi. Ciò include tecnologie, prodotti e servizi più puliti che riducono

il rischio ambientale e minimizzano l'inquinamento e l'uso delle risorse". *Ocse, The environmental goods and services industry: Manual for data collection and analysis*, settembre 1999.

l'uso finale del prodotto scambiato. Molti dei prodotti che possono avere utilizzi "ambientali"⁷² hanno anche altri impieghi più impattanti e mentre è possibile, ad esempio, affermare con ragionevole precisione che nel 2021 nel mondo sono state scambiate valvole di ritegno (codice HS 848130) per un controvalore di \$3,1 miliardi, non vi sono, invece, informazioni precise su quante di queste siano state impiegate in impianti Oil&Gas e quante in impianti a energia rinnovabile. Inoltre, numerosi codici nel sistema HS comprendono categorie di prodotto diverse tra loro. È il caso, ad esempio, di cellule e moduli fotovoltaici classificati sotto lo stesso codice dei diodi a emissione di luce (LED): entrambe le tipologie di prodotto stanno sperimentando una rapida crescita a livello globale, ma la classificazione impedisce di ottenere informazioni sul commercio dei singoli comparti⁷³. Il sempre maggiore rilievo assunto dalla sostenibilità è con ogni probabilità destinato a rispecchiarsi nelle future revisioni del sistema armonizzato⁷⁴. In questo senso, l'ultima revisione della

classificazione, avvenuta nel 2022, già include svariati emendamenti mirati a separare i beni ambientali dagli altri⁷⁵. Occorrerà tuttavia attendere alcuni anni per poter apprezzare tali modifiche in analisi quantitative.

Identificare e misurare il commercio di beni sostenibili

A livello pratico, negli anni vi sono stati svariati tentativi di identificare i codici del sistema armonizzato che afferiscono ai beni ambientali, soprattutto in ambito di negoziazioni tra Paesi per la riduzione delle barriere commerciali⁷⁶. Più recentemente, il Fondo monetario internazionale ha lanciato la *Climate Change Indicator Dashboard* in risposta alla crescente esigenza di avere dati relativi al clima da utilizzare nelle analisi macroeconomiche e di stabilità finanziaria. In questo contesto il Fmi ha sviluppato la propria lista di beni ambientali (EG⁷⁷), partendo dalla definizione Ocse-Eurostat

⁷³ *Omc, World Trade Report 2022, Climate change and international trade*, settembre 2022.

⁷⁴ Ogni cinque anni i codici del sistema armonizzato sono rivisti per rispecchiare l'emergere di nuove tecnologie, tendenze e prodotti.

⁷⁵ Per maggiori informazioni si veda Steenblik, *Code Shift: The environmental significance of the 2022 amendments to the Harmonized System*, *International Institute for Sustainable Development*, maggio 2020.

⁷⁶ Una delle liste più complete è la *Combined List of Environmental Goods* (CLEG), sviluppata dall'Ocse

nel 2014, che combina codici identificati nell'ambito di: (i) accordo plurilaterale sui beni e servizi ambientali (PEGS), principalmente concentrato sui beni rilevanti per la lotta al cambiamento climatico; (ii) Cooperazione Economica Asia-Pacifico (APEC) e (iii) Friends list dell'Omc.

⁷⁷ Dall'inglese *Environmental Goods*.

del 1999 e integrandola per tenere conto del progresso tecnologico avvenuto in questi anni⁷⁸.

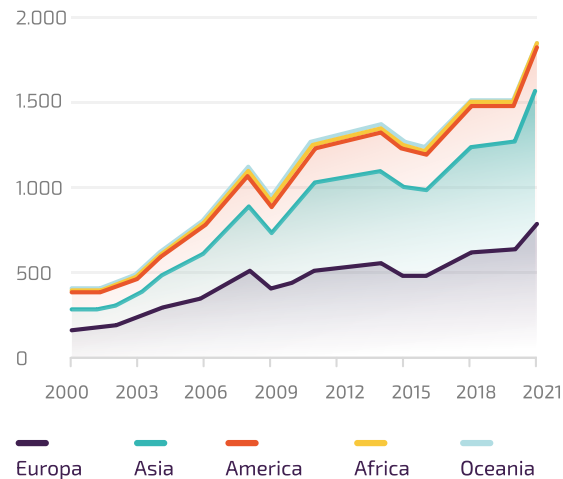
La lista di beni identificata dal Fmi permette dunque, nonostante i sopra menzionati caveat legati all'attuale sistema armonizzato doganale, di condurre un'analisi sugli scambi esteri di beni ambientali, con un focus ulteriore sui beni che usano tecnologie a basse emissioni di carbonio (LCT⁷⁹).

I beni ambientali, una storia europea ma sempre più anche asiatica

Il valore del commercio internazionale di beni ambientali è cresciuto a un tasso medio annuo (CAGR) del 7,6% tra il 2000 e il 2021 (superiore a quello dell'export complessivo, pari a +5,8%), arrivando a sfiorare i \$1.752 miliardi. A livello di aree geografiche, i flussi maggiori provengono dall'Europa, ma il divario con l'Asia – a più rapida crescita (+9,8%) – si è andato riducendo e nel 2021 le esportazioni di EG provenienti dalle due aree sono state quasi di pari entità (Fig. 14 A). Sebbene l'export dei Paesi emergenti rimanga ben al di sotto di quello proveniente dagli avanzati, origine ancora di circa due terzi dei flussi, esso si è mostrato

Figura 14
Le esportazioni di beni ambientali (USD mld)

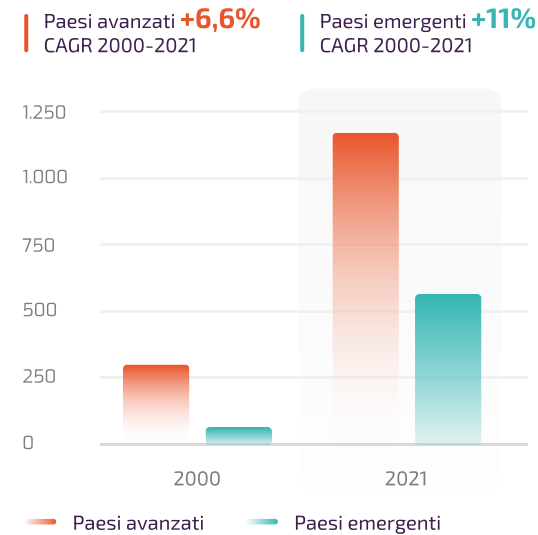
A Export di beni ambientali per area



particolarmente dinamico, registrando in media una crescita del 10,7% tra il 2000 e il 2021 (Fig. 14 B).

Le performance dell'area asiatica e dei Paesi emergenti sono state guidate dalla crescita cinese: il Paese è infatti passato dall'essere il nono esportatore al mondo nel 2000, con una quota inferiore al 3%

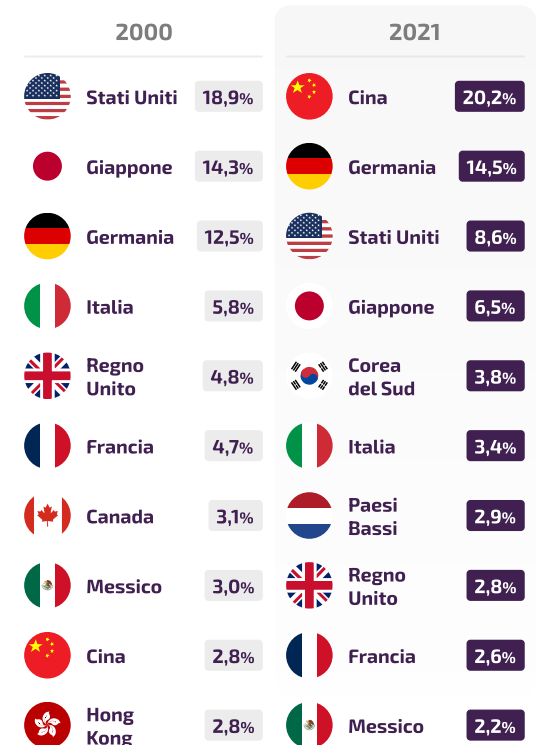
B Export di beni ambientali tra Paesi emergenti e avanzati



Fonte
Elaborazioni SACE su dati Fmi e UNComtrade

sull'export mondiale, alla prima posizione con una quota superiore al 20% (Fig. 15). Nello stesso arco temporale anche la Germania ha visto un incremento della propria quota di mercato, arrivando a essere il secondo esportatore globale; si è ridotta di 10 p.p. invece l'incidenza degli Stati Uniti. L'Italia, pur mostrando una comune fisiologica riduzione della propria quota di mercato prevalentemente in

Figura 15
I primi dieci esportatori di beni ambientali (quote di mercato)



Fonte
Elaborazioni SACE su dati Fmi e UNComtrade

favore di Cina e Corea del Sud, si conferma al secondo posto tra gli esportatori europei. In generale, eccezion fatta per Stati Uniti e Messico, i principali attori nel commercio di beni ambientali sono le economie asiatiche ed europee⁸⁰.

⁷⁸ Secondo la definizione del Fmi i beni ambientali includono sia quelli connessi alla protezione dell'ambiente (c.d. beni connessi) sia quelli che sono stati adattati per essere più rispettosi dell'ambiente o "più puliti" (c.d. beni adattati). I beni connessi sono quelli il cui utilizzo serve direttamente a

scopi di tutela dell'ambiente; alcuni esempi includono: fosse settiche, convertitori catalitici per veicoli, contenitori per rifiuti. I beni adattati sono quelli il cui uso è vantaggioso per la protezione dell'ambiente; esempi includono: biocarburanti, batterie senza mercurio e auto ibride ed elettriche. La lista

comprende 222 codici. Per maggiori informazioni si veda Fmi, *Environmental Goods Trade Indicators Methodology*, novembre 2021.

⁷⁹ Dall'inglese *Low Carbon Technology*.

⁸⁰ Per poter cogliere appieno la struttura delle reti di produzione globali sarebbe necessario condurre un'ulteriore analisi

utilizzando il valore aggiunto incorporato nel commercio estero. Tali dati non sono tuttavia a oggi disponibili con

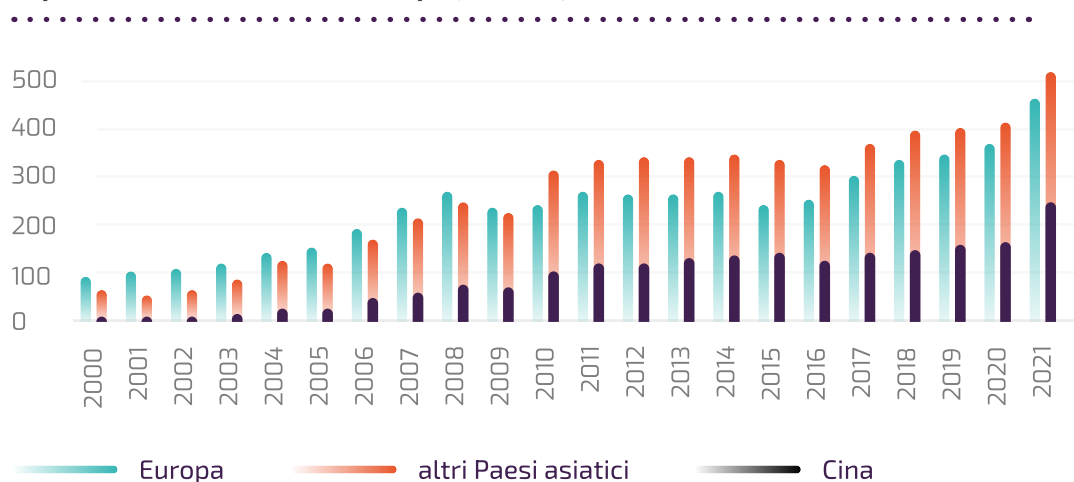
un livello di disaggregazione sufficiente.

Zoom in sulla transizione con i beni a basse emissioni di carbonio

I prodotti classificati come LCT rappresentano, ad eccezione di tre codici, un di cui dei beni ambientali⁸¹. In particolare, si tratta di quei prodotti che causano meno inquinamento rispetto ai loro corrispettivi energetici tradizionali e che svolgeranno quindi un ruolo fondamentale nella transizione verso un'economia a basse emissioni. Alcuni esempi sono turbine eoliche, pannelli solari, sistemi a biomassa e attrezzature per la cattura del carbonio.

Nel periodo considerato tali prodotti hanno registrato un andamento largamente analogo a quello dei beni ambientali (+7,8% in media all'anno tra 2000 e 2021), raggiungendo nel 2021 i \$1.127 miliardi scambiati a livello mondiale. Tuttavia, a differenza dei beni EG, l'area asiatica già a partire dal 2010 ha superato l'Europa come principale esportatore, riflesso di una Cina sempre più specializzata in alcuni tipi di tecnologie, tra tutti i pannelli fotovoltaici, ma anche le batterie al litio e varie componenti per sistemi elettrici (Fig. 16). Seppur con quote di mercato minori Giappone e Corea del Sud sono altresì importanti esportatori di beni a

Figura 16
Export di beni LCT in Asia ed Europa (USD mld)



Fonte
Elaborazioni SACE su dati Fmi e UNComtrade

⁸¹ Il Fmi identifica come LCT 124 codici, che nel 2021 rappresentavano quasi il 65% degli EG. I tre codici che fanno parte dei beni a basse emissioni di carbonio ma non di

quelli ambientali sono: 840110 "reattori nucleari", 840120 "macchine ed apparecchi per la separazione isotopica, e loro parti" e 840140 "parti di reattori nucleari, n.n.a". Per maggiori

informazioni si veda Fmi, *Low Carbon Technology Products Trade Indicators Methodology*, novembre 2021.

basse emissioni di carbonio. Il primo, nonostante abbia visto una crescita decisamente inferiore rispetto agli altri Paesi dell'area (+3,6% contro il +9,7% dell'aggregato Asia), è leader in alcuni

comparti: è infatti il secondo esportatore mondiale dopo la Germania di auto ibride (con una quota di mercato vicina al 25%) e il primo di condensatori a dielettrico di ceramica per immagazzinare energia.



EXPORT DI TURBINE EOLICHE

13,4 %

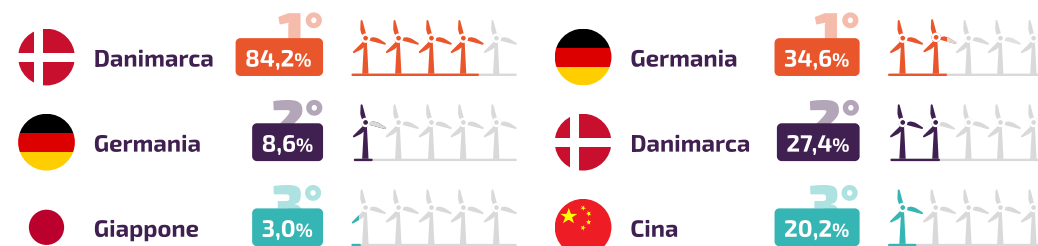
Crescita media annua tra 2000 e 2021 (CAGR)

\$ 7 mld

Export mondiale nel 2021

Top 3 esportatori nel 2000 (quote di mercato)

Top 3 esportatori nel 2021 (quote di mercato)



EXPORT DI PANNELLI FOTOVOLTAICI

11,7 %

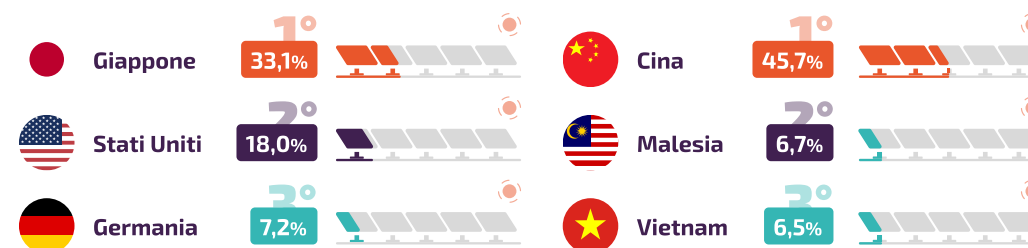
Crescita media annua tra 2000 e 2021 (CAGR)

\$ 73 mld

Export mondiale nel 2021

Top 3 esportatori nel 2000 (quote di mercato)

Top 3 esportatori nel 2021 (quote di mercato)



La crescita marcata registrata dalla Corea (+12,3% 2000-2021), invece, l'ha portata al quinto posto tra gli esportatori a livello globale, dal quindicesimo che ricopriva all'inizio del secolo. In particolare, Seoul vede quote di mercato rilevanti nelle batterie al litio e nelle automobili elettriche.

A livello europeo è la Germania a guidare le vendite oltreconfine, grazie soprattutto alla sua specializzazione negli autoveicoli ibridi e completamente elettrici di cui è il primo esportatore mondiale. Seguono il Regno Unito – anch'esso importante esportatore di veicoli – e l'Italia. Da non trascurare, infine, il ruolo rilevante degli Stati Uniti, che nel 2021 hanno esportato beni a basse emissioni per un valore di \$91 miliardi, con un export diversificato che include prodotti quali: componenti elettrici, autoveicoli, macchinari per filtrare i gas e strumenti per il monitoraggio ambientale.

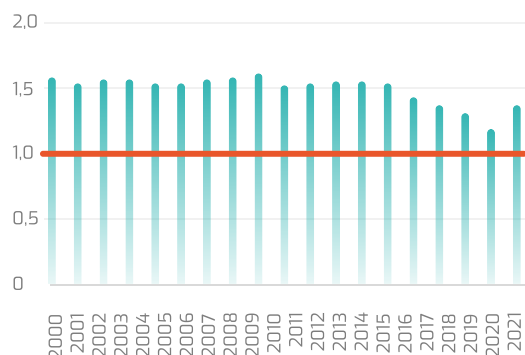
Italia, a che punto siamo?

Negli ultimi decenni l'Italia ha mantenuto un vantaggio comparato, sia per quanto riguarda i beni ambientali sia – anche se in misura minore e con l'eccezione del 2020 – per quelli a basse emissioni di carbonio (Fig. 17). Si evidenzia tuttavia un andamento decrescente di tale vantaggio soprattutto a partire dal 2014 con una ripresa nel 2021⁸², anno in cui i beni ambientali rappresentavano quasi il 10% del totale esportato dall'Italia e quelli LCT oltre il 5%.

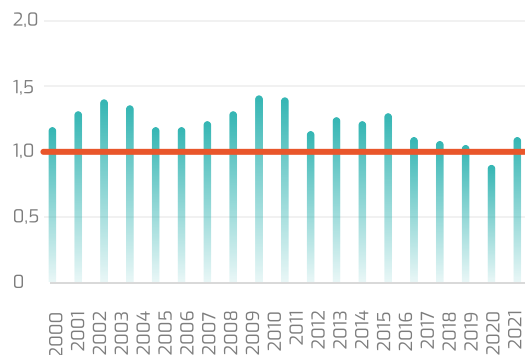
L'Italia si è mantenuta come già anticipato

Figura 17
Vantaggio comparato dell'Italia

A Export di beni ambientali



B Export di beni a basse emissioni di carbonio



Nota
L'indice – comunemente noto come indice di Balassa – è calcolato come la quota delle esportazioni di un'economia che sono beni ambientali (o a basse emissioni di carbonio) rispetto alla quota di esportazioni globali che sono beni ambientali (o LCT). Un valore superiore a 1 indica un vantaggio relativo.

Fonte
Dati Fmi

alcuni importanti esportatori di beni EG e LCT, ad esempio Corea del Sud e Singapore; qualora i dati a consuntivo confermassero

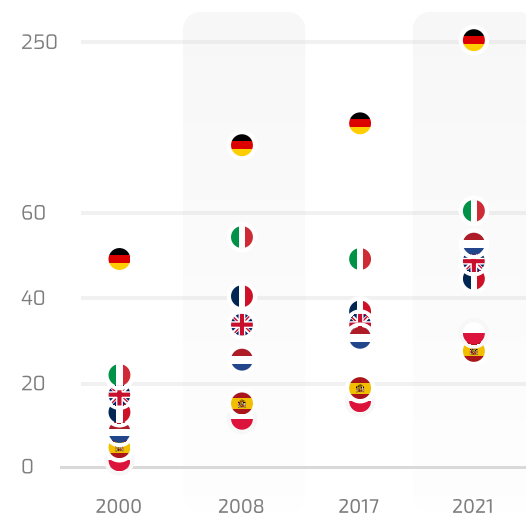
questa dinamica occorreranno comunque più osservazioni per poterla considerare una vera e propria inversione di tendenza.

seconda solo alla Germania nelle vendite oltreconfine di beni ambientali, sebbene con valori esportati significativamente più contenuti (\$253 miliardi vs. \$60 miliardi nel 2021; Fig. 18 A). L'export dei principali esportatori europei di tali beni ha registrato una rapida crescita nel periodo precedente la CFG (in media +14% all'anno tra il 2000 e il 2008), appiattendosi poi nel decennio successivo (+3,5% nel 2010-2019). Dopo la debolezza dell'anno pandemico – che per alcuni Paesi ha comportato una flessione delle vendite – l'export di EG nelle sette geografie è tornato a crescere intensamente (+26,9%). Se da un lato tale dinamica può essere influenzata dal rincaro delle materie

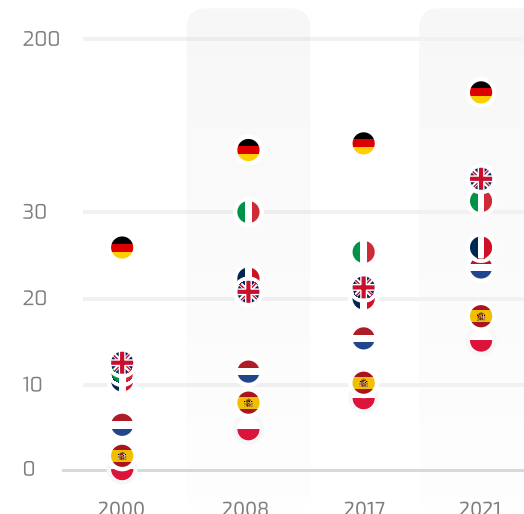
prime legato alla repentina ripartenza dell'economia globale, dall'altro potrebbe anche essere un primo segnale di forti investimenti ambientali sulla spinta anche delle politiche europee di sostegno in materia, seguite poi dal piano di rilancio post-Covid. Nei prossimi anni, proprio grazie alle forti spinte green, l'export italiano di questi beni è atteso crescere a un ritmo superiore a quello complessivo; da un esercizio condotto si prevede, infatti che il valore delle vendite oltreconfine dei beni ambientali aumenterà quest'anno del 9,3% e il prossimo del 9,7%, per poi accelerare a circa il 14% all'anno in media nel biennio successivo⁸³.

Figura 18
Un confronto tra Italia e peer (USD mld)

A Export di beni ambientali



B Export di beni a basse emissioni di carbonio



Fonte
Elaborazioni SACE su dati Fmi

⁸² Tale ripresa dell'indice va tuttavia interpretata con cautela in quanto i dati sull'export mondiale 2021 non includono

corrette per tenere conto dell'andamento storico (2017-

2021) dei comparti di export dei beni EG

L'andamento dei beni a basse emissioni di carbonio è stato in larga parte analogo a quello dei beni ambientali, con il Regno Unito che dal 2019 si è attestato su livelli di poco superiori a quelli italiani (Fig. 18 B).

Nel 2021, in termini settoriali, l'export italiano di prodotti LCT – ossia quelli più legati alla transizione energetica – ammontava a \$32 miliardi ed era composto per oltre la metà da meccanica strumentale (Fig. 19 A). Di rilievo anche i settori di apparecchi elettrici, ad esempio motori e generatori elettrici e quadri di distribuzione, e altri investimenti – in particolare strumenti di misurazione e controllo – e i mezzi di trasporto, specie i veicoli elettrici. Nei primi cinque prodotti esportati (tutti afferenti alla meccanica strumentale) il nostro Paese detiene quote

rilevanti e si colloca fra i primi esportatori mondiali (Fig. 19 B).

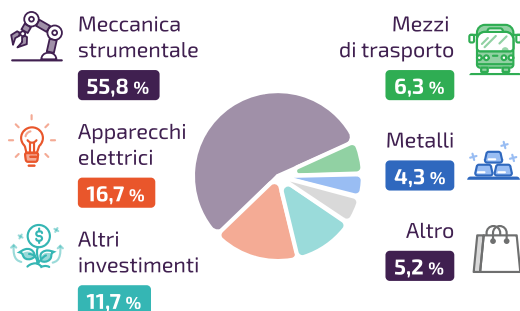
In particolare, nel 2021 l'Italia era terza al mondo – dopo la Germania e la Cina e poco al di sopra degli Stati Uniti – per export di scambiatori di calore. Tali prodotti sono utilizzati sia nelle abitazioni sia nell'industria per riscaldare o raffreddare in alcuni casi migliorando l'efficienza energetica e riducendo l'impatto ambientale. Le nostre vendite oltreconfine di scambiatori di calore ammontavano a quasi \$1,2 miliardi, con una crescita media annua del 6,6% (superiore di oltre 1 p.p. a quella di tutti i beni LCT). In termini di mercati di sbocco, quasi un terzo degli scambiatori è destinato ai primi tre: Germania, Francia e Stati Uniti, che negli ultimi decenni hanno fatto registrare aumenti sostenuti. A

rapida crescita anche destinazioni quali Cina (+10,5% in media tra 2000 e 2021), Repubblica Ceca e Polonia (+13% e +10,5% rispettivamente).

Il progressivo aumento delle politiche per la transizione varate da un sempre maggior numero di Paesi incentiverà famiglie e imprese ad acquistare e utilizzare tecnologie *green* generando verosimilmente maggiore domanda di beni ambientali con impatti, anche significativi, sulle esportazioni di beni ambientali e a basse emissioni di carbonio (Cfr. Cap. 2.3). I prossimi saranno dunque anni di opportunità per gli esportatori di tali prodotti.

Figura 19
I settori dell'export italiano di beni a basse emissioni di carbonio

A Distribuzione settoriale 2021 (peso %)



B I principali comparti, 2021

Comparti	Quota di mercato / Posizionamento
Macchine ed apparecchi meccanici	5,2 % 6°
Ingranaggi e ruote di frizione per macchine; riduttori, moltiplicatori e variatori di velocità	9,7 % 4°
Turbine a gas e loro parti	9,4 % 2°
Parti di macchine ed apparecchi meccanici	7,9 % 4°
Scambiatori di calore (escl. quelli usati con caldaie)	10,7 % 3°

Fonte
Elaborazioni SACE su dati UNComtrade



Il Gruppo SACE sostiene la transizione *green* attraverso la sua operatività. Con le Garanzie *Green*, in Italia, favorisce l'accesso al credito delle imprese che vogliono finanziare progetti che hanno la finalità di agevolare il passaggio verso un'economia a minor impatto ambientale, integrare i cicli produttivi con tecnologie a basse emissioni per la produzione di beni e servizi sostenibili e promuovere una nuova mobilità a minori emissioni inquinanti. Nel mondo, SACE sostiene progetti all'avanguardia nell'ambito dell'export credit, attraverso *green loan* o *sustainability-linked loan*, e che producono impatti anche nei territori dove le imprese italiane esportano o investono.

3.2

Intelligenza Artificiale e commercio:
un legame sempre più stretto

“ C'era una volta...
—Un re! — diranno subito i miei piccoli lettori.
No, ragazzi, avete sbagliato. C'era una volta un pezzo di legno. ”

Le avventure di Pinocchio.
Storia di un burattino. Carlo Collodi, 1883

Le imprese stanno attraversando una nuova “rivoluzione industriale”: se le precedenti erano guidate dall'impiego innovativo di fonti di energia fossile, quella tecnologica e digitale avviata già da tempo si incentra su una nuova energia fondata sulle informazioni e sulla loro elaborazione. In questo senso, tecnologie avanzate come l'intelligenza artificiale possono rappresentare uno strumento strategico per lo sviluppo delle imprese in un mondo sempre più interconnesso. Secondo la definizione dell'Ocse⁸⁴ l'intelligenza artificiale (IA)⁸⁵ è un sistema basato su una macchina che può, per un dato insieme di obiettivi definiti dall'uomo,

elaborare previsioni, raccomandazioni o decisioni in grado di influenzare ambienti reali o virtuali. Gli strumenti di IA si basano sull'accesso a grandi quantità di dati (secondo IDC e Statista nel 2021 si stima che siano stati creati o replicati 79 Zettabyte di dati, destinati a diventare 180 ZB nel 2025⁸⁶) e di potenza di calcolo. Le innovazioni in intelligenza artificiale stanno già avvenendo in diversi settori, sebbene al momento siano più diffuse tra le imprese con una maggiore propensione al commercio, con sempre maggiori evidenze empiriche di miglioramento dei modelli di business e di supporto

⁸⁴ *Artificial intelligence and international trade some preliminary implications*, OECD Trade Policy Paper n. 260, aprile 2022.

⁸⁵ L'intelligenza artificiale, il cui termine è stato coniato negli anni Cinquanta, è una branca dell'informatica che si applica a svariate discipline. A differenza dell'approccio tradizionale della

programmazione – che a partire da un algoritmo che codifica una serie di operazioni trasforma, in maniera deterministica, dati di input in dati di output – l'IA progetta soluzioni assimilabili all'intelligenza umana sulla base di informazioni disponibili.

⁸⁶ Taylor, *Amount of data created, consumed, and stored 2010-2020, with forecasts to*

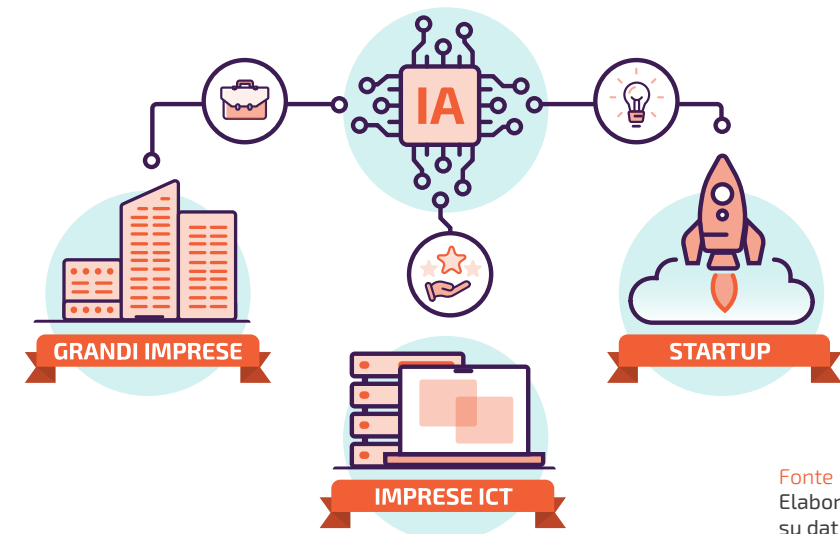
2025, Statista, settembre 2022; Sole 24Ore, *Quanti dati sono generati ogni minuto?*, febbraio 2022; IDC, *European Future Enterprise Resilience Survey*, Agosto 2021.

Un Zettabyte (ZB) è pari a un trillione di Gigabyte; il primo ZB di dati è stato raggiunto nel 2010.

alla proiezione all'export per le imprese che ne fanno ricorso. L'IA può, infatti, accrescere la capacità previsionale delle vendite (soprattutto estere) ottimizzando il collegamento tra i processi decisionali interni all'impresa e i fattori esogeni incerti e non prevedibili dei mercati: l'articolata gestione delle relazioni manageriali e di partner esterni locati in Paesi diversi, le difficoltà legate alla disponibilità e accessibilità della raccolta (e qualità) dei dati, o le interruzioni improvvise e imprevedibili lungo la catena del valore sono solo esempi delle numerose complessità che affliggono le variabili dei modelli previsionali

tarati sulle caratteristiche intrinseche di ogni singolo Paese⁸⁷. E se la gestione *smart* di magazzini attraverso migliori previsioni e un migliore coordinamento delle attività tra i vari magazzini può generare efficienze nella logistica, lo strumento IA di traduzione ha già mostrato le potenzialità per abbattere le barriere linguistiche nel commercio (in particolare nei controlli doganali) aiutando a rafforzare le esportazioni, soprattutto per i venditori di e-commerce. Non da ultimo l'IA può intervenire altresì nella valutazione dei rischi per l'accesso al credito e nella compliance relativa all'anti-riciclaggio⁸⁸.

Figura 20
L'identikit delle imprese che utilizzano l'IA



Fonte
Elaborazioni SACE
su dati Ocse

⁸⁷ Sohrabpour, Oghazi, Toorajipour e Nazarpour, *Export sales forecasting using artificial intelligence*, Technological Forecasting & Social Change vol. 163, febbraio 2021.

⁸⁸ Bonaccorsi di Patti, Calabresi, De Varti, Federico, Affinito, Antolini, Loriggio, Marchetti, Masiani, Moscatelli, Privitera e Rinna, *Intelligenza artificiale nel credit scoring*. Analisi di

alcune esperienze nel sistema finanziario italiano, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, Occasional Paper n.721, ottobre 2022.

L'utilizzo dell'intelligenza artificiale può, inoltre, rappresentare una leva verso una maggiore produttività delle imprese⁸⁹, anche grazie a una migliore gestione delle catene del valore e a minori costi commerciali (Cfr. Box 4). La recente ricerca dell'Ocse evidenzia come

SACE Education è l'Hub formativo del Gruppo SACE che consente alle imprese di sviluppare conoscenze e professionalità nell'ambito dell'export, della transizione energetica e digitale.

le imprese che impiegano l'IA tendano a essere in media più produttive delle altre e di grandi dimensione, sia per una questione di dotazioni tecnologiche già presenti sia per un'inevitabile questione dimensionale per cui possiedono possibilità più considerevoli di impiego di beni immateriali e altri beni complementari necessari per sfruttare il potenziale dell'intelligenza artificiale. Non ne deve tuttavia derivare che l'utilizzo dell'intelligenza artificiale sia appannaggio solo delle grandi imprese: sono le imprese più giovani, start-up in

particolare, a mostrare un altrettanto elevato grado d'impiego di IA perché più aperte a recepire le novità del mercato, soprattutto in temi di innovazione tecnologica. In tal senso, non sorprende il diffuso ricorso dell'IA soprattutto nel settore dell'ITC e in quello dei servizi professionali. Più in generale l'impiego dell'IA tende ancora a essere diffuso in maniera eterogenea tra le imprese a prescindere dalla loro dimensione e dal settore di attività, suggerendo che il suo pieno potenziale non sia quindi ancora realizzato, sia da un punto di vista tecnico sia pratico, ovvero legato anche a fattori immateriali, su tutti la formazione in tutti i suoi ambiti di specializzazione.

Affinché il commercio internazionale possa cogliere al meglio le opportunità derivanti dall'uso dell'intelligenza artificiale è necessario che i) siano abbattute, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, le barriere commerciali – tariffarie e non – per i beni ITC, ii) si costruisca e agevoli un ambiente regolatorio del commercio dei servizi che consenta una più ampia adozione e implementazione dei sistemi di IA, senza però che vi sia una controproducente duplicazione della regolamentazione, iii) si faciliti l'accesso alle competenze umane (da una maggiore formazione all'abbattimento di ostacoli allo

spostamento delle professionalità) e iv) si garantisca una diffusione gratuita, ma sicura dei dati⁹⁰.

Secondo la Stanford University⁹¹, gli investimenti aziendali globali – che includono fusioni e acquisizioni, anche di quote di minoranza, investimenti privati e offerte pubbliche – in intelligenza artificiale nel 2022 sono stati pari a \$190 miliardi (di cui \$91,9 miliardi di investimenti privati), attestandosi su valori più che doppi rispetto a quelli pre-pandemia, seppure in fisiologica flessione rispetto al 2021 che, per certi versi, ha rappresentato un anno eccezionale (Fig. 21). Se si guarda ai soli investimenti privati il 2022 ha riportato un valore 18 volte più grande rispetto a quello del 2013. La graduatoria degli investimenti privati nel 2022, ma anche negli ultimi 10 anni, vede al primo

posto gli Stati Uniti, con \$47,4 miliardi, seguiti da Cina (\$13,4 miliardi) e Regno Unito (\$4,4 miliardi).

L'intelligenza artificiale figura con sempre maggiore frequenza nelle agende dei summit internazionali. Negli ultimi cinque anni numerosi piani governativi e strategie rivolte all'IA hanno visto la luce. A livello comunitario l'Europa si è mossa a partire dal 2018, nell'ambito della strategia per il mercato unico digitale, con una serie di azioni *ad hoc*⁹² per la promozione e lo sviluppo dell'intelligenza artificiale, sia da un punto di vista economico, sia tecnologico che giuridico.

L'Italia, a fine 2021, ha adottato il Programma Strategico per l'Intelligenza Artificiale (IA) 2022-2024⁹³ caratterizzato da sei obiettivi⁹⁴ e declinato in 24

di una neutralità ambientale nella progettazione delle tecnologie IA. Più in generale numerosi governi stanno promulgando leggi e regolamenti ad hoc come, per esempio, gli Stati Uniti con il *Blueprint for an AI Bill of Rights*.

⁹¹ *Stanford Human-Centered Artificial Intelligence (HAI), Artificial Intelligence Index Report 2023*, aprile 2023

⁹² Nell'aprile 2018 la Commissione europea ha realizzato la strategia "Intelligenza artificiale per l'Europa" (COM(2018) 237), finalizzata al rafforzamento della leadership europea in IA sia in ambito tecnologico che industriale e la diffusione

dell'IA in tutta l'economia, sia nel settore privato che in quello pubblico e alla creazione di un relativo quadro giuridico, e in dicembre il "Piano coordinato sull'intelligenza artificiale" (COM(2018) 795) con l'obiettivo di massimizzare l'impatto degli investimenti in IA sia a livello europeo sia nazionale e di rafforzare sinergie e cooperazione tra gli Stati Membri e che prevedeva investimenti per €1,5 miliardi per il biennio 2018-2020 e €1 miliardo di euro all'anno dopo il 2020 da assegnare all'interno dei programmi Horizon Europe e Digital Europe. Il Piano è stato rivisto e aggiornato nel 2021.

⁹³ Ministero dell'Università e della Ricerca, del Ministero dello Sviluppo Economico e del Ministro per l'Innovazione tecnologica e la Transizione Digitale, *Programma Strategico Intelligenza Artificiale 2022-2024*, novembre 2021.

⁹⁴ Rafforzare la ricerca di frontiera nell'IA, ridurre la frammentazione della ricerca sull'IA, sviluppare e adottare un'IA antropocentrica e affidabile, aumentare l'innovazione basata sull'IA e lo sviluppo della tecnologia di IA, sviluppare politiche e servizi basati sull'IA nel settore pubblico e creare, trattenere ed attrarre ricercatori di IA in Italia.

⁸⁹ Calvino e Fontanelli, *A portrait of AI adopters across countries: Firm characteristics, assets' complementarities and productivity*, OECD Scienze, Technology and Industry Working Papers, febbraio 2023. Lo studio applica un approccio basato sui microdati ottenuti

attraverso indagini realizzate da istituti di statistica nazionali a imprese che fanno uso di ITC – in particolare IA – in 11 Paesi (Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Giappone, Irlanda, Israele, Italia, Corea del Sud, Portogallo e Svizzera).

⁹⁰ Sul tema della sicurezza dei dati e, più in generale, su come l'IA possa impattare sulla protezione dei dati personali si evidenziano i lavori attualmente in corso presso il Parlamento europeo nella definizione dell'*AI Act*; tra le altre cose, si evidenziano anche la necessità

politiche⁹⁵ volte a rafforzare il sistema di IA italiano – attraverso la creazione e il potenziamento di competenze, ricerca, programmi di sviluppo e applicazioni dell'IA – e a colmare il ritardo nello sviluppo e nell'adozione di soluzioni innovative in questo ambito tecnologico, fornendo nuovo impulso alla transizione digitale del sistema produttivo. In particolare vi sono sei politiche rivolte alle

imprese per cui il governo ha destinato parte degli investimenti del Pnrr e, nello specifico, a valere sulla missione M1C2 Investimenti in Transizione 4.0 (il cui ammontare complessivo è pari a €13,4 miliardi).

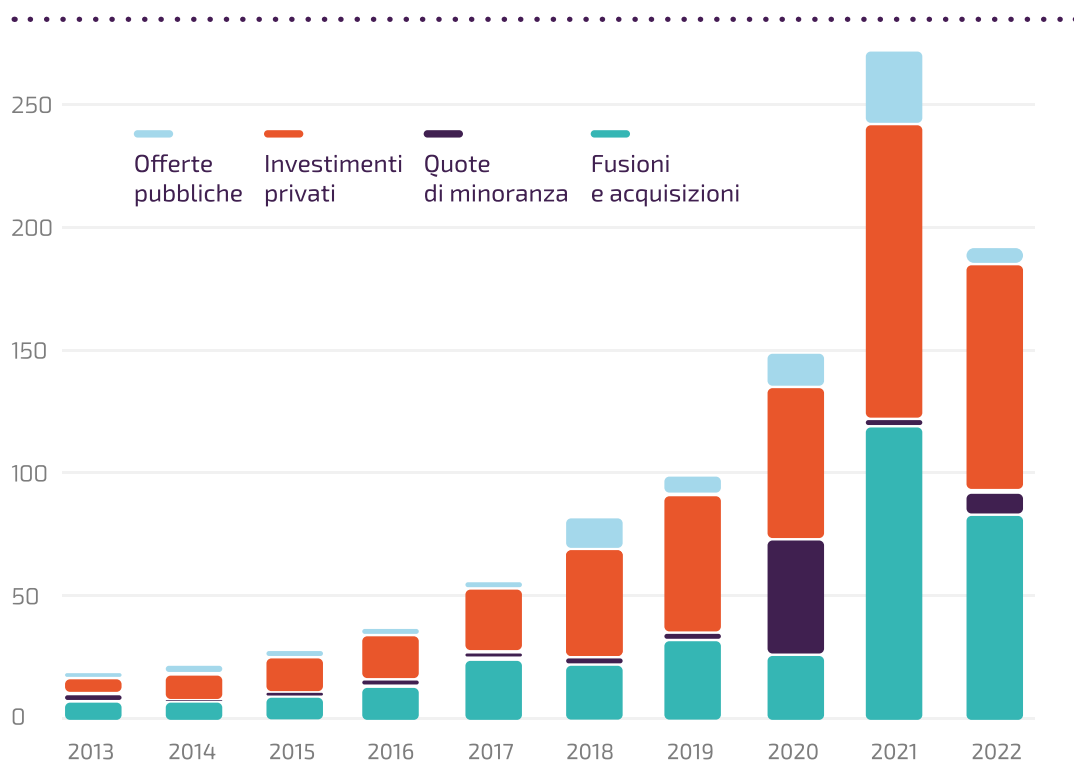
L'intelligenza artificiale può, inoltre, supportare quelle imprese che vogliono sfruttare i benefici derivanti

dall'impiego di strumenti e macchinari abilitanti Industria 4.0, che permettono l'interfaccia con altri sistemi (di cui le imprese sono già dotate) per lo scambio di dati e informazioni⁹⁶. In tal senso gli incentivi previsti dal piano Transizione 4.0, se estesi anche alle piattaforme e alle infrastrutture di rete che abilitano le comunicazioni tra dispositivi e il trasferimento dei dati, potrebbero agevolare il processo di transizione digitale delle imprese, rendendole più efficienti e competitive e permettendo loro di aprirsi a nuovi modelli di business. E se l'Italia già presenta una forte specializzazione nella combinazione dell'IA con sistemi fisici quali per esempio sensori, impianti di automazione e robot, molto si deve al significativo passo avanti fatto dall'industria manifatturiera e dell'automazione grazie, come già ricordato, ai programmi di Industria 4.0. Tali programmi hanno facilitato l'introduzione nelle catene di produzione da un lato di robot in grado di fornire livelli superiori di garanzia e di qualità, riducendone al contempo i costi operativi, e dall'altro dell'IA che consente, per esempio, la manutenzione predittiva degli impianti aumentandone la produttività piuttosto che la gestione del cliente, la c.d. *customer care*, attraverso canali digitali, ma con l'uso dell'elaborazione del linguaggio naturale⁹⁷. Anche svariati comparti del settore dei servizi vedono l'impiego sempre maggiore dell'intelligenza artificiale

come, ad esempio, la sanità e la ricerca medica, senza tralasciare la Pubblica amministrazione e i trasporti. Non da ultimo l'IA è cruciale per la sostenibilità ambientale: la grande mole di dati climatici a disposizione rende sempre più precisa e accurata la previsione di eventi meteorologici che a loro volta si riflettono sulla produttività di diversi settori industriali. Si pensi ad esempio alla filiera dell'agroalimentare e in particolare dell'agritech, così come al settore energetico dove l'IA sta rivoluzionando diverse fasi della catena del valore – generazione, trasmissione, distribuzione e vendita – e dove, forse in maniera più dirimpante, sta agendo nel campo delle *smart grid* per cui una griglia composta sempre più da fonti di energia rinnovabili non può prescindere dall'uso dell'IA per il monitoraggio e il controllo in tempo reale della distribuzione.

Sebbene in un mondo globalizzato possa suonare paradossale, oggi le imprese italiane hanno in generale a disposizione ancora poche informazioni e spesso non le sanno gestire al meglio del loro potenziale o non le ritengono strategicamente importanti⁹⁸. È quindi necessario che le imprese siano pienamente consapevoli del *momentum* e che agiscano di concerto con tutti gli attori (dall'economia, alla scienza fino all'educazione) per cogliere le grandi opportunità messe a disposizione da questa nuova "rivoluzione industriale".

Figura 21 Investimenti in IA (USD mld)



⁹⁵ Nella redazione delle politiche sono stati considerati come prioritari 11 settori: industria e manifatturiero, sistema educativo, agroalimentare,

cultura e turismo, salute e benessere, ambiente infrastrutture e reti, banche finanza e assicurazioni, pubblica amministrazione, città

aree e comunità intelligenti, sicurezza nazionale e tecnologie dell'informazione.

⁹⁶ Protto, *Transizione 4.0: incentivi possono fare la differenza per far crescere le imprese italiane. Ma quali?*, Il Sole 24 ORE, maggio 2023.

⁹⁷ Ministero dello Sviluppo, *Proposte per una Strategia italiana per l'intelligenza artificiale*, luglio 2020.

⁹⁸ De Bortoli, *Intelligenza artificiale: investiamo di più per farla pensare in italiano*, Corriere della Sera, aprile 2023.

BOX 4

Gli effetti della digitalizzazione sull'export italiano

A cura del Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne

La Quarta rivoluzione industriale sta trasformando le attività di internazionalizzazione delle imprese offrendo importanti vantaggi. I processi di digitalizzazione e, in particolare, l'adozione di tecnologie 4.0 contribuiscono infatti a rafforzare il network internazionale, peraltro in tempo reale: connessioni più strette tra prodotti (primari, intermedi, finali), persone (B2C, dipendenti), luoghi (sia remoti che fisici), mezzi di produzione (macchine, lavoratori) e partner (B2B, fornitori, partnership) mettono le imprese in condizione di sviluppare processi di

integrazione, sia verticale che orizzontale, capaci di innalzare le performance industriali dell'impresa⁹⁹, anche in campo internazionale¹⁰⁰.

Tramite le tecnologie 4.0, le imprese possono inoltre accedere più facilmente a nuovi mercati (anche quelli meno tradizionali) e adattarsi più velocemente alla domanda, grazie a processi produttivi *tailor-made* e tempestivi¹⁰¹. In una recente indagine condotta nelle principali economie mondiali¹⁰², circa la metà delle imprese intervistate ha infatti dichiarato che la digitalizzazione aumenta la produttività, riduce i costi e permette

⁹⁹ Dalenogare, L. S., Benitez, G. B., Ayala, N. F., & Frank, A. G. (2018). The expected contribution of Industry 4.0 technologies for industrial performance. *International Journal of production economics*, 204, 383-394. Per il caso italiano: Büchi, G., Cugno, M., & Castagnoli, R. (2020). Smart factory performance and Industry 4.0. *Technological Forecasting and Social Change*, 150, 119790.

¹⁰⁰ Cassetta, E., Monarca, U., Dileo, I., Di Bernardino, C., & Pini, M. (2020). The relationship between digital technologies

and internationalisation. Evidence from Italian SMEs. *Industry and Innovation*, 27(4), 311-339; Bettioli, M., Capestro, M., De Marchi, V., & Di Maria, E. (2020). *Industry 4.0 investments in manufacturing firms and internationalization*. Università degli studi di Padova, Dipartimento di scienze economiche" Marco Fanno". Pejic, D. & Toschi, G. (2017). *Digitalizzazione dei processi produttivi ed export: quale legame?*, in ICE, *Rapporto ICE 2016-2017*.

¹⁰¹ Naglič, A., Tominc, P., & Logožar, K. (2020). *The impact of industry 4.0 on export market orientation, market diversification, and export performance*. *Organizacija*, 53(3), 227-244.

¹⁰² Allianz (2022). *Allianz Trade Global Survey: Troubled Trade. How will exporters adapt in 2022?*

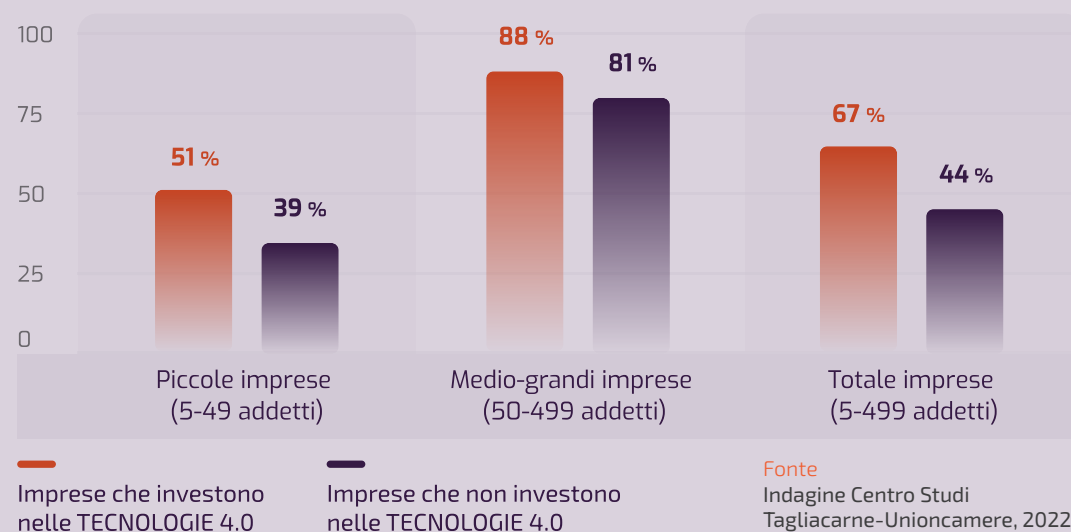
il raggiungimento di nuovi mercati di sbocco che non sarebbero facilmente accessibili attraverso i tradizionali investimenti fisici (ad esempio, *store* locali). Quindi, rivoluzione digitale e integrazione dei mercati incentivano le imprese a scommettere sull'innovazione in tecnologie 4.0 per aumentare la propria competitività all'estero.

Nel caso italiano, che ruolo gioca la digitalizzazione nell'apertura delle imprese ai mercati esteri?

Secondo un'indagine del Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere, svoltasi nel 2022 su un campione statisticamente rappresentativo di 3.000 imprese manifatturiere tra i 5 e i 499 addetti, la digitalizzazione ha un peso decisivo per l'export, sotto molteplici punti di vista. Il primo riguarda l'*effetto export activity*: circa il 67% delle imprese che investe nelle tecnologie digitali (o "imprese digitali") esporta, contro il 44% di quelle che non investono¹⁰³; questo effetto vale soprattutto per le piccole imprese (Fig. 22).

Figura 22

Imprese esportatrici secondo la classe dimensionale: imprese che investono in tecnologie 4.0 a confronto con quelle che non investono



¹⁰³ Imprese che hanno investito in tecnologie 4.0 nel periodo 2017-2021; per le imprese esportatrici, si prende come

riferimento il biennio 2021-22. Tale scelta è stata dettata dalla volontà di ridurre l'effetto di causalità ritardando la variabile

legata alla presenza sui mercati esteri.

Ciò è spiegabile anche dal fatto che la digitalizzazione ha ridotto significativamente la scala minima richiesta per fare *business* oltre confine¹⁰⁴, perché ha abbattuto distanze geografiche e costi di entrata, inclusi quelli di transazione legati a incertezza e asimmetrie informative¹⁰⁵; grazie alle tecnologie 4.0 - ad esempio le piattaforme digitali - è possibile accedere ai mercati, anche i più lontani, senza costosi investimenti per essere presenti fisicamente sul luogo¹⁰⁶, oltre che beneficiare di una forte integrazione internazionale in termini di comunicazione, informazione e condivisione delle tecnologie stesse. Stabilire la causalità tra tecnologie 4.0 ed export è complesso, ma da specifiche analisi econometriche sui risultati dell'indagine sembra emergere come sia l'adozione delle tecnologie 4.0 a influenzare l'avvio della vendita sui mercati esteri: è stato riscontrato un effetto positivo e statisticamente

significativo dell'adozione di tecnologie 4.0 sulla probabilità di diventare impresa esportatrice¹⁰⁷ (che si differenzia peraltro dall'assenza di effetto sulla probabilità di abbandonare lo status di esportatore). Guardando alle strategie aziendali per aumentare le vendite, si scopre che le imprese che esportano puntano - in maniera più forte rispetto alle non esportatrici - su una produzione di tipo *tailor-made* (50% vs 41%), sulla qualità (48% vs 32%), sull'aumento della capacità produttiva (33% vs 24%), oltre che sulla digitalizzazione (14% vs 8%).

Basta una sola tecnologia o servono più tecnologie? Il numero di tecnologie (*4.0 intensity*) influenza positivamente l'apertura internazionale: la quota delle esportatrici passa dal 63% tra le imprese con basso grado di intensità 4.0, al 79% di quelle con alta intensità 4.0, passando per il 68% per le imprese con media intensità 4.0.

¹⁰⁴ World Trade Organization (2018). *World Trade Report 2018: The future of world trade: How digital technologies are transforming global commerce*, October.

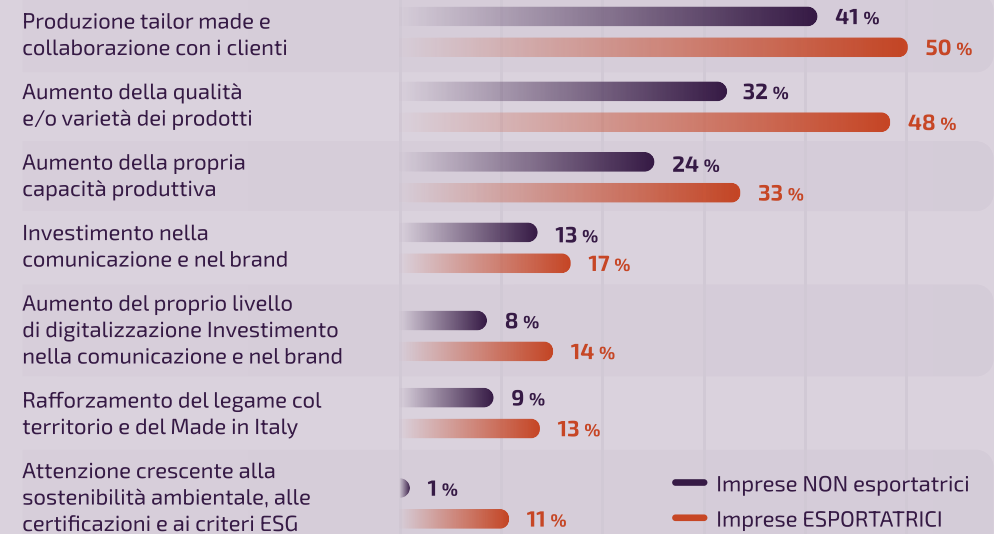
¹⁰⁵ De Marchi, V., Di Maria E., & Gereffi, G. (2018). *Local clusters in global value chain: Linking actors and territories through manufacturing and innovation*. London, UK: Routledge

¹⁰⁶ Strange, R., & Zucchella, A. (2017). Industry 4.0, global value chains and international business. *Multinational Business Review*, 25(3), 174-184.

¹⁰⁷ L'analisi si è basata su un modello probit, in cui controllando per una serie di caratteristiche aziendali (settore, dimensione secondo la classe di addetti, localizzazione secondo la macro-ripartizione geografica, età dell'impresa, proprietà familiare, partecipazione estera),

è stata stimata la probabilità di un'impresa di diventare esportatrice nel biennio 2021-22 legata all'adozione di tecnologie 4.0 negli anni precedenti (2017-21). L'effetto marginale è risultato statisticamente significativo al 5%.

Figura 23
Strategie per aumentare le vendite: imprese esportatrici a confronto con quelle non esportatrici, quote %*



* Domanda a risposta multipla.

Fonte
Indagine Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere, 2022

Esiste, anche, una relazione diretta tra l'apertura alle tecnologie 4.0 e l'apertura all'export¹⁰⁸ (Fig. 24). Tale relazione trova ulteriore conferma dal fatto che le tecnologie 4.0 non solo favoriscono l'apertura internazionale (*export activity*), come visto finora, ma anche l'intensità dell'export (*export intensity*): ben il 50%

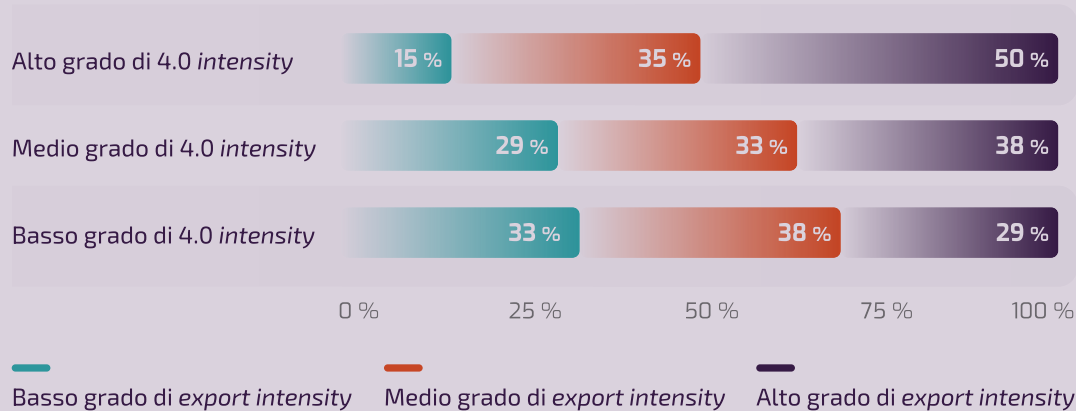
delle imprese che hanno alta intensità 4.0 dimostra un altrettanto elevato livello di intensità di export (misurato in termini di quota di fatturato estero sul totale del fatturato), contro il 38% e il 29% di quelle che presentano una media e bassa apertura al 4.0, rispettivamente.

¹⁰⁸ Büchi, G., Castagnoli, R., Cugno, M., & Pini, M. (2021). *The relationship between openness to Industry 4.0 and openness to export: An empirical analysis*

of manufacturing SMEs. Paper presentato alla Conferenza internazionale "Competitive Renaissance through Digital Transformation", Società

Italiana di Management (SIMA), Università di Pavia.

Figura 24
Imprese per intensità di export, secondo l'intensità tecnologica 4.0*



* La suddivisione di 4.0 intensity tra alta, media e bassa è stata calcolata secondo il numero di tecnologie 4.0, classi definite sulla base dei terzi. La suddivisione di export intensity tra alta, media e bassa è stata calcolata secondo la quota di fatturato estero sul totale fatturato, classi definite sulla base dei terzi.

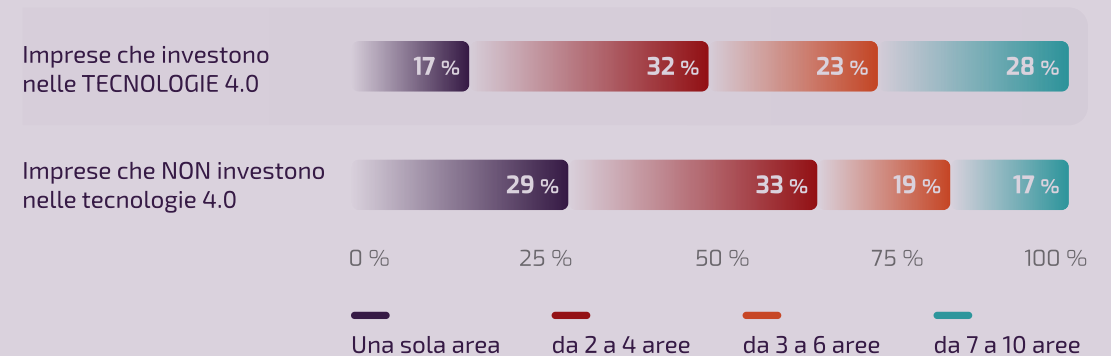
Fonte
Indagine Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere, 2022

Oltre a questo *effetto export intensity*, la digitalizzazione è in grado di generare un ulteriore risultato: l'*effetto export extensive*. Tra le imprese esportatrici, il 61% di quelle che investe nelle tecnologie 4.0 riesce a vendere in almeno dieci Paesi stranieri; la stessa percentuale crolla al 41% quando non si investe nel digitale. Ma non solo. Se si guarda ai contesti più ampi dei singoli Paesi e si fa riferimento alle aree geografiche, si verifica che il 28% delle imprese digitali esporta in almeno sette delle dieci aree identificate

dall'Istat contro il 17% delle imprese non digitali; chiare evidenze empiriche di come il 4.0 riesca a fornire soluzioni innovative per la conquista di tanti e differenti nuovi mercati, grazie alla facilità con cui permette alle imprese di trovare e sfruttare le opportunità in qualsiasi parte del mondo e in modo facile, rapido ed efficiente.

Inoltre, la digitalizzazione contribuisce anche a una maggiore permanenza all'estero, aiutando le imprese a restare

Figura 25
Imprese esportatrici secondo il numero di aree geografiche* di destinazione dell'export: imprese che investono in 4.0 a confronto con quelle che non investono



* Classificazione Istat: Unione europea, Paesi europei non Ue, Africa settentrionale, Altri paesi africani, America settentrionale, America centro-meridionale, Medio Oriente, Asia centrale, Asia orientale, Oceania e altri territori.

Fonte
Indagine Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere, 2022

sui mercati esteri attraverso un *effetto export regularity*: la quota di imprese esportatrici regolari¹⁰⁹ è superiore tra quelle che investono nelle tecnologie 4.0 rispetto a quelle che non vi investono (88% vs. 79%). Il motivo di ciò è da ricondurre al fatto che la digitalizzazione consente all'impresa di essere "connessa" ai network internazionali (fornitori, imprese partner, clienti, *stakeholder*) non solo in *real-time*, ma anche in modo continuativo, ossia "senza disconnessioni".

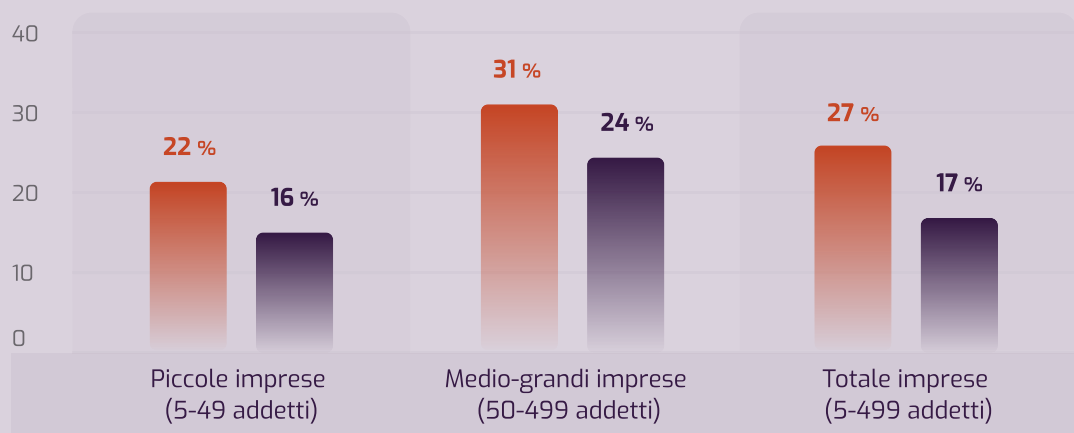
La capacità delle tecnologie di adattare e innovare prodotti e tecniche di produzione in maniera veloce per rispondere alla domanda della clientela - peraltro anche a più bassi costi rispetto alla concorrenza meno digitalizzata - consente alle imprese esportatrici che investono nella digitalizzazione di conseguire migliori risultati sui mercati esteri: si evidenzia quindi anche un *effetto export performance*. Spesso le *small technologies*, grazie alla loro flessibilità e

¹⁰⁹ Imprese che sono esportatrici in almeno cinque anni nel periodo 2017-2022.

velocità di implementazione, consentono alle imprese di accelerare i tempi di aggiustamento del *business* ai continui cambiamenti della domanda mondiale, dimostrandosi così più efficaci delle grandi innovazioni radicali. Si pensi, ad esempio, ai vantaggi competitivi che offre l'analisi dei big data – così come l'*Internet of Things* o il *Machine learning* – nel fornire informazioni in tempo reale sulle preferenze dei consumatori, sulle migliori strategie di marketing da adottare, sulle

modifiche ai prodotti e alle produzioni per creare maggiore valore al consumatore¹¹⁰. Di conseguenza, tra le imprese che investono nelle tecnologie 4.0, è maggiore la quota di quelle che ha dichiarato un aumento delle vendite estere nel biennio 2021-22 (inteso come aumento in entrambi gli anni): il 27% contro il 17% (sul totale delle corrispondenti esportatrici) rispetto a quelle che non adottano tecnologie 4.0, in tutte le tipologie di dimensione di impresa (Fig. 26).

Figura 26
Imprese con un aumento dell'export nel 2021 e nel 2022: imprese che investono in tecnologie 4.0 a confronto con quelle che non investono



Imprese che investono nelle TECNOLOGIE 4.0

Imprese che non investono nelle TECNOLOGIE 4.0

Fonte
Indagine Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere, 2022

¹¹⁰ Porter, M. E., & Heppelmann, J. E. (2014). How smart, connected products are transforming competition. Harvard business

review, 92(11), 64-88; Sanguineti, F., & Zucchella, A. (2022). *Digital transformation and the internationalization of small*

and medium-sized firms. Piccola Impresa/Small Business, (2), 160-186.

L'importanza dell'intensità digitale si riflette anche nella *export performance*: l'aumento dell'export nel 2021 e nel 2022 è dichiarato dal 34% delle imprese con alta intensità 4.0, contro il 30% delle imprese con media intensità e il 19% di quelle con bassa intensità.

Allungando l'orizzonte temporale, secondo un primo sondaggio su circa 600 imprese manifatturiere realizzato sempre dal Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere nei primi mesi del 2023, si conferma l'*effetto export performance*: tra le imprese esportatrici, il 44% di quelle che investe nel 4.0 si attende un aumento dell'export nel 2023, contro il 31% di quelle che non vi investe.

Ma quali sono le tecnologie che le imprese esportatrici adottano maggiormente? La robotica, la simulazione fra macchine connesse per ottimizzare i processi, i big data, la *cybersecurity* e l'*Internet of Things* sono annoverate da circa il 30/40% delle imprese export-oriented che puntano sul 4.0; seguono le piattaforme cloud, le stampanti 3D, l'integrazione¹¹¹ orizzontale e verticale di filiera e l'intelligenza artificiale (con quote oscillanti attorno al 20%).

Le tecnologie che maggiormente distinguono le imprese esportatrici

da quelle non esportatrici sono la robotica, la *cybersecurity* e l'integrazione orizzontale e verticale di filiera (per le quali la propensione di investimento delle esportatrici supera di dieci punti percentuali quella delle non esportatrici). Soprattutto le ultime due tecnologie non stupiscono considerando, da un lato, la più ampia esposizione ad attacchi informatici quando si opera sui mercati esteri e, dall'altro, il ruolo chiave che gioca la connessione dei *network* nei processi di internazionalizzazione delle imprese (come già visto sopra).

Una seconda specificità delle imprese export-oriented è la crescente attenzione verso l'intelligenza artificiale, a conferma di come la competizione globale richieda le forme più avanzate di innovazione digitale: focalizzandosi sempre sulle imprese che puntano sul 4.0, tra le esportatrici, la quota di quante investono nell'intelligenza artificiale passa dal 9% del triennio 2017-2019 al 18% entro il 2024, crescendo molto più velocemente rispetto al caso delle non esportatrici (dal 9% al 13%).

La piena efficacia dell'Industry 4.0 non si realizza con la semplice adozione delle tecnologie, ma quando queste sono implementate per innovare il modello di business dell'azienda, verso il cd.

¹¹¹ Quando si parla di "integrazione" – tecnologia inclusa nel Piano Transizione 4.0 (e, in precedenza, nei Piani Impresa 4.0 e Industria 4.0) – si fa riferimento all'insieme di nuove tecnologie che,

facilitando ed automatizzando la condivisione di dati, possono creare i presupposti per consentire un maggior controllo sulle informazioni da parte di tutti gli attori coinvolti. Per ulteriori info si veda il Portale

Atlante i4.0, una iniziativa promossa da Unioncamere e Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

“Business model 4.0”¹¹². Ciò perché alta efficienza, qualità, velocità e flessibilità richieste dalla competizione globale sono raggiungibili solo attraverso nuovi modelli organizzativi del business. In questo, i Business Model 4.0 diventano determinanti perché aumentano il livello di *value creation* attraverso la digitalizzazione dei processi, di *value offer* attraverso la realizzazione di prodotti *tailor-made* con alto contenuto di servizi al cliente e di *value capture* attraverso la cooperazione con fornitori e clienti. Sempre secondo il sopracitato sondaggio 2023, le imprese che adottano le tecnologie 4.0 e innovano il proprio modello di business, rispetto a quelle che investono nel 4.0 ma mantengono immutato il modello, sono maggiormente presenti nei mercati internazionali (quota di esportatrici: 68% vs. 58%) e si attendono, in misura più diffusa, un

aumento dell'export nel 2023 (tra le corrispondenti imprese esportatrici: 47% vs. 41%). Secondo analisi econometriche sui risultati dell'indagine, rispetto alle imprese che non adottano tecnologie 4.0 quelle che investono nel 4.0 e innovano il modello di business (a parità di una serie di caratteristiche aziendali) hanno una probabilità di esportare superiore di circa tre volte a confronto con la probabilità che hanno le imprese che investono nel 4.0 senza innovare il modello di business (14,5% vs. 5,2%)¹¹³. L'effetto *business model innovation* è riscontrabile anche rispetto alla probabilità di registrare un aumento dell'export¹¹⁴.

Per accompagnare le imprese verso modelli di business 4.0 è necessario puntare sul capitale umano, in termini di formazione e anche in chiave organizzativa¹¹⁵. Tra i primi quattro rischi

modello di business) stimati con un modello probit con una serie di variabili di controllo (settore, dimensione secondo la classe di addetti, localizzazione secondo macro-ripartizione geografica, età dell'impresa, proprietà familiare, partecipazione estera). I due effetti marginali sono statisticamente significativi, rispettivamente, al 5% e all'1%.

¹¹⁴ In questo caso, dalle analisi econometriche si rileva come sia statisticamente significativa solo l'adozione di tecnologie 4.0

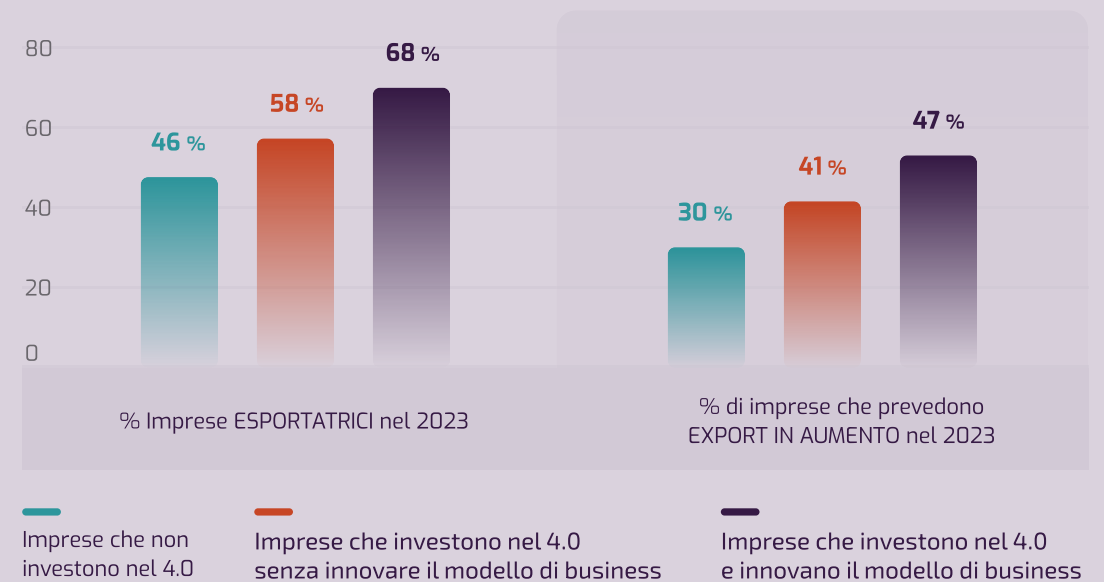
accompagnata dall'innovazione del modello di business, a differenza invece dell'adozione senza innovazione del business (assenza di significatività statistica).

¹¹⁵ Schneider, M. (2018). Digitalization of production, human capital, and organizational capital. *The Impact of Digitalization in the Workplace: An Educational View*, 39-52.

¹¹² Müller, J. M., Buliga, O., & Voigt, K. I. (2018). Fortune favors the prepared: How SMEs approach business model innovations in Industry 4.0. *Technological Forecasting and Social Change*, 132, 2-17.

¹¹³ I dati corrispondono agli effetti marginali di una variabile categorica (0= imprese che non adotta tecnologie 4.0; 1=impresa che adotta tecnologie 4.0 ma non innova il modello di business; 2= impresa che adotta tecnologie 4.0 ma non innova il

Figura 27
Imprese esportatrici e con aumento dell'export nel 2023: differenze tra investire nelle tecnologie 4.0 con e senza l'innovazione del modello di business



Fonte
Sondaggio Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere su 600 imprese manifatturiere, 2023

legati alla digitalizzazione dichiarati dalle imprese esportatrici rientrano infatti: i) la difficoltà di trovare professionalità per utilizzare al meglio le tecnologie 4.0 (39% del totale imprese esportatrici che investono sul 4.0); ii) resistenza da

parte dei dipendenti ad adeguarsi alle nuove tecnologie (29%); iii) impatto delle tecnologie sull'organizzazione e sulle competenze (21%); un quarto rischio riguarda invece il rischio di attacchi informatici (34%)¹¹⁶.

¹¹⁶ I dati sui rischi si riferiscono ad un'indagine svolta dal Centro Studi Tagliacarne a fine 2021

su un campione di 1.700 PMI industriali e dei servizi.

BOX 5

Imprese italiane e intelligenza artificiale: impatti positivi per i modelli di business

A cura dell'Osservatorio Artificial Intelligence Politecnico di Milano

Nonostante il contesto internazionale complesso, il mercato dell'Intelligenza Artificiale in Italia nel 2022 ha registrato una crescita del 32%, il tasso più alto da quando l'Osservatorio ha avviato la stima (nel 2018). Si è così raggiunta la cifra di 500 milioni di euro, di cui il 73% commissionato da imprese italiane (365 milioni di euro) e la quota restante come export di progetti, ripartizione in linea con quanto registrato nel 2021. La quota più significativa rimane legata ai progetti di *Intelligent Data Processing* (34%), dove l'attuale scenario economico e geopolitico ha accelerato la domanda di soluzioni di *forecasting* in diversi ambiti, come la pianificazione aziendale, la gestione degli investimenti e le attività di *budgeting*. Degna di nota è anche l'area che affrisce all'interpretazione del linguaggio – scritto o parlato – e che rientra sotto il cappello di *Language AI* (28%). Oltre alle applicazioni che più hanno fatto discutere negli ultimi mesi come la *Generative AI*, le aziende utenti stanno lavorando per estrarre ed elaborare automaticamente informazioni da documenti, quali ad esempio atti giudiziari, contratti o polizze, e per analizzare le comunicazioni interne o esterne (es. mail, social network, web). Menzione speciale, infine, per i *Recommendation System* (19%), che

proseguono la loro affermazione nel mercato, a testimonianza della loro efficacia nell'aumentare i tassi di conversione e accrescere la fidelizzazione dei clienti. Le altre classi di soluzioni che compongono il valore complessivo di mercato sono la *Computer Vision* (10%) e l'*Intelligent RPA* (9%).

Guardando invece alla diffusione e maturità dell'AI nelle organizzazioni italiane, oltre 6 grandi imprese su 10 hanno già avviato almeno un progetto di AI, dato in crescita di 10 punti percentuali negli ultimi cinque anni con un mix di iniziative già a regime e progetti pilota. Tra le grandi aziende con progetti, il 42% dichiara di averne più di uno ormai pienamente operativo, segnalando che tra tutte le progettualità pilota avviate, circa la metà (54%), riescono a scalare e vengono implementate. Si ferma invece al 15% la percentuale di piccole e medie imprese (PMI) che hanno già avviato progetti AI, in crescita rispetto al 2021 (+9 p.p.). Sebbene si tratti perlopiù di singoli progetti, l'aumento di interesse e l'affermazione sul mercato di soluzioni tecnologiche sempre più semplici da utilizzare lasciano ben sperare per il futuro. A conferma di ciò, quasi una PMI su tre ha in programma di avviare nuove

progettualità nei prossimi 24 mesi. Se nelle grandi imprese sono principalmente i driver interni a spingere l'avvio delle iniziative (es. personale con competenze sul tema, specifiche esigenze di business), nelle aziende più piccole sono invece la proposta dei fornitori tecnologici e la soddisfazione di specifiche richieste del cliente i fattori decisivi per iniziare a sperimentare.

Sebbene tali dati confermino che anche in Italia siamo giunti nell'era dell'implementazione, non mancano alcune barriere all'avvio di nuove iniziative. In particolare, per il 38% delle grandi aziende l'aspetto più complicato da cogliere rimane anche nel 2022 l'identificazione di business case simili e la comprensione dei relativi benefici. Questa difficoltà si ripercuote sul basso *commitment* del management (37%): faticare a costruire un business case, dimostrare i benefici dell'AI – spesso ottenibili sul medio-lungo periodo – e, quindi, stimare il ritorno dell'investimento per l'impresa, spingono i manager a essere poco propensi alla sperimentazione. Al terzo posto si conferma, infine, la difficoltà nel reperire competenze interne per lo sviluppo del progetto, indicata da un rispondente su quattro come un freno all'implementazione. Tra le PMI invece spicca la difficoltà a reperire budget (30%) e il relativamente basso livello di digitalizzazione dell'organizzazione (24%): due fattori che evidenziano il divario con le grandi imprese, che hanno già da tempo intrapreso un percorso di *Digital Transformation* e per cui le sfide

future si concentrano sulla costruzione di una strategia di AI in linea con le esigenze del business, avallata dal top management e supportata da una rete di competenze interne.

Gli strumenti SACE a supporto delle imprese

La nostra gamma di soluzioni assicurativo-finanziarie si è ampliata negli anni e oggi è in grado di coprire tutte le esigenze delle imprese nel loro percorso di export e internazionalizzazione. L'ampliamento del mandato di SACE ha aggiunto importanti tasselli alla nostra offerta, estendendo le nostre garanzie al sostegno alla liquidità e ai progetti *green*.

Garanzie finanziarie



Per consentire alle imprese di accedere più facilmente a finanziamenti e a linee di credito per supportare la loro crescita in Italia e all'estero.

Cauzioni



Per consentire alle aziende italiane di partecipare a gare internazionali e ottenere le garanzie richieste dai committenti.

Liquidità Finanziaria



Per recuperare i crediti, in Italia o all'estero e per trasformarli in liquidità, ottenendo risorse finanziarie per la propria impresa.

Assicurazione crediti



Per proteggere le aziende italiane dal rischio di insolvenza e consentire loro di offrire dilazioni di pagamento ai propri clienti esteri.

Protezione costruzioni



Per consentire alle aziende italiane di affrontare con serenità tutte le attività di cantiere, sia in Italia che all'estero.

Advisory clienti e mercati



Per ottenere una valutazione dell'affidabilità dei propri clienti italiani ed esteri, e accedere a studi e ricerche su Paesi e settori e a servizi di formazione e advisory.

Lavoriamo costantemente insieme alle imprese per rendere la nostra offerta sempre più agile, innovativa e adatta alle loro esigenze. Lo facciamo, in particolare, attraverso il co-design, delle vere e proprie iniziative di ascolto in cui raccogliamo spunti e sviluppiamo idee per migliorare sempre di più il nostro supporto. Tutta la nostra offerta è disponibile su mysace.it, un ecosistema digitale integrato, costruito per le Pmi e partecipato da tutti gli attori del Sistema Paese, che consente l'accesso non solo ai prodotti del Gruppo SACE ma anche a quelli messi a disposizione dai nostri partner.

SACE Education & Business Promotion



Il nuovo *hub* formativo SACE Education, a sostegno di imprese, professionisti e giovani talenti, è progettato per offrire un'esperienza di apprendimento variegata e specialistica, multicanale e disegnata sui reali bisogni di imprese, professionisti, e giovani talenti che desiderano sviluppare le proprie conoscenze e competenze manageriali in un contesto globale. Il nuovo raggio d'azione del nostro Polo formativo si sviluppa lungo tre direttrici:

- Percorsi formativi specializzati in tema di export e di internazionalizzazione
- Programmi di accompagnamento verso le strategie *green*, digitali e infrastrutturali per crescere in Italia e all'estero
- Una formazione accademica certificata in collaborazione con prestigiose università e business school.

Il successo dell'export italiano passa anche dalla creazione di opportunità e legami commerciali forti. SACE promuove costantemente incontri di business matching, coinvolgendo *buyer* selezionati e con cui le imprese italiane possono avviare un dialogo grazie al programma Business Promotion. Attraverso la Push Strategy, SACE adotta un approccio proattivo per fare da apripista all'export italiano in mercati emergenti ad alto potenziale, attivando meccanismi di diplomazia economica. Parte integrante del programma è l'organizzazione di incontri di business matching tra le imprese italiane interessate e le figure chiave nei procurement team dei *buyer* esteri beneficiari dei finanziamenti garantiti da SACE.



Appendice



Il modello del commercio italiano (Itrade)

Itrade è un modello bilaterale-settoriale del commercio italiano che permette di esaminare i fattori chiave, nonché le relative dinamiche, che caratterizzano l'andamento delle esportazioni italiane. È basato sul modello di economia globale (Gem) di Oxford Economics (Oe).

Il Gem è un modello macroeconomico trimestrale dove ogni economia ha un modulo specifico che comprende variabili dei prezzi, del reddito, della ricchezza, dei conti pubblici, dei mercati finanziari e del mercato del lavoro. Tali moduli riflettono la diversa interazione delle economie all'interno del sistema globale. Il modulo per l'Italia del Gem è utilizzato da SACE come riferimento per il modello Itrade, sostituendo la singola equazione delle esportazioni di beni con un insieme di equazioni che riguardano l'export di quattro principali raggruppamenti (agricoltura e altri alimentari, beni di consumo, beni intermedi e beni di investimento) verso 68 Paesi. I dati sulle esportazioni italiane di beni sono di fonte Eurostat, disponibili per ogni mese a partire da gennaio 1995 e sono classificati in base al Sistema Armonizzato (HS). Anche l'equazione per l'export di servizi viene sostituita per tenere conto degli scambi bilaterali.

Alla base del modello c'è l'idea che le esportazioni italiane siano determinate dalla crescita della domanda da parte dei partner commerciali e dall'evoluzione dei prezzi relativi (ovvero da cambiamenti della competitività). Questo implica che, in assenza di variazioni di competitività o di fattori esogeni, come sanzioni commerciali

e tariffe, le quote di mercato italiane dovrebbero rimanere stabili. Al fine di fornire un'analisi più dettagliata dei flussi di esportazioni di beni, i principali raggruppamenti sono suddivisi in settori. Ad esempio, la chimica e la gomma e plastica sono delle componenti dei beni intermedi (Diagramma 1).

In breve, all'interno di questo dettagliato sistema commerciale:

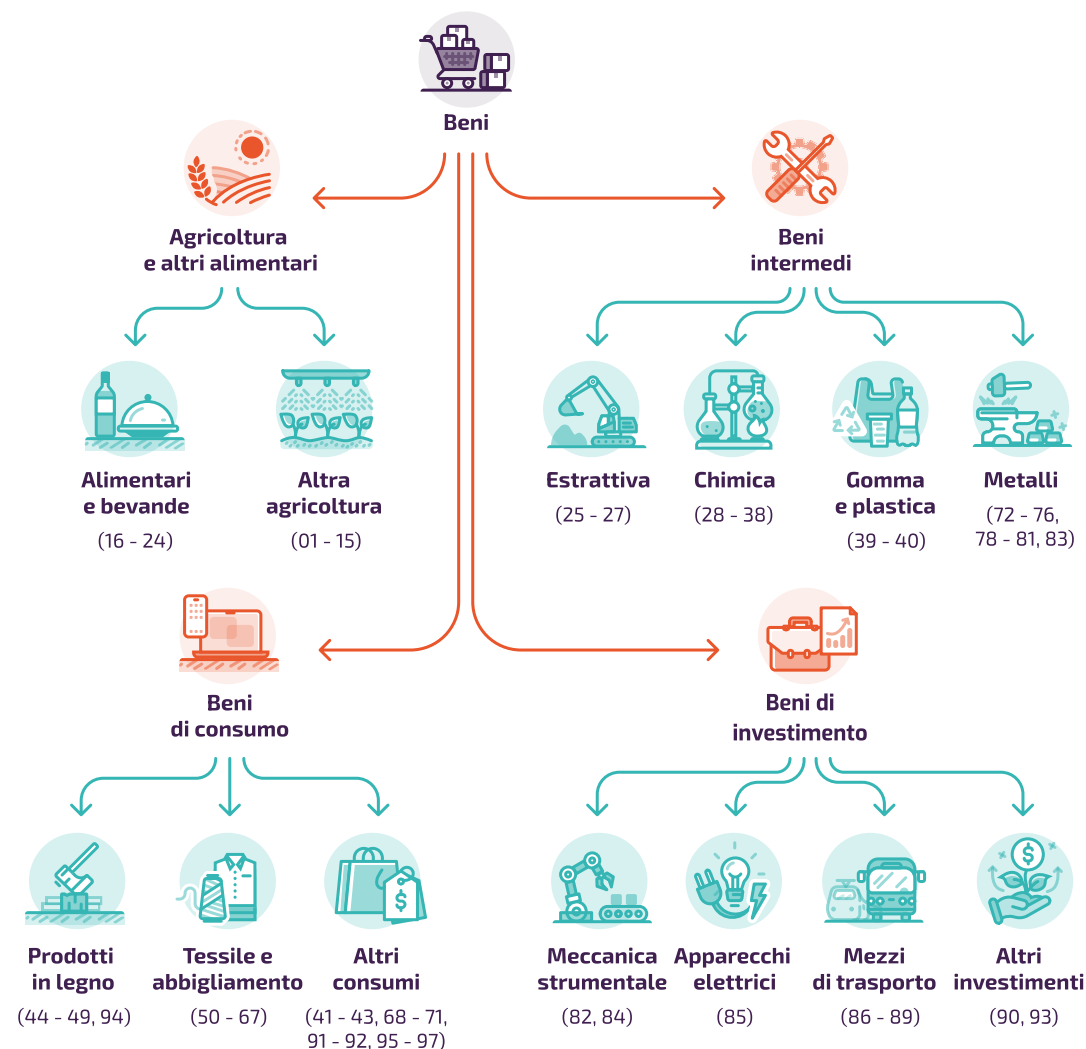
- le esportazioni italiane sono modellate su base settoriale per 68 partner commerciali;

- gli andamenti settoriali con i partner commerciali più importanti influenzano le esportazioni italiane totali, le quali – a loro volta – impattano su Pil e altre variabili economiche;

- la crescita della domanda nei Paesi di destinazione è l'elemento più importante che influisce sui risultati delle esportazioni italiane, specialmente nel breve periodo;

- anche la competitività di prezzo rientra nelle determinanti dell'export e la sua evoluzione è influenzata dagli sviluppi dell'economia nazionale (salari, occupazione, altri fattori di costo) e dei Paesi partner.

Diagramma 1
La struttura del modello*



* In parentesi i codici della classificazione armonizzata per gli aggregati settoriali

Il **Rapporto Export 2023** è stato realizzato dall'**Ufficio Studi SACE** con il contributo dei colleghi della **Comunicazione**.

Si ringraziano *Damiano Angotzi, Marco Gentile e Marco Pini* del **Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne** per l'analisi sugli effetti delle tecnologie 4.0 sull'export italiano.

Si ringraziano *Carlo Negri e Camilla Sorrentino* dell'**Osservatorio Artificial Intelligence Politecnico di Milano** per il contributo sugli impatti positivi dell'intelligenza artificiale per i modelli di business delle imprese italiane.

Un sentito ringraziamento a *Padmasai Varanasi* di **Oxford Economics** per la collaborazione nello sviluppo delle previsioni per questa pubblicazione.

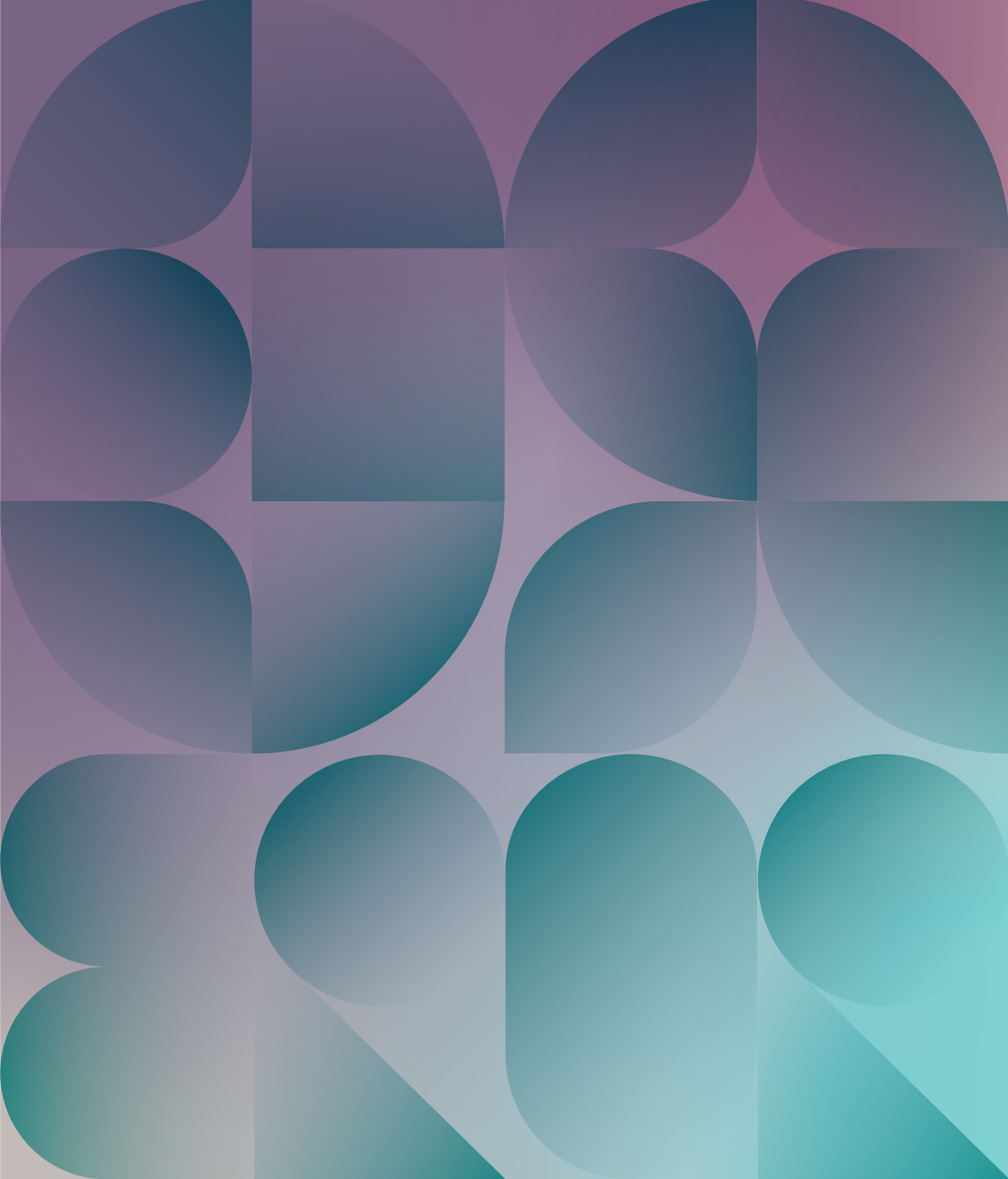
Si ringrazia inoltre il team di **Oxford Economics Milano** per il continuo supporto e la cooperazione duratura instaurata con SACE.



Il Rapporto Export è una pubblicazione periodica di SACE redatta a scopo informativo e divulgativo. I dati e le informazioni storiche provengono da fonti ufficiali e attendibili e fanno riferimento a quanto disponibile alla data del 15 giugno 2023.

Le previsioni dell'export sono frutto di elaborazioni basate su modelli statistico-econometrici esterni (Global Economic Model di Oxford Economics) o interni. Trattandosi di stime, possono essere soggette a margini di errore in funzione delle ipotesi sottostanti considerate.

Per ulteriori dettagli e approfondimenti, scrivere a ufficio.studi@sace.it



www.sace.it

